



SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

***UNA ANALISI TERRITORIALE DEI PERCORSI
SCOLASTICI E FORMATIVI***

Prefazione di Sergio Zoppi

Roma, marzo 2004

Quaderno n. 23

di "Informazioni SVIMEZ"

Nel documento riprodotto in questo numero dei “Quaderni di Informazioni SVIMEZ” vengono presentati i risultati di una iniziativa di studio con la quale la nostra Associazione intende offrire il proprio contributo alla conoscenza di un aspetto, quello della formazione scolastica e professionale, che riveste un ruolo di grande rilievo ai fini del miglioramento della capacità competitiva del sistema produttivo e della crescita dei livelli dell’occupazione, in particolare per il Mezzogiorno, dove la presenza di risorse umane inutilizzate ha dimensioni assai rilevanti.*

** La ricerca è stata curata da Luca Bianchi e Sandro Gattei, con la collaborazione di Raimondo Bosco.*

Indice

	p.
PREFAZIONE, <i>Le difficoltà della scuola italiana, di Sergio Zoppi</i>	7
INTRODUZIONE E SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI	13
IL SISTEMA SCOLASTICO	21
1. La dinamica dei flussi scolastici	21
2. Analisi dello stato degli edifici scolastici e delle attrezzature in dotazione	35
3. Valutazioni in ordine all'efficienza e all'efficacia del sistema formativo italiano sulla base dei confronti internazionali	41
FORMAZIONE E INSERIMENTO LAVORATIVO DEI GIOVANI	51
1. Gli sbocchi occupazionali dei diplomati	52
2. Gli sbocchi occupazionali dei laureati	56
3. Gli sbocchi occupazionali dei diplomati universitari	62
LA FORMAZIONE PROFESSIONALE	69
1. Il sistema di formazione professionale regionale	69
2. I rapporti a carattere formativo	78
I FABBISOGNI PROFESSIONALI DELLE IMPRESE	85

Le difficoltà della scuola italiana

Una scuola che arranca, sembra l'espressione che può riassumere il contenuto di questa ricerca SVIMEZ, dedicata all'analisi territoriale dei percorsi scolastici e formativi, con l'occhio puntato sul Mezzogiorno.

Le pagine e le tabelle ci offrono dei dati apparentemente confortanti di una realtà in evoluzione. Ma come tacere che su 1.000 ragazzi che si iscrivono alla scuola media ben 73 nel Mezzogiorno (12 nel Centro-Nord) abbandonano gli studi senza aver conseguito la licenza? Se poi si sale alla scuola superiore il tasso di scolarità è appena l'83,3% nel Sud, con uno sconcertante 88,6% nel resto del Paese. Sempre nel Mezzogiorno, sono soltanto 676 i ragazzi, dei 1.000 iniziali, che arrivano alla maturità, contro i 768 (un numero non elevato) del Centro-Nord.

Nelle regioni meridionali, su 1.000 giovani che hanno iniziato il percorso scolastico solo 354 (il 52,4% di quelli che hanno conseguito la maturità) si iscrivono all'università, contro il 73,4% delle regioni centro-settentrionali; di essi, appena 114 conseguono un titolo di studio universitario. Tra i giovani delle altre regioni italiane, gli immatricolati sono 566 e sono 251 a conseguire lo stesso titolo.

Queste poche cifre, riferite al 2000/01 dimostrano, come efficacemente è illustrato nelle pagine che seguono, tutte da leggere e da meditare, che la scuola se è un problema non risolto a scala nazionale, si presenta come una vera emergenza, e non da oggi, in un Mezzogiorno che non riesce a imboccare il virtuoso percorso dello sviluppo. Le insufficienti iscrizioni e frequenze, i traguardi raggiunti e i molti insuccessi scolastici vanno di pari passo, come evidenzia la ricerca, con i numeri e le percentuali i quali confermano lo spiccato carattere dualistico del mercato del lavoro tra le due grandi aree del Paese, con i dati sulle assunzioni di personale qualificato nelle imprese (occorrerebbe scavare sul significato negativo che assume

il blocco delle assunzioni per concorso nelle amministrazioni pubbliche, in particolare regionali e locali), con i contratti di formazione e lavoro e così via. Sono poi eloquenti e altrettanto preoccupanti, gli elementi sullo stato degli edifici e sulla dotazione delle attrezzature.

L'analisi della SVIMEZ si incrocia con una simile ricerca condotta dall'ANIMI, la quale ha preso in esame le "condizioni materiali" delle scuole di secondo grado del Mezzogiorno, con riferimento alla qualità dell'offerta formativa. Aumenta l'amarezza rilevare come anche la ricerca dell'ANIMI – nell'attesa della stampa, consultabile su Internet – ponga in evidenza la non felice situazione degli abbandoni scolastici, l'inadeguatezza delle biblioteche e dei gabinetti scientifici, lo stato di precarietà di buona parte dell'edilizia scolastica, la situazione non rassicurante del personale docente, amministrativo e direttivo, l'insufficienza della spesa pubblica, i deludenti risultati dei percorsi scolastici e dell'inserimento nel mondo del lavoro.

Rincuora, ed è allo tempo stesso di sprone, che le due più antiche associazioni meridionaliste, ultra cinquantenaria l'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, quasi centenaria l'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, abbiano ritenuto, sia pure l'una all'insaputa dell'altra, di concentrare la loro attenzione sulla scuola, pilastro sul quale va edificato qualsiasi progetto civile che voglia inserire a pieno titolo il Mezzogiorno nell'Europa.

L'analisi condotta nel presente Quaderno evidenzia: l'urgenza di meglio orientare i giovani nella costruzione del loro percorso di sviluppo di conoscenze e competenze; la necessità di realizzare l'integrazione della scuola con altri soggetti del sistema formativo regionale, con le università, le imprese, i servizi per l'impiego; il bisogno di portare a compimento i processi di decentramento dell'amministrazione dell'istruzione, dando senso e pienezza di contenuti all'autonomia scolastica, con quello che essa comporta in ordine alla realizzazione dei bacini di servizio, alla dirigenza, ai servizi sul territorio, al ruolo della provincia, all'ottemperanza della vigente normativa in tema di sicurezza, alla definizione degli standard formativi minimi, a un sistema di valutazione che definisca sia i criteri e i parametri riconosciuti da tutte le istituzioni scolastiche e

formative, sia le modalità di certificazione dei titoli per la loro validità sull'intero territorio nazionale e all'interno dei paesi dell'Unione europea.

La ricerca SVIMEZ mette bene in evidenza come il rendimento dell'investimento formativo sia in Italia più basso che in altri paesi europei, ulteriormente penalizzato nel Mezzogiorno perché la transizione dall'istruzione al lavoro è ancora più lunga e minore la probabilità di trovare, in tempi ragionevoli, un'occupazione adeguata all'investimento formativo effettuato. Continua, in particolare, a rimanere debole l'istruzione professionale, mentre si attende la ragionata verifica dei primi risultati, che si annunciano in vari casi meritevoli di particolare attenzione, del nuovo canale dell'IFTS, il sistema d'istruzione e formazione tecnica superiore (nell'ambito del sistema di formazione integrata superiore, FIS), avviato tra il 1998 e il 1999.

Occorrerebbe ora passare ad analisi specifiche, provincia per provincia, mentre è giunto il momento – nella chiave del quarto comma dell'art. 118 del nuovo Titolo V della Costituzione ("Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività d'interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà") – di togliere dal torpore gli organi collegiali, attribuendo loro effettivi poteri di partecipazione e di controllo.

Risulterebbe poi di grande interesse conoscere qualità e produttività dei numerosi, e negletti, conservatori musicali del Mezzogiorno.

In breve, alle rilevanti innovazioni legislative, recenti e di anni ancora vicini, hanno fatto seguito obiettivi mancanti e traguardi che appaiono lontani, come non può non evidenziare anche l'ampio *Rapporto sulla scuola 2002* a cura dell'Osservatorio operante all'interno del centro di ricerche sulle amministrazioni pubbliche Vittorio Bachelet della Luiss.

Va ricordato, a questo punto, che il Consiglio europeo, a Lisbona nel marzo 2000, ha assunto la linea strategica, in un mondo sempre più basato sulla conoscenza, di costruire una società che sappia: generare la cultura dell'apprendimento, promuovere lo spirito imprenditoriale, favorire la formazione di management innovativo, diffondere la formazione permanente, sostenere la ricerca per affrontare i mutamenti economici e sociali imposti da mercati senza confini. Le politiche comunitarie in ambito nazionale e locale rappresentano gli

strumenti per la costruzione di un modello di sviluppo in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Il raggiungimento di questo obiettivo impone per l'Unione europea una politica d'istruzione, formazione e apprendimento per tutto l'arco della vita.

Si è detto poc'anzi della necessità di un progetto civile per il Mezzogiorno, che rappresenterebbe un segnale forte per tutto il Paese, possibile ove venga attivata la sequenza "sviluppo economico - mutamento sociale - avanzamento civile": garanzia per sentire il Mezzogiorno pienamente inserito, da attore protagonista, nella comune vicenda nazionale ed europea.

Il passaggio obbligato di un "progetto civile" risiede in un percorso che privilegi una società fortemente ancorata ai valori condivisi, attenta, sensibile, pronta all'evoluzione dei rapporti economici di mercato e della composizione equilibrata degli interessi sociali, ma anche della corretta amministrazione del diritto, all'efficace, razionale funzionamento degli enti territoriali elettivi e delle autonomie funzionali, con particolare attenzione al ruolo prioritario assegnato alla scuola e all'intero sistema formativo.

Sapere umanistico e sapere tecnico-scientifico sono leve fondamentali dei processi di sviluppo; come tali devono sapersi incorporare nell'intelligenza operativa, richiesta dalle nuove modalità di produzione di beni e servizi.

Dunque, se il Mezzogiorno vuole uscire dalla sostanziale subalternità, esso deve essere messo nelle condizioni di poter affrontare il rinnovamento e l'ampliamento dell'apparato produttivo, la riqualificazione delle amministrazioni pubbliche, l'adeguamento della classe dirigente, nella chiave di un rapporto tra poteri costituiti e cittadini che esalti l'autonomia e premi la responsabilità, per una indeclinabile cittadinanza democratica.

Traguardi che richiedono precise, ineludibili scelte del Parlamento e del Governo e la consapevole, determinata partecipazione dei meridionali nell'edificare, a prezzo di nuovi sacrifici, la "società nuova".

Un impegno questo che non può non coinvolgere direttamente la scuola, l'università, gli istituti post-universitari, l'istruzione professionale, i centri di ricerca, qualsiasi organizzazione culturale degna di questo nome.

I dati e le riflessioni della SVIMEZ ci dicono quanto sia vasto e profondo il bisogno di una scuola di qualità per tutti. Concentrarsi su questo obiettivo e sulla riqualificazione operativa di Regioni, Province e Comuni, vorrebbe dire riprendere, dopo decenni, a fare politica per il Mezzogiorno e dal Mezzogiorno e affermare un'Italia che sa scegliere e governare.

Sergio Zoppi

Introduzione e sintesi dei principali risultati

Nello scorso decennio, per effetto di una forte riduzione della popolazione nelle classi di età interessate, l'intero ordinamento scolastico, ad eccezione dell'università, è stato caratterizzato nel Paese da una diminuzione del numero di studenti; tale tendenza sembra, comunque, essersi arrestata nella fase più recente.

Il livello di partecipazione agli studi è ormai pressoché totale nella scuola materna e in quella dell'obbligo, sia nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord. Nella scuola secondaria superiore si hanno tassi di scolarità pari all'83,3% nel Sud e all'88,6% nel resto del Paese; il divario, in tendenziale diminuzione nell'ultimo decennio, va imputato ad un più accentuato fenomeno di dispersione scolastica nell'area meridionale, particolarmente rilevante nel primo biennio.

A livello universitario, si è avuto un sensibile aumento del numero delle iscrizioni, specialmente nel Mezzogiorno; ma a seguito di una minore riduzione delle classi di età interessate, il divario rispetto al Centro-Nord in termini di tassi di iscrizione risulta ancora assai ampio. Riguardo alle scelte degli indirizzi, si evidenzia, soprattutto per i corsi di laurea, una contrazione di immatricolati e iscritti ai corsi scientifici e tecnici, a favore di un'espansione della quota percentuale delle discipline letterarie, con una certa coerenza con le analoghe dinamiche in atto nella scuola secondaria superiore. Questa tendenza è in buona parte legata all'affermarsi di nuove tipologie di corsi legati alle comunicazioni di massa, alle scienze psico-pedagogiche, alla conservazione del patrimonio storico-culturale. A livello territoriale, si rileva nel Centro-Nord, rispetto all'area meridionale, il permanere di un ruolo relativamente più significativo dei corsi tecnico-scientifici orientati a sbocchi professionali più consolidati. Ciò probabilmente riflette il peso più elevato dell'industria nelle regioni centro-

settecentrali. Un altro fenomeno che merita di essere segnalato è l'ulteriore allungamento del tempo impiegato dagli studenti per giungere alla laurea, con il conseguente ritardo con cui i giovani laureati entrano nel mercato del lavoro.

Al fine di fornire un quadro complessivo dell'evoluzione del sistema scolastico nelle due ripartizioni territoriali, si è costruito un modello sui flussi scolastici, utilizzando la metodologia per "contemporanei", che applica ad una leva di giovani i tassi di abbandono o passaggio dell'ultimo anno disponibile.

Come risulta dalle Figg. 1a e 1b, su 1.000 ragazzi che si iscrivono alla scuola media, 73 nel Mezzogiorno e 12 nel Centro-Nord abbandonano gli studi senza avere conseguito la licenza.

Dei 927 licenziati nel Mezzogiorno, 854 (il 92,1%) si iscrivono alla scuola secondaria superiore e i 73 che escono dal sistema scolastico si dividono tra formazione professionale (10% circa), apprendistato (20% circa) e altre attività non formative. Nel Centro-Nord, dei 988 licenziati 940 (95,1%) si iscrivono alla scuola secondaria superiore e 48 escono dal sistema scolastico, ripartendosi tra formazione (30%), apprendistato (60%) e altre attività non formative.

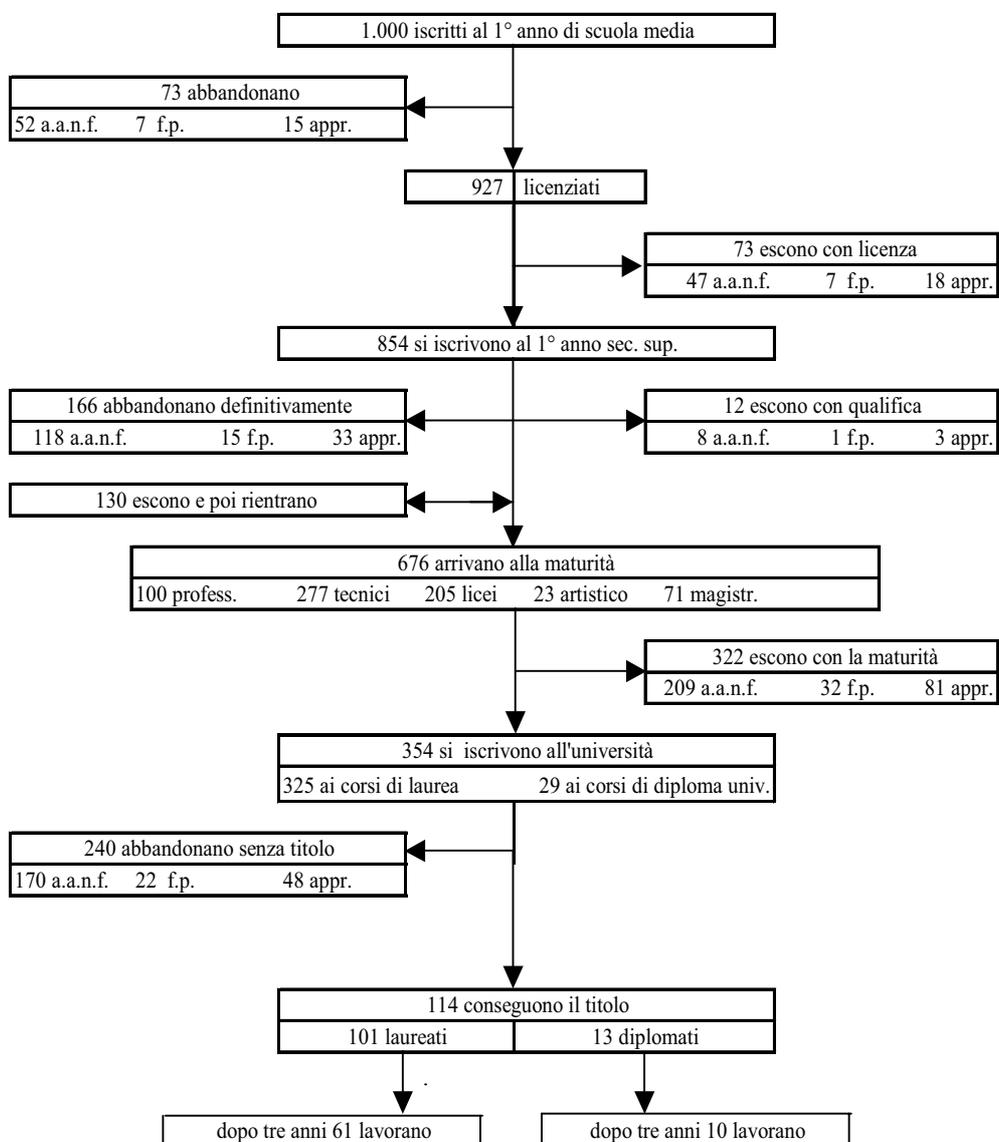
Degli 854 iscritti al primo anno della scuola secondaria superiore nel Mezzogiorno, 166 (19,4%) abbandonano definitivamente il sistema scolastico, 130 (15,2%) escono e poi rientrano e 12 (1,4%) conseguono una qualifica biennale e/o triennale. Sono quindi 676 sui 1.000 del contingente iniziale, i ragazzi che arrivano alla maturità, un numero sensibilmente inferiore a quello che si rileva per il Centro-Nord (768). Valori non molto dissimili tra le due aree si rilevano, invece, se si rapporta il numero dei maturi sugli iscritti al primo anno della scuola secondaria superiore (79,1% al Sud e 81,7% al Nord).

Nel Mezzogiorno, circa il 56% dei maturi consegue un diploma tecnico-professionale e quasi il 35% proviene dai licei; percentuali abbastanza simili si registrano per il Centro-Nord, con un peso leggermente superiore dei diplomati tecnico-professionali.

Nel Mezzogiorno, il 52,4% dei giovani che hanno conseguito la maturità prosegue gli studi all'università; di questi il 92% circa si iscrive ai corsi di laurea e il restante 8% ai corsi di diploma. Per il Centro-Nord, la quota dei maturi che si iscrive all'università è pari al 73,4% e, di questi, l'87% ai corsi di laurea. Si

Fig. 1a. I percorsi nel sistema formativo in Italia e nelle due ripartizioni territoriali – Il modello tendenziale (a)

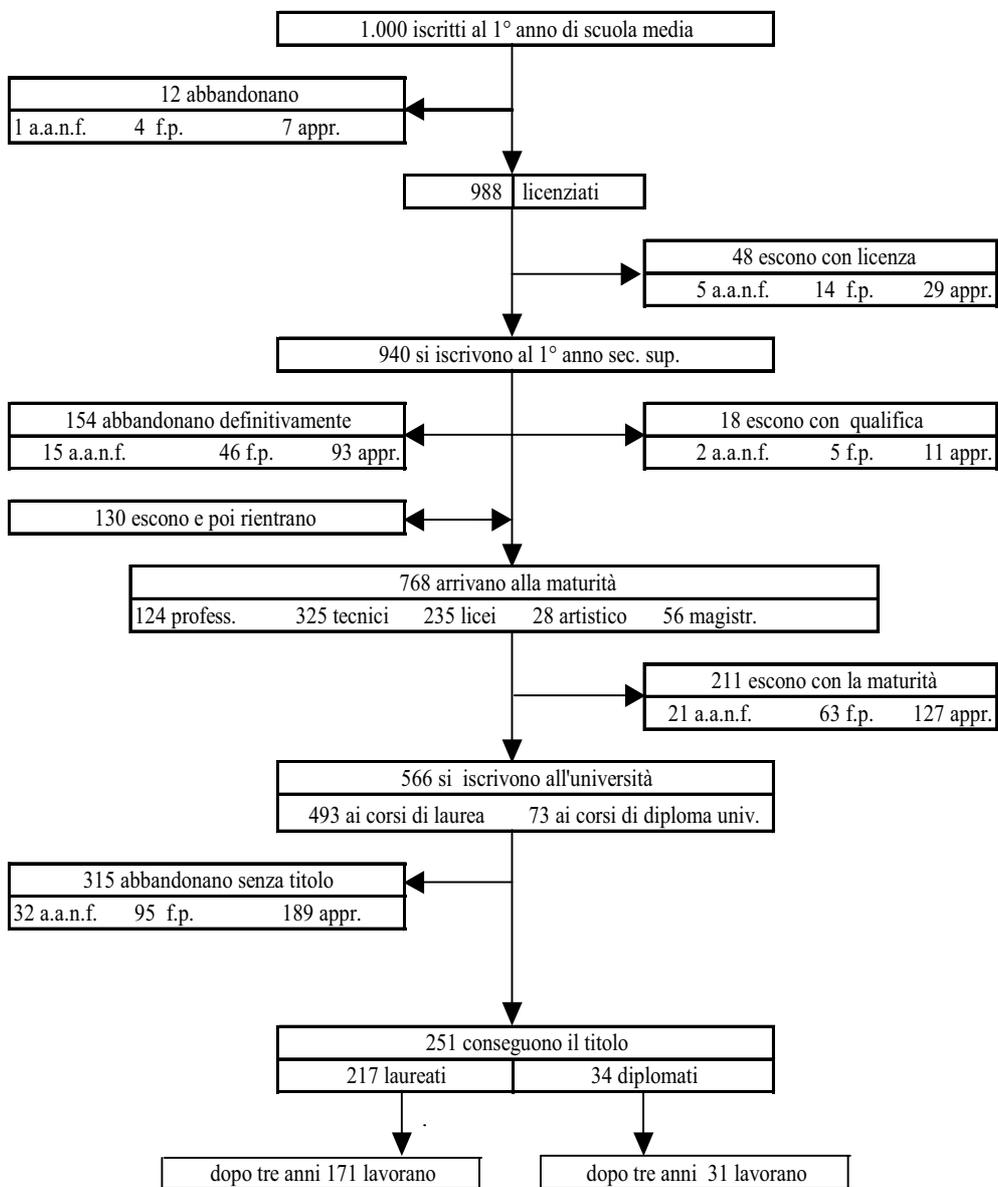
MEZZOGIORNO



(a) Modello realizzato sulla base dei tassi 1998-99.

Fig. 1b. I percorsi nel sistema formativo in Italia e nelle due ripartizioni territoriali – Il modello tendenziale (a)

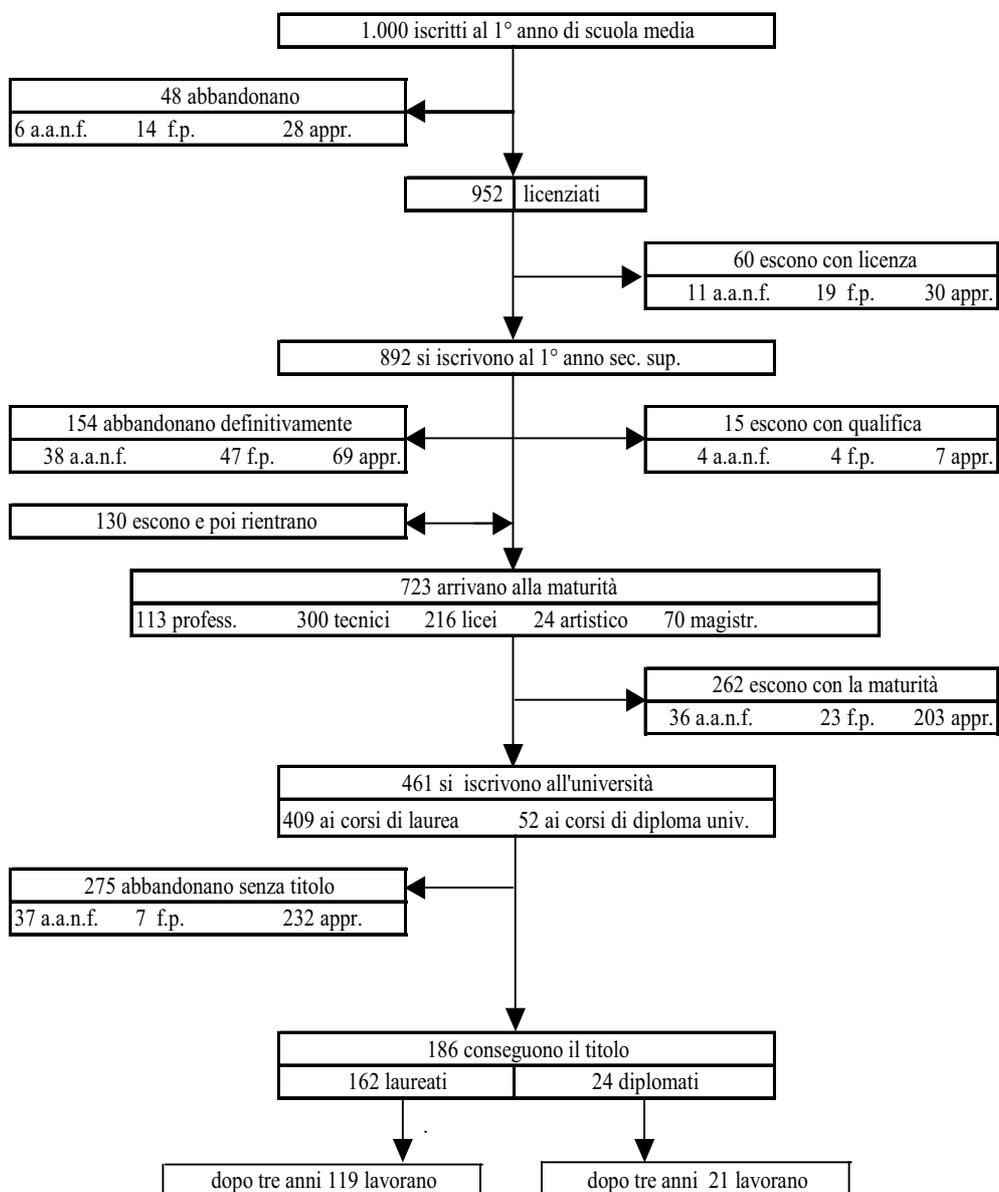
CENTRO-NORD



(a) Modello realizzato sulla base dei tassi 1998-99.

Fig. 1c. I percorsi nel sistema formativo in Italia e nelle due ripartizioni territoriali – Il modello tendenziale (a)

ITALIA



(a) Modello realizzato sulla base dei tassi 1998-99.

conferma, quindi, per i giovani del Centro-Nord, una più elevata propensione a intraprendere gli studi universitari e un più deciso spostamento verso i corsi di diploma.

Nel Mezzogiorno, infine, dei 354 giovani che si iscrivono all'università, 114 (pari al 32,2%) conseguono un titolo di studio universitario (101 la laurea e 13 il diploma). Al Centro-Nord, dei 566 immatricolati, 251 (44,3%) conseguono un titolo di studio universitario (217 arrivano alla laurea e 34 al diploma).

In sintesi, dal modello sui flussi scolastici emerge che degli iscritti al 1° anno di scuola media, l'11,4% arriva alla laurea o al diploma universitario nel Mezzogiorno, rispetto al 25% nel Centro-Nord. Inoltre, tra coloro che abbandonano il sistema scolastico nel Mezzogiorno, una percentuale sensibilmente minore rispetto al Centro-Nord rimane nel circuito formativo (formazione professionale e apprendistato). Ne deriva, quindi, che il percorso di adeguamento del capitale umano dell'area meridionale a quello delle aree più sviluppate del Paese non è ancora completato.

In merito alla qualità dell'offerta formativa, il Mezzogiorno risulta sistematicamente svantaggiato rispetto al Centro-Nord, sia per quanto riguarda la dotazione di attrezzature didattiche e di laboratori per lo svolgimento di attività pratiche, sia per lo stato degli edifici scolastici.

Dall'analisi dei dati OCSE e ISTAT sul rapporto tra livello di istruzione e condizione lavorativa, risulta che il rendimento dell'investimento formativo è in Italia più basso che negli altri paesi, a causa del ritardato ingresso dei giovani sul mercato del lavoro, una volta concluso il processo formativo. Tale investimento formativo è ancora più penalizzato nel Mezzogiorno, perché la transizione dall'istruzione al lavoro è più lunga, e più bassa è la probabilità di trovare un lavoro adeguato all'investimento formativo effettuato. Queste vischiosità nel rapporto scuola-lavoro hanno l'effetto di ritardare ma non di annullare la correlazione positiva tra titolo di studio e occupazione.

In questo contesto si conferma che la posizione sul mercato del lavoro dei giovani con basso livello di istruzione è particolarmente debole nel Mezzogiorno, sia per l'assenza di specifiche tutele, sia per la difficoltà della formazione professionale di raggiungere proprio le categorie che incontrano maggiori ostacoli nell'inserimento occupazionale.

L'importanza del livello di istruzione nel mercato del lavoro viene

confermata da alcune indagini svolte sugli esiti occupazionali a tre anni dal conseguimento del titolo di studio. Nel complesso del Paese i diplomati che in un triennio hanno trovato lavoro rappresentano il 55,5% del totale, una quota assai più bassa rispetto al 73,5% dei laureati e all'81,5% dei diplomati universitari. Nel Mezzogiorno le quote relative ai titoli appena citati risultano sistematicamente molto più modeste rispetto al Centro-Nord. Le indagini rivelano anche una elevata disponibilità dei giovani meridionali in cerca di lavoro al trasferimento in zone diverse da quella di residenza.

Per quanto riguarda la formazione professionale, si confermano i noti limiti di efficienza e di efficacia. La partecipazione ad attività educative extrascolastiche risulta assai ridotta sia per i giovani, in cerca di occupazione o occupati, sia per gli adulti. Un dato interessante è che la partecipazione a tali attività educative è nettamente correlata al titolo di studio pregresso. Chi ha un titolo di studio più elevato persegue con più alta probabilità attività educative, alimentando un meccanismo che porta ad una ulteriore divaricazione fra soggetti più o meno formati. La prospettiva per il futuro è di rompere l'attuale circolo vizioso che contribuisce a perpetrare, invece che contrastare, gli squilibri del mercato del lavoro meridionale; circolo vizioso che è costituito da una più bassa domanda di figure ad elevata professionalità e competenza da parte del sistema economico e amministrativo dell'area e, corrispondentemente, da una ridotta qualità del sistema formativo e scolastico.

I progetti di riforma che tendono ad investire la formazione scolastica ai vari livelli e la formazione professionale si devono muovere nell'ottica di accrescere la flessibilità dell'offerta formativa per renderla più rispondente ai bisogni espressi dai sistemi produttivi locali. L'offerta formativa si deve integrare nei processi di transizione che toccano le strutture produttive e occupazionali delle diverse aree del Paese. Le opportunità offerte dalle nuove tecnologie richiedono un salto qualitativo nella dotazione di capitale umano, il che può avvenire aggredendo cronici ritardi di efficienza e di efficacia insiti nelle rigidità di un apparato formativo scolastico ed extrascolastico ancora troppo burocraticamente regolato. Ciò deve valere soprattutto per il Mezzogiorno che dispone di abbondanti risorse umane inutilizzate.

Esiste poi un impegno del Governo italiano e della stessa Ue, sottoscritto a

Lisbona e poi confermato a Stoccolma, che prevede entro il 2006 un avvicinamento dei paesi dell'Unione ad alcuni target nei livelli di occupazione e di istruzione, in previsione dell'allargamento ai paesi dell'Est. Ciò richiede un rilancio degli investimenti pubblici e privati, soprattutto nelle aree in ritardo quali il Mezzogiorno, e la gestione di un processo di modernizzazione che dovrà intaccare le strutture dell'economia e della società civile dell'area meridionale. La scuola, in tutti i suoi ordini e gradi, deve essere partecipe di questo importante processo di transizione.

Dall'ultima edizione del "Sistema informativo permanente sull'occupazione e la formazione" realizzato dall'Unioncamere, e denominato Progetto Excelsior, si rileva che nel 2003, per il terzo anno consecutivo, è previsto un saldo occupazionale (assunzioni previste dalle imprese rispetto alle uscite attese) per il Mezzogiorno più favorevole che per il resto del Paese (va sottolineato che le previsioni per i due anni precedenti avevano trovato sostanzialmente conferma, anche se su valori più contenuti rispetto a quelli attesi dalle imprese). Il tasso di scolarizzazione richiesto si mantiene, sempre per il Mezzogiorno, su valori relativamente bassi; al tempo stesso, però, permangono, anche per l'area meridionale, significative difficoltà di reperimento della forza lavoro connesse alla insufficiente qualificazione ed esperienza dell'offerta di lavoro.

L'osservazione per certi versi paradossale è che nonostante la crescente e ormai elevata partecipazione agli studi dei giovani, il nostro sistema formativo non sembra ancora in grado di dare risposte esaurienti all'evoluzione della domanda di lavoro, accentrando anche dove, come nel caso del Mezzogiorno, la disoccupazione è più elevata, fabbisogni insoddisfatti soprattutto a livello delle professionalità intermedie.

Il persistere di un *mismatch* non fisiologico sul mercato del lavoro denota la persistenza di un forte scollamento tra scuola, formazione e lavoro, dovuto anche alle lentezze con cui i provvedimenti di riforma, orientati verso una maggiore integrazione dei diversi sistemi, hanno trovato, sino ad ora, attuazione. La scarsa integrazione determina la tendenza della domanda di lavoro a riprodursi con le stesse caratteristiche di istruzione e qualificazione, ritardando quel processo di ammodernamento del sistema economico, decisivo per realizzare i necessari progressi del Mezzogiorno verso gli standard di sviluppo e di conoscenza dei paesi più avanzati dell'Ue.

Il sistema scolastico

1. *La dinamica dei flussi scolastici*

L'andamento dei flussi scolastici nel complesso dell'ultimo decennio si caratterizza per una forte flessione del numero degli iscritti - determinata dalla contrazione delle leve di età corrispondente - che ha interessato tutti i gradi di istruzione. Tale tendenza sembra essersi arrestata negli ultimi anni, a seguito dell'aumento delle nascite registrato a partire dal 1995, dell'impatto dei movimenti migratori (in particolare nel Centro-Nord) e del prolungamento dell'obbligo scolastico al quindicesimo anno d'età. In tutto il Paese, il livello di partecipazione degli studenti, misurato dal rapporto tra iscritti e popolazione nelle età previste, risulta ormai sostanzialmente totale sia nella scuola materna che in quella dell'obbligo (v. Tab. 1); in deciso aumento, come si vedrà più dettagliatamente nel seguito, risultano il tasso di scolarità superiore e il tasso di iscrizione all'università.

Per quanto riguarda, in particolare, il tasso di scolarità nella scuola secondaria superiore (Tab. 2), nel 1990-91 si aveva un valore pari al 63,5% nel Mezzogiorno e al 71,7% nel Centro-Nord ed è salito, nel 2000/01, rispettivamente, all'83,3% e all'88,6%: le distanze tra le due aree, quindi, pur ridottesi nel decennio, rimangono ancora piuttosto elevate. L'aumento del tasso di scolarità è stato favorito da una sensibile contrazione della classe di età interessata (14-18 anni) - passata da 2,4 a 1,6 milioni nel Centro-Nord e da 1,8 a 1,4 milioni nel Mezzogiorno - in presenza di un numero assoluto di iscritti in calo al Nord (-313 mila unità) e in lieve crescita al Sud (21 mila unità).

E' da osservare che, con riferimento all'ultimo biennio, il numero di iscritti alla scuola secondaria superiore ha registrato, sia al Nord che al Sud, una staziona-

Tab. 1. *Iscrizioni alla scuola materna e alla scuola dell'obbligo negli anni 1990/91 e 2000/01*

Ripartizioni territoriali	1990/91			2000/01		
	Materna	Elementare	Media	Materna	Elementare	Media
N. iscritti						
Mezzogiorno	718.554	1.423.984	1.015.126	659.675	1.231.911	812.846
Centro-Nord	856.680	1.645.783	1.246.443	916.781	1.578.348	964.104
Italia	1.575.234	3.069.767	2.261.569	1.576.456	2.810.259	1.776.950
Tasso di scolarità (a)						
Mezzogiorno	91,9	100,5	108,4	97,5	98,6	104,1
Centro-Nord	97,0	101,3	108,1	98,5	100,5	103,9
Italia	94,6	101,0	108,2	98,1	99,7	104,0

(a) Rapporto % iscritti sulla popolazione di 3-5 anni per la scuola materna, di 6-10 anni per la scuola elementare e di 11-13 anni per la scuola media. Valori superiori a 100 sono attribuibili a ripetenze e/o ritardi.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

rietà nel 1999/00 e un lieve aumento nel 2000/01. L'inversione di tendenza è stata probabilmente determinata dall'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico intervenuto nel 1999, come confermerebbe l'aumento di iscritti alla prima classe dell'anno scolastico 1999/00 e alla seconda classe dell'anno successivo.

A livello regionale, i tassi di scolarità risultano assai differenziati. Nell'ambito del Mezzogiorno, in particolare, valori più contenuti si riscontrano in Campania (81,0%), Puglia (81,3%) e Sicilia (79,6%), che, però, hanno registrato, insieme alla Calabria, gli aumenti più significativi nell'ultimo decennio. In Campania e in Sicilia, va aggiunto, all'aumento della partecipazione scolastica ha concorso anche una crescita del numero di iscritti, attestatasi, rispettivamente, al 5,4% e al 7,0%. Tassi di scolarità superiori alla media del Centro-Nord si riscontrano in Abruzzo (93,3%), Molise (93,1%), Basilicata (94,7%) e Sardegna

(92,4%). In assoluto, tra tutte le regioni italiane, i tassi di scolarità più elevati, compresi tra il 94% e il 97%, si rilevano in Umbria, Marche e Lazio.

Come si può constatare dalla Tab. 3, ormai, per effetto anche del prolungamento dell'obbligo, la quasi totalità dei giovani (97,9%) che concludono la scuola dell'obbligo decide di proseguire gli studi (99,2% nel Centro-Nord e 96,0% nel Mezzogiorno). Il miglioramento è sensibile rispetto a dieci anni prima, quando il tasso di passaggio era pari all'86,1% (88,1% al Nord e 83,2% al Sud).

Tab. 2. *Iscritti e tasso di scolarità nella scuola secondaria superiore dal 1990/91 al 2000/01, per regione*

Regioni	1990/91	1997/98	1998/99	1999/00 (a)	2000/01 (a)	Var. % 1990/91- 2000/01
	Iscritti					
Piemonte	188.285	156.906	152.139	154.493	155.288	-17,5
Valle d'Aosta	4.789	4.236	4.164	3.763	4.192	-12,5
Lombardia	410.870	341.631	331.894	336.126	338.719	-17,6
Trentino A.A.	37.029	34.225	33.677	34.233	33.750	-8,9
Veneto	212.418	179.106	174.163	172.472	174.767	-17,7
Friuli V.G.	58.241	44.812	43.174	42.885	43.189	-25,8
Liguria	76.864	56.283	54.607	53.531	54.142	-29,6
Emilia Romagna	181.031	143.533	140.517	139.311	141.223	-22,0
Toscana	170.001	140.815	136.690	134.716	134.651	-20,8
Umbria	43.218	38.461	37.486	36.376	36.537	-15,5
Marche	72.896	67.685	66.376	65.242	66.748	-8,4
Lazio	289.206	255.207	247.179	248.801	249.068	-13,9
Abruzzo	68.492	66.558	65.575	65.027	65.145	-4,9
Molise	17.056	17.694	16.765	17.111	17.264	1,2
Campania	309.542	318.723	315.865	319.487	326.312	5,4
Puglia	218.095	218.341	213.644	210.892	214.179	-1,8
Basilicata	35.509	36.572	36.253	35.472	36.048	1,5
Calabria	114.371	116.649	118.431	117.787	119.879	4,8
Sicilia	245.591	261.522	256.578	258.108	262.855	7,0
Sardegna	102.824	99.024	92.782	89.924	91.073	-11,4
Centro-Nord	1.744.848	1.462.900	1.422.066	1.431.142	1.432.274	-17,9
Mezzogiorno	1.111.480	1.135.083	1.115.893	1.121.006	1.132.755	1,9
Italia	2.856.328	2.597.983	2.537.959	2.552.148	2.565.029	-10,2

Segue Tab. 2. *Iscritti e tasso di scolarità nella scuola secondaria superiore dal 1990/91 al 2000/01, per regione*

Regioni	1990/91	1997/98	1998/99	1999/00 (a)	2000/01 (a)	Var. % 1990/91- 2000/01
	Tasso di scolarità					
Piemonte	68,2	82,4	82,0	84,3	86,4	26,6
Valle d'Aosta	65,5	80,9	81,6	76,1	83,8	28,0
Lombardia	66,6	80,3	79,6	81,2	83,3	25,1
Trentino A.A.	58,7	66,5	67,6	70,3	69,9	19,1
Veneto	67,5	81,6	81,9	82,5	84,9	25,8
Friuli V.G.	76,5	90,4	90,5	91,7	93,4	22,1
Liguria	79,7	90,5	91,4	91,3	93,9	17,7
Emilia Romagna	75,4	90,3	90,6	91,0	93,0	23,3
Toscana	76,1	90,0	90,7	91,5	92,5	21,6
Umbria	83,8	94,5	94,9	93,8	95,6	14,1
Marche	78,3	92,3	93,1	93,9	97,0	23,9
Lazio	77,0	91,7	91,0	92,5	94,3	22,5
Abruzzo	76,8	90,3	90,8	91,4	93,3	21,5
Molise	72,2	92,2	89,6	89,6	93,1	28,9
Campania	61,6	76,5	76,0	77,8	81,0	31,5
Puglia	61,0	74,9	75,6	77,8	81,3	33,4
Basilicata	72,2	94,5	93,1	91,1	94,7	31,2
Calabria	65,8	80,7	81,5	83,6	86,8	31,9
Sicilia	60,0	75,1	74,9	76,7	79,6	32,7
Sardegna	71,1	84,7	86,2	88,2	92,4	29,9
Centro-Nord	71,7	85,5	85,4	86,5	88,6	23,6
Mezzogiorno	63,5	78,3	78,4	80,2	83,3	31,2
Italia	68,3	82,2	82,2	83,6	86,2	26,3

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

In tendenziale aumento risulta anche il tasso di conseguimento del diploma (rapporto tra maturi e iscritti al primo anno cinque anni prima) che passa, a livello nazionale, dal 67,4% del 1990/91 al 77,4% del 2000/01. Nel Mezzogiorno il valore di tale indicatore risulta cresciuto in misura significativa nel decennio (dal 68,3% al 75,7%), ma meno che nel resto del Paese (dal 66,8% al 78,7%). Decisamente cresciuta è anche la quota dei maturi sul totale dei coetanei (media dei giovani in

Tab. 3. *Alcuni indicatori sulle scuole secondarie superiori negli anni 1990/91 e 2000/01*

Ripartizioni territoriali	Tasso di passaggio dalla scuola media (a)	Tasso di conseguimento del diploma (b)	Tasso di scolarità (c)			Maturi per 100 coetanei (d)
			Maschi	Femmine	Totale	
Anno scolastico 1990/91						
Mezzogiorno	83,2	68,3	63,6	63,4	63,5	48,2
Centro-Nord	88,1	66,8	69,4	74,0	71,7	52,3
Italia	86,1	67,4	67,0	69,6	68,3	50,5
Anno scolastico 2000/01						
Mezzogiorno	96,0	75,7	84,8	81,8	83,3	64,7
Centro-Nord	99,2	78,7	87,2	89,9	88,6	70,5
Italia	97,9	77,4	86,1	86,2	86,2	67,9

(a) Iscritti al primo anno, al netto dei ripetenti, per 100 licenziati dalla scuola media nell'anno precedente.

(b) Maturi nell'anno in corso indicato per 100 iscritti al primo anno cinque anni prima, al netto dei ripetenti.

(c) Iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni).

(d) Media dei giovani in età 19 e 20 anni.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

età 19-20 anni) passata, a livello nazionale, dal 50,5% nel 1990/91 al 67,9% nel 2000/01; nel Mezzogiorno dal 48,2% al 64,7% e, al Centro-Nord, dal 52,3% al 70,5%.

Nel corso degli anni si è avuta una decisa attenuazione del fenomeno degli abbandoni del sistema scolastico, come emerge dai dati dell'ultima indagine sulla dispersione scolastica condotta dal Ministero della Pubblica Istruzione (v. Tab. 4 e 5).

Nella scuola statale dell'obbligo, nell'anno scolastico 2001/02, la quota degli abbandoni (alunni mai frequentanti+alunni che hanno interrotto la frequenza senza fornire motivazioni) è risultata, a livello nazionale, pari allo 0,08% degli iscritti nella scuola elementare e allo 0,33% nella scuola media, rispetto allo 0,17% e all'1,40% dell'anno scolastico 1990/91.

Sia nel Mezzogiorno continentale che nelle Isole, il fenomeno degli abbandoni

Tab. 4. La dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo negli anni dal 1990/91 al 2001/02

Circoscrizioni	1990/91	1997/98	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	Variaz. % 1990/91- 2001/02
Scuola elementare statale							
Sud	0,24	0,08	0,05	0,07	0,08	0,06	-75,0
Isole	0,45	0,09	0,08	0,09	0,09	0,09	-80,0
Nord	0,05	0,04	0,04	0,03	0,05	0,07	40,0
Centro	0,09	0,07	0,09	0,11	0,10	0,15	66,7
Italia	0,17	0,07	0,06	0,07	0,07	0,08	-52,9
Scuola media statale							
Sud	2,56	0,74	0,79	0,62	0,55	0,59	-77,0
Isole	2,75	0,97	0,91	0,81	0,67	0,57	-79,3
Nord	0,28	0,11	0,11	0,08	0,09	0,11	-60,7
Centro	0,52	0,24	0,16	0,19	0,13	0,17	-67,3
Italia	1,40	0,48	0,48	0,39	0,31	0,33	-76,4

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione, *Indagine campionaria sulla dispersione scolastica nelle scuole statali elementari, medie e secondarie superiori*, novembre 2002.

nella scuola elementare ha registrato una sensibile contrazione nel decennio in esame, fino a raggiungere un livello (rispettivamente 0,06% e 0,09%) in linea con quello medio del Centro-Nord. Nella scuola media inferiore, nell'ambito di una generalizzata tendenza decrescente, gli abbandoni nel Mezzogiorno sono scesi da una media intorno al 2,6% ad una di poco inferiore allo 0,6%, pur persistendo ancora un certo divario rispetto al resto del Paese (0,11% al Nord e 0,17% al Centro). A livello regionale, i tassi di abbandono relativamente più elevati si riscontrano in Calabria (0,85%) e in Campania (0,72%), ma, come si può vedere, si pongono anch'essi su livelli assai contenuti.

Contrariamente a quanto osservato per la scuola dell'obbligo, nella scuola secondaria superiore, il fenomeno degli abbandoni continua ad avere ancora un certo rilievo.

Come si vede dalla Tab. 5, nell'anno scolastico 2001/02 le quote dei non

Tab. 5. *La dispersione scolastica nelle scuole secondarie superiori statali nel 2000/01 e 2001/02, per anno di corso (% sugli iscritti)*

Anni	Nord	Centro	Sud	Isole	Italia
1° anno					
2000/01	5,2	5,0	8,6	9,6	6,7
2001/02	5,3	4,3	7,5	10,2	6,4
2° anno					
2000/01	3,8	3,4	3,4	4,9	3,8
2001/02	4,4	3,1	3,6	6,6	4,2
3° anno					
2000/01	2,6	2,6	3,1	4,5	3,0
2001/02	3,2	3,0	3,3	5,3	3,4
4° anno					
2000/01	4,1	3,1	3,3	5,0	3,7
2001/02	3,9	3,1	3,2	5,0	3,6
Totale					
2000/01	4,1	3,7	5,0	6,4	4,5
2001/02	4,4	3,4	4,6	7,1	4,6
Anno 2001/02					
Licei classici	1,8	2,4	2,9	2,2	2,3
Licei scientifici	1,8	2,2	1,5	2,4	1,8
Istituti magistrali	3,4	2,1	2,6	5,8	3,2
Istituti tecnici	3,8	3,4	5,0	8,2	4,6
Istituti professionali	8,5	5,8	9,5	12,6	8,9
Istituti d'arte	5,8	4,9	5,4	15,2	6,5
Licei artistici	4,8	4,5	7,1	6,8	5,3

Fonte: V. Tab. 4.

valutati agli scrutini sono risultate pari al 4,4% nel Nord, al 3,4% nel Centro, al 4,6% nel Sud e al 7,1% nelle Isole. I tassi sono particolarmente elevati negli istituti professionali e negli istituti d'arte (con valori che nelle Isole raggiungono,

rispettivamente, il 12,6% e il 15,2%) e progressivamente più bassi negli istituti tecnici, magistrali e nei licei. Gli abbandoni risultano relativamente assai più frequenti nel primo anno (6,4% a livello nazionale) e tendono a ridursi negli anni successivi fino a scendere al 3,6% al quarto anno. Ciò è da mettere in relazione soprattutto alle particolari difficoltà che gli studenti incontrano nell'affrontare una realtà troppo diversa (nei criteri di insegnamento, nella valutazione del profitto, nelle aspettative dei docenti, ecc.) rispetto a quella della scuola media, nonché alla delusione o scarso interesse per il tipo di studi scelto. Tali elementi sembrano colpire negativamente soprattutto il Mezzogiorno, che, proprio al primo anno, presenta una quota di abbandoni sensibilmente maggiore rispetto al Centro-Nord (7,5% al Sud e 10,2% nelle Isole, contro il 5,3% nel Nord e il 4,3% nel Centro); le differenze sono, invece, di scarso rilievo negli anni successivi, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno continentale.

Con riferimento alla distribuzione degli studenti alla scuola secondaria superiore per tipologia di istituto (Tab. 6), si rileva come gli istituti tecnici, che agli inizi degli anni '90 raccoglievano, in ambedue le ripartizioni, circa il 47% del complesso degli studenti, abbiano perso parte della loro quota di mercato, portandosi, nel 2000/01, al 39,6% al Nord e al 37,3% al Sud.

Tutti gli altri indirizzi scolastici hanno accresciuto il proprio peso nell'offerta formativa, con particolare rilievo dei licei scientifici, dei licei classici (soprattutto al Nord), degli istituti e scuole magistrali e degli istituti professionali (soprattutto al Sud). E' da rilevare che nel Centro-Nord solo i licei classici e gli istituti magistrali hanno registrato, nel decennio, un incremento del numero assoluto degli iscritti; nel Mezzogiorno, invece, a fronte di aumenti particolarmente sostenuti nei licei scientifici (27,1%) e negli istituti magistrali (25,3%), l'unico caso di riduzione si è avuto negli istituti tecnici (-16,7%).

Nel complesso, la filiera di istruzione più immediatamente professionalizzante continua ad avere un peso elevato, maggiore nel Centro-Nord (62,1%) che nel Mezzogiorno (58,8%). Tale peso risulta inferiore a quello rilevabile nelle due ripartizioni nel 1990/91 (rispettivamente 68,1% e 62,1%), a dimostrazione di come si sia verificato un progressivo fenomeno di redistribuzione delle scelte, quale effetto di modelli comportamentali di tipo generale. Più che in passato, all'immediata spendibilità del titolo di studio sul mercato del lavoro, sembra

Tab. 6. *Iscritti nella scuola secondaria superiore statale, per tipo di istruzione e ripartizione territoriale*

Tipo di istruzione	Valori assoluti			Variazioni %		Composizione %		
	1990/91	1999/2000	2000/01	1990/91-2000/01	1999/00-2000/01	1990/91	1999/00	2000/01
Mezzogiorno								
Licei classici	94.138	111.591	109.059	15,9	-2,3	9,1	10,4	10,1
Licei scientifici	161.887	202.629	205.683	27,1	1,5	15,6	19,0	19,0
Istituti e scuole magistr.	73.751	92.542	92.380	25,3	-0,2	7,1	8,7	8,5
Istituti tecnici	484.705	405.393	403.716	-16,7	-0,4	46,7	38,0	37,3
Istituti professionali	191.269	218.607	233.457	22,1	6,8	18,4	20,5	21,5
Istituti d'arte	22.940	26.271	27.453	19,7	4,5	2,2	2,5	2,5
Licei artistici	9.745	11.023	11.585	18,9	5,1	0,9	1,0	1,1
Totale	1.038.435	1.068.056	1.083.333	4,3	1,4	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord								
Licei classici	107.890	114.867	114.140	5,8	-0,6	6,9	8,9	8,8
Licei scientifici	263.477	256.392	254.522	-3,4	-0,7	16,9	19,8	19,6
Istituti e scuole magistr.	66.166	72.771	72.617	9,7	-0,2	4,3	5,6	5,6
Istituti tecnici	724.010	515.350	514.153	-29,0	-0,2	46,6	39,9	39,6
Istituti professionali	334.644	282.330	291.752	-12,8	3,3	21,5	21,8	22,5
Istituti d'arte	36.485	30.802	30.348	-16,8	-1,5	2,3	2,4	2,3
Licei artistici	22.270	20.240	21.219	-4,7	4,8	1,4	1,6	1,6
Totale	1.554.942	1.292.752	1.298.751	-16,5	0,5	100,0	100,0	100,0
Italia								
Licei classici	202.028	226.458	223.199	10,5	-1,4	7,8	9,6	9,4
Licei scientifici	425.364	459.021	460.205	8,2	0,3	16,4	19,4	19,3
Istituti e scuole magistr.	139.917	165.313	164.997	17,9	-0,2	5,4	7,0	6,9
Istituti tecnici	1.208.715	920.743	917.869	-24,1	-0,3	46,6	39,0	38,5
Istituti professionali	525.913	500.937	525.209	-0,1	4,8	20,3	21,2	22,0
Istituti d'arte	59.425	57.073	57.801	-2,7	1,3	2,3	2,4	2,4
Licei artistici	32.015	31.263	32.804	2,5	4,9	1,2	1,3	1,4
Totale	2.593.377	2.360.808	2.382.084	-8,1	0,9	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del MIUR.

diffondersi l'interesse ad acquisire una maggiore crescita culturale complessiva e a procrastinare la scelta professionalizzante all'istruzione universitaria.

Tab. 7. *Iscritti all'università (corsi di diploma e di laurea) e tasso di iscrizione, per ripartizione territoriale*

Ripartizioni territoriali	1990-91	1997-98	1998-99	1999-2000	2000-01
Iscritti					
Mezzogiorno	445.327	546.106	560.223	567.986	585.248
Centro-Nord	936.034	1.130.890	1.116.479	1.117.006	1.101.578
Italia	1.381.361	1.676.996	1.676.702	1.684.992	1.686.826
Popolazione 19-25 anni					
Mezzogiorno	2.512.800	2.311.592	2.298.745	2.244.145	2.167.622
Centro-Nord	3.893.200	3.334.578	3.334.578	3.185.792	3.061.038
Italia	6.406.000	5.661.880	5.633.322	5.429.937	5.228.660
Tasso di iscrizione (%)					
Mezzogiorno	17,7	23,6	24,4	25,3	27,0
Centro-Nord	24,0	33,9	33,5	35,1	36,0
Italia	21,6	29,6	29,8	31,0	32,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Con riferimento all'università (v. Tab. 7), il numero di iscritti è salito, nel complesso del Paese, dai circa 1,4 milioni nel 1990-91 a quasi 1,7 milioni nel 2000/01. Il tasso di iscrizione risulta sensibilmente cresciuto (dal 21,6% al 32,3%), grazie soprattutto alla contrazione della popolazione di riferimento (19-25 anni), diminuita, nello stesso periodo, di 1,2 milioni di unità (-18,4%).

Nel Mezzogiorno il numero degli iscritti all'università è cresciuto, nel decennio, in misura sensibilmente maggiore che nel resto del Paese (31,4% contro 17,7%). Tuttavia, in relazione ad una minore contrazione della classe d'età interessata (-13,7% contro -21,4%), il divario con il Centro-Nord nel tasso di iscrizione risulta più elevato rispetto all'inizio degli anni '90: 27,0% a fronte del 36,0% nel Centro-Nord nell'anno accademico 2000/01, dopo valori rispettivamente del 17,7% e 24,0% nel 1990-91.

La crescita complessiva delle iscrizioni all'università nel periodo in esame è stata determinata dall'aumento sia degli iscritti ai corsi di laurea (25,8% al Sud, nettamente maggiore rispetto al 9,8% del Nord) sia degli iscritti ai corsi di diploma

(quasi quintuplicati al Sud e quasi sestuplicati nel resto del Paese); un risultato, quest'ultimo, che sottolinea il positivo riscontro ottenuto presso i giovani e nel mercato del lavoro da tale tipo di percorso formativo. Nell'ultimo anno, è da rilevare, si è avuta una leggera flessione della tendenza espansiva dei corsi di diploma, per effetto dell'avvio del nuovo ordinamento universitario che prevede una laurea breve triennale di primo livello e una laurea specialistica di secondo livello dopo un ulteriore biennio di studi.

I dati riportati nella Tab. 8 consentono anche di rilevare l'aumento notevole dei laureati, il cui peso sui giovani di 24 anni è salito, a livello nazionale, dal 9,8% del 1990/91 al 18,1% del 2000/01. Nel Mezzogiorno, la quota risulta ancora relativamente bassa, pur se in crescita nel decennio: dal 7,7% al 12,9% (dall'11,4% al 21,5% nel Centro-Nord).

L'aumento dei laureati, che riflette la crescita delle immatricolazioni, si è tuttavia verificato in presenza di alcune distorsioni strutturali di cui è sintomo emblematico l'assai elevata quota di coloro che concludono i propri studi fuori corso, ritardando così l'ingresso nel mercato del lavoro. Nel Mezzogiorno i laureati fuori corso nel 2001 hanno raggiunto una quota pari al 93%, maggiore di quella rilevabile nella stessa area nel 1991 (85,5%) e sensibilmente maggiore di quella del Centro-Nord (82%), dove c'è stato un leggero calo rispetto a dieci anni prima (84%). Una conferma del ritardo con cui vengono conclusi gli studi universitari si rileva dal numero di coloro che riescono a laurearsi a sei anni dall'iscrizione al primo anno: il 35,7% nel Sud, quota solo di poco superiore a quella del 1990, e il 49,5% nel resto del Paese, valore che, invece, è significativamente superiore a quello di dieci anni prima (Tab. 8). Le cause dei ritardi sono individuabili soprattutto nella scelta sbagliata della facoltà e in alcuni gravi disservizi degli atenei (aule insufficienti, posti in piedi, lezioni sparse nell'arco della giornata, assenze dei docenti, ecc.).

Il fenomeno dei fuori corso è molto meno accentuato per gli iscritti ai corsi di diploma, con valori (circa il 26%) analoghi nelle due ripartizioni; esso risulta in leggero aumento rispetto a dieci anni prima, quando si avevano quote intorno al 23-24%. Differenze territoriali di rilievo si riscontrano, invece, nella quota di studenti che conseguono il titolo di studio a quattro anni dall'iscrizione: il 44,3% nel Mezzogiorno a fronte dell'86,1% nel resto del Paese.

Una analisi territoriale dei percorsi scolastici e formativi

Tab. 8. *Situazione del sistema formativo scolastico: Università (corsi di laurea e diplomi)*

A) Corsi di laurea

Ripartizioni territoriali	Iscritti	Laureati	Studenti f. c. per 100 iscritti	Laureati f. c. per 100 laureati	Laureati per 100 ventiquattrenni	Laureati per 100 immatr. 6 anni prima
Anno accademico 1990-91						
Mezzogiorno	438.491	26.720	36,4	85,5	7,7	32,7
Centro-Nord	920.460	59.091	34,1	84,2	11,4	36,0
Italia	1.358.951	85.811	31,5	84,2	9,8	34,9
Anno accademico 2000-2001						
Mezzogiorno	551.734	39.498	43,7	93,0	12,9	35,7
Centro-Nord	1.011.035	103.294	41,0	82,1	21,5	49,5
Italia	1.562.769	142.792	42,0	85,1	18,1	44,7

B) Corsi di diploma

Ripartizioni territoriali	Iscritti	Diplomati	Studenti f. c. per 100 iscritti	Iscritti ai corsi di diploma per 100 iscritti all'univ.	Immatricolati ai corsi di diploma per 100 immatr.	Diplomati per 100 immatricolati 4 anni prima
Anno accademico 1990-91						
Mezzogiorno	6.836	1.110	24,1	1,5	3,6	45,3
Centro-Nord	15.574	2.560	23,5	1,7	3,9	71,3
Italia	22.410	3.670	23,7	1,6	3,8	60,8
Anno accademico 2000-2001						
Mezzogiorno	33.514	3.736	26,6	6,1	9,8	44,3
Centro-Nord	90.543	13.270	26,2	9,0	13,6	86,1
Italia	124.057	17.006	26,3	7,9	12,3	64,3

C) Totale Università

Ripartizioni territoriali	Iscritti	Laureati e diplomati (a)	Tasso di passaggio dalle scuole superiori (a)	Tasso di iscrizione (b)	Studenti f. c. per 100 iscritti
Anno accademico 1990-91					
Mezzogiorno	445.327	27.830	64,2	25,1	31,9
Centro-Nord	936.034	61.651	77,0	34,1	30,4
Italia	1.381.361	89.481	71,8	30,6	30,1
Anno accademico 2000-2001					
Mezzogiorno	585.248	43.234	62,5	31,0	42,7
Centro-Nord	1.101.578	116.564	62,7	32,1	39,8
Italia	1.686.826	159.798	62,6	31,5	40,8

(a) Immatricolati per 100 maturi dell'anno precedente.

(b) Iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (19-25 anni).

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e MIUR.

Per quanto riguarda le scelte dei corsi universitari (v. Tab. 9), si rileva, a livello nazionale, soprattutto l'aumento del peso degli iscritti al gruppo letterario, salito dal 19,7% del totale degli iscritti nel 1992/93¹ al 23,6% nel 2000/01; aumenti, ma di assai minore entità, si sono registrati anche per i gruppi agrario, ingegneria, medico e politico-sociale. I cali di maggior rilievo si sono avuti per il corso economico-statistico, il cui peso in termini di iscritti è sceso dal 17,1% al 14,2%, e per quello di architettura (dal 5,9% al 4,2%). Le tendenze appena descritte sono, in linea generale, confermate dai dati sulle immatricolazioni, con una maggiore accentuazione della crescita del gruppo medico e della riduzione del gruppo giuridico.

Il mutamento della composizione degli iscritti per tipo di corso, nel periodo in oggetto, presenta caratteri territorialmente differenziati. Nel Mezzogiorno la quota del gruppo letterario ha registrato una crescita inferiore (dal 19,4% al 22,5%) a quella del resto del Paese (dal 19,9% al 24,1%), mentre si sono accresciuti in misura maggiore quello di ingegneria (dal 9,9% all'11,5%), rimasto invariato al 13% nel Centro-Nord, e quello politico-sociale (dal 4,8% al 7,1%), solo lievemente aumentato nel Nord (dall'8,6% al 9,4%).

Nell'anno accademico 2000/01, la distribuzione degli studenti per corso di studio evidenzia soprattutto il maggior peso, nel Mezzogiorno, del gruppo giuridico (20,7% contro il 13,8% nel Centro-Nord) e il minor rilievo dei gruppi architettura, ingegneria, letterario e politico-sociale.

¹ Il confronto viene riferito al 1992/93 in quanto è in tale anno accademico che, a seguito del Decreto Ministeriale del 31 gennaio 1992, sono stati avviati numerosi nuovi corsi di diploma, con l'obiettivo di potenziare, anche nel nostro Paese, l'istruzione universitaria di primo livello. A partire da quell'anno, molte scuole dirette a fini speciali (per Assistenti sociali, di Oftalmologia, di Terapia della riabilitazione, ecc.) sono state trasformate in corsi di diploma.

Tab. 9. *Iscritti, immatricolati, diplomati e laureati per gruppi di corsi di studio delle università negli anni 1992/93 e 2000/01 (composizione percentuale)*

Corsi di studio	Anno accademico 1992/93			Anno accademico 2000/01		
	Iscritti	Immatricolati	Diplomati e laureati (a)	Iscritti	Immatricolati	Diplomati e laureati (b)
Mezzogiorno						
Agrario	2,1	2,1	3,0	2,8	2,5	2,3
Architettura	4,9	3,6	3,7	3,2	2,2	5,8
Economico-statistico	18,9	19,1	15,1	15,1	14,6	17,8
Giuridico	21,0	22,9	18,3	20,7	16,9	18,0
Ingegneria	9,9	11,1	6,4	11,5	10,7	10,0
Letterario	19,4	20,9	20,4	22,5	25,6	24,2
Medico	6,7	3,5	12,3	5,3	5,0	5,4
Politico-sociale	4,8	5,6	3,7	7,1	8,9	5,2
Scientifico	11,1	10,0	13,2	11,0	12,3	11,2
Educazione fisica	1,2	1,2	3,9	0,7	1,4	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord						
Agrario	2,0	1,9	2,8	2,4	2,0	2,0
Architettura	6,4	4,3	5,5	4,8	3,3	5,5
Economico-statistico	16,3	15,7	17,0	13,8	14,4	18,4
Giuridico	14,6	15,3	13,3	13,8	10,8	13,0
Ingegneria	13,0	13,0	9,0	13,1	13,4	12,9
Letterario	19,9	21,2	19,4	24,1	24,6	20,1
Medico	5,1	3,4	10,9	6,4	7,5	8,9
Politico-sociale	10,4	13,2	7,1	10,6	12,1	7,8
Scientifico	11,2	11,1	12,7	9,9	10,4	10,4
Educazione fisica	1,1	0,9	2,4	1,2	1,4	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia						
Agrario	2,1	2,0	2,9	2,5	2,2	2,1
Architettura	5,9	4,0	4,9	4,2	2,9	5,6
Economico-statistico	17,1	16,8	16,4	14,2	14,5	18,2
Giuridico	16,7	17,8	14,8	16,2	12,9	14,4
Ingegneria	12,0	12,4	8,2	12,6	12,5	12,1
Letterario	19,7	21,1	19,7	23,6	24,9	21,2
Medico	5,6	3,5	11,3	6,0	6,6	8,0
Politico-sociale	8,6	10,7	6,1	9,4	11,0	7,1
Scientifico	11,2	10,8	12,8	10,3	11,1	10,6
Educazione fisica	1,1	1,0	2,8	1,0	1,4	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per l'anno 1992/93 e MIUR per il 2000/01.

2. *Analisi dello stato degli edifici scolastici e delle attrezzature in dotazione*

Come è noto, recenti interventi normativi, e in particolare la legge 59/1997, hanno conferito agli istituti scolastici personalità giuridica ed autonomia organizzativa e gestionale. Di fatto, l'autonomia è entrata in modo progressivo nelle scuole in via sperimentale, nel 1998, attraverso la realizzazione di progetti innovativi di diversa complessità e, successivamente, nell'anno scolastico 1999-2000, con l'esperienza di elaborazione di un proprio Piano di offerta formativa (Pof), che, dall'anno scolastico 2000-01, è divenuto un adempimento obbligatorio con il quale ciascuno istituto scolastico definisce il proprio progetto formativo e si impegna a garantire agli utenti i servizi proposti.

L'attività di monitoraggio sui Pof realizzata dal Ministero della Pubblica Istruzione consente di ricavare indicazioni sul processo di diversificazione e flessibilizzazione dell'offerta formativa, nonché una descrizione delle dotazioni di attrezzature e strumentazione delle scuole italiane che costituiscono le condizioni strutturali su cui si basa l'offerta. Come è noto, una partita importante si gioca sul piano della disponibilità di strumenti innovativi, al passo con il cambiamento tecnologico e con il cambiamento degli skill richiesti dal mercato del lavoro

Da questo punto di vista, emerge il persistere di rilevanti differenze a livello territoriale.

Come si vede dalla Tab. 10, infatti, il Mezzogiorno risulta sistematicamente svantaggiato rispetto al resto del Paese per dotazione di attrezzature didattiche, siano esse computer, postazioni internet, *software* didattico multimediale, biblioteche, mediateche, centri di documentazione o impianti sportivi. Nel complesso, le maggiori carenze, nell'ambito del Mezzogiorno, si rilevano negli istituti scolastici del Molise, mentre le condizioni relativamente migliori si riscontrano in Puglia.

Lo svantaggio dell'area meridionale si conferma anche nella dotazione di laboratori e aule attrezzate per lo svolgimento di attività pratiche (informatiche, linguistiche, scientifiche, tecniche, artistiche, musicali), con la sola eccezione dei laboratori teatrali per i quali il Sud mostra, invece, una situazione migliore, con un livello di dotazione massimo, tra tutte le regioni italiane, in Campania (v. Tab. 11).

Tab. 10. *Istituti scolastici per tipo di attrezzature didattiche in dotazione, per regione, nell'anno scolastico 1999/00 (a) (valori per 100 istituti scolastici monitorati)*

Regioni	Computer multimediali	Computer per alunni in situazione di handicap	Postazioni internet	Software didattico multimediale	Biblioteche, mediateche, centri di document.	Impianti sportivi
Piemonte	93,6	45,9	93,5	85,6	31,8	73,3
Valle d'Aosta	93,8	43,7	93,7	76,7	19,2	62,0
Lombardia	92,5	41,0	90,7	86,6	32,1	78,3
Liguria	93,1	35,8	90,7	89,4	31,3	66,8
Trentino A.A.	72,3	32,3	88,9	73,6	32,6	78,0
Veneto	91,1	43,6	89,7	80,7	35,9	75,2
Friuli V.G.	90,0	48,1	86,2	86,3	33,8	71,5
Emilia-Romagna	94,5	49,7	95,6	85,5	41,1	81,4
Toscana	90,7	48,2	91,9	86,3	30,8	77,1
Umbria	96,9	41,7	94,8	84,9	22,1	67,8
Marche	94,9	61,9	96,7	90,2	35,7	76,2
Lazio	86,0	37,6	86,9	74,8	30,4	74,5
Abruzzo	83,9	35,4	84,2	76,9	28,2	75,8
Molise	87,6	21,6	76,3	81,9	16,9	65,9
Campania	85,6	28,8	78,1	73,5	22,8	72,1
Puglia	89,5	36,0	84,3	83,2	28,2	81,7
Basilicata	84,1	29,9	88,8	81,0	22,5	65,6
Calabria	86,2	23,8	82,0	73,8	26,8	55,5
Sicilia	85,6	37,0	82,9	78,3	25,4	71,3
Sardegna	89,3	38,3	81,3	72,7	25,5	80,7
Mezzogiorno	86,7	33,4	81,9	77,4	25,4	73,6
Centro-Nord	91,7	44,3	91,6	84,4	33,0	75,8
Italia	89,5	39,6	87,4	81,4	29,7	74,8

(a) Il monitoraggio ha riguardato i seguenti tipi di istituti scolastici: Direzioni didattiche, istituti comprensivi, scuole medie e scuole superiori.

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione e Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa.

Un cenno particolare meritano i laboratori informatici e linguistici, che corrispondono a due obiettivi strategici su cui insistono le politiche educative e formative per le scuole di ogni ordine e grado. Per quanto riguarda i primi si rileva

Tab. 11. *Istituti scolastici per tipo di laboratorio in dotazione, per regione, nell'anno scolastico 1999/00 (a) valori per 100 istituti scolastici monitorati)*

Regioni	Tipo di laboratorio						
	Informa- tico	Lingui- stico	Scienti- fico	Tecnico	Artisti- co	Musicale	Teatrale
Piemonte	95,9	28,9	65,4	38,0	54,4	50,4	28,2
Valle d'Aosta	96,0	32,8	68,0	32,0	56,0	52,0	20,0
Lombardia	95,5	36,8	68,5	41,9	62,4	54,1	30,6
Liguria	97,4	32,1	59,8	30,4	50,0	42,3	38,1
Trentino A. A.	96,2	26,8	73,9	51,2	68,8	62,5	21,2
Veneto	96,2	24,7	64,0	48,3	53,0	47,2	26,0
Friuli V.G.	96,0	30,4	67,1	34,9	54,4	60,4	23,5
Emilia-Romagna	95,9	26,4	74,6	38,4	58,6	50,9	30,0
Toscana	96,0	47,6	66,7	42,4	51,9	46,2	34,7
Umbria	96,8	25,9	59,4	37,3	49,2	42,7	30,2
Marche	96,1	38,8	68,8	43,8	53,1	40,4	30,0
Lazio	90,7	31,1	54,3	29,9	44,2	38,2	37,7
Abruzzo	94,4	39,1	50,6	27,7	44,1	33,3	25,5
Molise	95,2	42,3	58,3	26,2	36,9	25,0	27,4
Campania	85,9	24,0	40,8	25,2	45,7	29,7	44,0
Puglia	92,1	28,8	56,7	28,5	40,8	35,3	35,0
Basilicata	91,1	33,1	55,6	34,4	42,2	24,4	21,1
Calabria	86,4	39,2	54,1	25,4	36,8	30,9	37,7
Sicilia	87,0	30,8	52,4	26,9	45,8	32,7	37,8
Sardegna	89,9	39,2	50,9	28,3	44,0	34,6	34,9
Mezzogiorno	88,9	31,0	50,6	27,1	43,5	32,2	36,8
Centro-Nord	95,5	32,6	66,2	40,1	55,5	48,9	30,4
Italia	92,7	31,9	59,5	34,5	50,3	41,7	33,2

(a) Il monitoraggio ha riguardato i seguenti tipi di istituti scolastici: direzioni didattiche, istituti comprensivi, scuole media e scuole superiori.

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione e Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca rieducativa.

una vasta diffusione: ne sono dotati l'88,9% degli istituti meridionali e il 95,5% di quelli del Nord. Per i laboratori linguistici, invece, la quota scende notevolmente (a meno di un terzo degli istituti), con differenze di lieve entità tra Nord e Sud.

Ad ampliare le informazioni sulla qualità dell'offerta formativa, il Ministero della Pubblica Istruzione fornisce una serie di interessanti indicatori sullo stato dell'edilizia scolastica statale. Si tratta, in particolare, delle percentuali di edifici precariamente adattati ad uso scolastico e di quelli che presentano un livello scadente nella copertura, nell'impianto elettrico, nell'impianto fognario, nell'impianto di riscaldamento, nell'impianto idrico e nello stato dei pavimenti. I singoli indicatori, per ciascun grado scolastico e per ciascuna provincia italiana, sono stati sintetizzati attraverso una media aritmetica e riportati nella Tab. 12; in Appendice (Tabb. A2, A3 e A4) sono invece riportati i dati per singolo indicatore.

Pur non essendo disponibili dati aggregati per regione e per ripartizione territoriale, dalle tabelle indicate si può rilevare una condizione complessiva di grave disagio nel Mezzogiorno. I primi posti della graduatoria decrescente per livello di precarietà degli edifici scolastici sono, infatti, tutti occupati da province meridionali. In particolare, se si considerano i tre gradi scolastici nel loro complesso, le condizioni peggiori si riscontrano nelle tre province calabresi di Reggio Calabria, Crotona e Vibo Valentia; nella scuola media, invece, il numero degli edifici caratterizzati da uno stato scadente raggiunge un valore relativamente assai elevato (circa i tre quarti del totale) nella provincia di Siracusa.

Tab. 12. *Graduatoria decrescente secondo l'indice dello stato dell'edilizia scolastica statale (% sul totale delle scuole) (a)*

Grad. Province	Scuola elementare	Grad. Province	Scuola media	Grad. Province	Scuola secondaria superiore
1	Reggio Calabria 31,6	1	Siracusa 73,6	1	Crotona 45,1
2	Crotona 29,9	2	Reggio Calabria 36,0	2	Reggio Calabria 41,8
3	Napoli 23,6	3	Vibo Valentia 35,8	3	Vibo Valentia 39,5
4	Caltanissetta 23,1	4	Crotona 35,0	4	Cagliari 37,8
5	Vibo Valentia 22,4	5	Napoli 25,9	5	Cosenza 34,6
6	Taranto 21,7	6	Latina 25,0	6	Brindisi 32,3
7	Catanzaro 21,1	7	Caltanissetta 24,8	7	Napoli 30,9
8	Siracusa 20,9	8	Taranto 24,0	8	Rimini 30,0

Segue Tab. 12. *Graduatoria decrescente secondo l'indice dello stato dell'edilizia scolastica statale (% sul totale delle scuole) (a)*

Grad. Province	Scuola elementare	Grad. Province	Scuola media	Grad. Province	Scuola secondaria superiore			
9	Agrigento	20,5	9	Catanzaro	23,9	9	Pisa	29,9
10	Cosenza	20,3	10	Ragusa	23,8	10	Catania	29,6
12	Enna	19,9	12	Agrigento	23,2	12	Pistoia	29,0
13	Trapani	19,8	13	Brindisi	22,2	13	Agrigento	28,4
14	Bari	19,7	14	Matera	21,7	14	Avellino	27,8
15	Roma	19,6	15	Bari	21,6	15	Sassari	27,6
16	Caserta	19,5	16	Foggia	21,4	16	Siena	26,8
17	Cagliari	19,4	17	Cosenza	21,1	17	L'Aquila	26,4
18	Nuoro	18,3	18	L'Aquila	21,0	18	Frosinone	26,2
19	Catania	18,3	19	Benevento	20,5	19	Foggia	26,1
20	Ragusa	17,5	20	Massa Carrara	20,4	20	Catanzaro	25,7
21	Sassari	16,4	21	Catania	19,7	21	Taranto	25,4
22	Brindisi	16,1	22	Caserta	19,7	22	Trento	24,8
23	Foggia	16,0	23	Roma	19,6	23	Siracusa	24,8
24	Matera	15,8	24	Cagliari	19,4	24	Chieti	24,6
25	Palermo	14,7	25	Palermo	18,6	25	Caserta	24,5
26	Teramo	14,5	26	Messina	18,0	26	Prato	24,3
27	Salerno	14,4	27	Perugia	17,9	27	Oristano	24,2
28	Frosinone	14,4	28	Lucca	17,9	28	Rovigo	24,1
29	Potenza	13,9	29	Trento	17,5	29	Caltanissetta	24,0
30	Genova	13,9	30	Rimini	17,5	30	Nuoro	23,2
31	Massa Carrara	13,7	31	Grosseto	17,4	31	Lucca	23,1
32	Oristano	13,4	32	Genova	17,0	32	Salerno	23,0
33	Trieste	13,2	33	Gorizia	16,8	33	Pesaro e Urbino	22,4
34	Pescara	13,0	34	Avellino	16,4	34	Enna	21,8
35	Latina	12,9	35	Sassari	16,3	35	Massa Carrara	21,3
36	Messina	12,8	36	Siena	15,8	36	La Spezia	21,3
37	Firenze	12,7	37	Livorno	15,0	37	Lecco	21,0
38	Lecce	12,6	38	Pistoia	14,7	38	Benevento	20,7
39	Livorno	12,4	39	Teramo	14,5	39	Campobasso	20,0
40	Siena	12,3	40	Milano	13,9	40	Ascoli Piceno	19,8
41	Gorizia	12,1	41	Pescara	13,7	41	Potenza	19,7
42	Milano	12,1	42	Frosinone	13,5	42	Venezia	19,5
43	Isernia	12,0	43	Salerno	13,3	43	Palermo	19,5
44	Ancona	11,6	44	Pisa	13,2	44	Savona	19,2
45	L'Aquila	11,5	45	Isernia	13,0	45	Roma	19,2
46	Belluno	11,1	46	Potenza	12,9	46	Pavia	19,1
47	Avellino	10,9	47	Savona	12,5	47	Firenze	18,9
48	Pesaro e Urbino	10,8	48	La Spezia	12,4	48	Varese	18,7
49	Campobasso	10,5	49	Varese	12,3	49	Asti	18,4

Segue Tab. 12. *Graduatoria decrescente secondo l'indice dello stato dell'edilizia scolastica statale (% sul totale delle scuole) (a)*

Grad. Province	Scuola elementare	Grad. Province	Scuola media	Grad. Province	Scuola secondaria superiore	
50	Vicenza	10,0	50 Trieste	12,1	50 Latina	17,9
51	Pisa	9,4	51 Rovigo	11,7	51 Padova	17,8
52	Terni	9,4	52 Macerata	11,7	52 Imperia	17,8
53	Perugia	9,1	53 Padova	11,7	53 Matera	17,6
54	Modena	9,1	54 Prato	11,6	54 Treviso	17,6
55	Padova	9,1	55 Forli	11,6	55 Vercelli	17,5
56	Chieti	9,0	56 Oristano	11,6	56 Genova	17,5
57	Venezia	8,9	57 Campobasso	11,5	57 Cuneo	17,4
58	La Spezia	8,8	58 Pordenone	11,4	58 Livorno	17,3
59	Rieti	8,8	59 Ascoli Piceno	11,4	59 Trieste	17,2
60	Alessandria	8,7	60 Verona	11,4	60 Alessandria	17,1
61	Rimini	8,3	61 Rieti	10,7	61 Verona	17,1
62	Reggio Emilia	8,1	62 Brescia	10,6	62 Perugia	16,9
63	Viterbo	8,0	63 Chieti	10,5	63 Pescara	16,8
64	Piacenza	7,9	64 Vicenza	10,3	64 Gorizia	16,5
65	Macerata	7,8	65 Alessandria	10,3	65 Ancona	16,3
66	Lucca	7,8	66 Viterbo	10,0	66 Isernia	16,2
67	Bergamo	7,6	67 Modena	9,8	67 Bari	16,0
68	Sondrio	7,5	68 Mantova	9,7	68 Ragusa	15,8
69	Torino	7,5	69 Enna	9,5	69 Teramo	15,8
70	Verona	7,4	70 Lecce	9,5	70 Lodi	15,7
71	Novara	7,4	71 Venezia	9,4	71 Trapani	15,6
72	Parma	7,2	72 Lecco	9,4	72 Lecce	15,5
73	Brescia	7,2	73 Asti	9,4	73 Bologna	15,5
74	Varese	7,0	74 Bergamo	9,4	74 Novara	15,4
75	Bologna	7,0	75 Ferrara	9,3	75 Milano	15,2
76	Pavia	6,9	76 Ancona	9,0	76 Viterbo	15,1
77	Arezzo	6,9	77 Terni	9,0	77 Belluno	14,8
78	Pistoia	6,6	78 Udine	8,8	78 Grosseto	14,7
79	Como	6,6	79 Reggio Emilia	8,7	79 Parma	14,3
80	Cremona	6,3	80 Bologna	8,7	80 Mantova	13,9
81	Ferrara	6,2	81 Cremona	8,5	81 Vicenza	13,8
82	Savona	6,2	82 Novara	8,2	82 Bergamo	13,8
83	Prato	6,1	83 Treviso	7,9	83 Terni	13,8
84	Mantova	6,0	84 Verbania	7,9	84 Rieti	13,6
85	Imperia	5,8	85 Imperia	7,6	85 Pordenone	13,3
86	Grosseto	5,7	86 Pavia	7,4	86 Brescia	12,6
87	Ravenna	5,5	87 Como	7,4	87 Arezzo	12,2
88	Treviso	5,4	88 Parma	7,4	88 Como	11,9

Segue Tab. 12. *Graduatoria decrescente secondo l'indice dello stato dell'edilizia scolastica statale (% sul totale delle scuole) (a)*

Grad. Province	Scuola elementare	Grad. Province	Scuola media	Grad. Province	Scuola secondaria superiore
89 Asti	5,3	89 Cuneo	7,4	89 Cremona	11,8
90 Rovigo	5,2	90 Pesaro e Urbino	7,2	90 Ravenna	11,7
91 Pordenone	5,1	91 Arezzo	7,2	91 Forlì	11,6
92 Vercelli	5,1	92 Trapani	6,8	92 Ferrara	11,2
93 Udine	5,0	93 Firenze	6,8	93 Reggio Emilia	10,3
94 Forlì	5,0	94 Ravenna	6,8	94 Verbania	10,2
95 Cuneo	5,0	95 Piacenza	6,5	95 Macerata	9,6
96 Ascoli Piceno	4,9	96 Belluno	6,2	96 Biella	9,2
97 Lodi	4,3	97 Biella	5,9	97 Modena	8,6
98 Lecco	4,1	98 Vercelli	5,6	98 Sondrio	8,4
99 Verbania	3,8	99 Lodi	3,9	99 Udine	7,7
100 Biella	3,4	100 Sondrio	3,1	100 Piacenza	3,7

(a) L'indice è il risultato della media aritmetica delle percentuali degli edifici precariamente adattati ad uso scolastico, e di quelli che presentano un livello scadente nella copertura, nell'impianto elettrico, nell'impianto fognario, nell'impianto di riscaldamento, nell'impianto idrico e nei pavimenti.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero della Pubblica Istruzione.

3. Valutazioni in ordine all'efficienza e all'efficacia del sistema formativo italiano sulla base dei confronti internazionali

Il tendenziale incremento dei livelli di partecipazione scolastica e degli standard di risultato realizzati negli ultimi anni nel nostro Paese non è stato sufficiente a colmare il divario con gli altri principali paesi europei e dell'area OCSE.

E' necessario premettere che le valutazioni comparate tra paesi caratterizzati da sistemi formativi diversi vanno accolte con cautela. In particolare, tipologia e articolazione dei cicli formativi a livello secondario e terziario, la loro durata e, soprattutto, l'età regolare prevista per la conclusione dei diversi cicli possono determinare sensibili variazioni negli indicatori di partecipazione e conseguimento.

La presenza dei giovani nel sistema formativo è, infatti, condizionata fortemente dai momenti di snodo, quando si pone la scelta, da una parte, tra l'uscita

Tab. 13. *Partecipazione al sistema educativo e formativo per classi d'età. 1999 (valori percentuali sulla classe d'età corrispondente)*

Paesi	Limite d'età dell'obbligo scolastico	5 - 14	15-19	Classi d'età (anni)		
				20-29	30-39	40 ed oltre
Francia	16	99,9	87,2	18,9	1,8	-
Germania	18	100,1	88,3	22,6	3,0	0,2
Italia	14	99,2	70,7	16,9	1,6	0,1
Paesi Bassi	18	99,4	87,7	22,0	2,5	0,4
Spagna	16	104,8	76,3	23,7	2,4	0,3
Svezia	16	98,5	86,2	33,7	15,5	3,3
Regno Unito	16	99,0	72,5	23,6	14,0	5,0
Stati Uniti	17	100,7	78,1	20,4	5,9	2,3
Media Unione europea	16	99,2	80,9	21,6	4,9	0,9
Media paesi OCSE	16	97,7	76,9	20,4	4,8	1,1

Fonte: OCSE, *Education at a glance*, 2001.

dal sistema formativo e inserimento nel mercato del lavoro e, dall'altra, il proseguimento degli studi. In coincidenza con la conclusione dei cicli formativi prevalenti si registrano infatti importanti cesure nella partecipazione agli studi.

Come si può constatare dai dati riportati nella Tab. 13, sembra acquisita, a livello OCSE, la diffusione pressoché totale della scuola di base obbligatoria. Al 1999, nella classe tra i 5 e i 14 anni, sostanzialmente coincidente con il periodo dell'istruzione obbligatoria, i tassi di partecipazione sfiorano in tutti i paesi il 100%. L'Italia, con il 99,2%, è in linea con la media europea, leggermente al di sopra dei paesi OCSE (97,7%), su livelli superiori a quelli di Svezia e Gran Bretagna e inferiori ad Olanda, Francia, Spagna, Germania e Stati Uniti. La partecipazione scende a livelli sensibilmente più bassi rispetto alla media europea ed OCSE nella classe 15-19 anni (70,7% contro, rispettivamente, 80,9% e 76,9%) e inferiore a quella di tutti i principali paesi europei (v. Tab. 13). alla maggioranza dei paesi Ue) non sembra sufficiente a spiegare un divario così elevato, in quanto paesi come Grecia e Portogallo, anch'essi con obbligo formativo a 14 anni, presentano tassi di iscrizione superiori al 75%.

Tab. 14. *Popolazione che ha conseguito un determinato livello di istruzione per classi di età (valori %), 2001*

Paesi	Almeno istruzione secondaria superiore					Almeno istruzione universitaria				
	25-64 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	25-64 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni
Francia	63,9	78,4	67,4	58,3	46,2	11,9	17,5	10,3	10,0	8,2
Germania	82,6	85,5	85,5	82,9	75,8	13,5	13,5	14,9	14,6	10,5
Italia	43,1	57,3	48,8	38,5	21,7	9,8	11,4	10,8	10,3	6,0
- Mezzogiorno	35,3	46,9	38,4	31,1	18,0	8,9	9,2	9,5	10,1	6,1
- Centro-Nord	45,4	61,2	52,2	40,4	22,5	10,3	12,6	11,5	10,4	5,9
Paesi Bassi	65,0	74,0	69,0	60,0	51,0	21,0	24,4	22,0	20,0	15,0
Spagna	40,0	57,1	44,7	29,0	17,1	16,9	23,9	18,0	112,8	8,3
Svezia	80,6	90,7	86,3	78,4	65,1	16,9	19,7	15,8	17,2	14,7
Regno Unito	63,0	68,0	65,0	61,2	55,1	18,0	21,0	18,0	18,0	12,0
Stati Uniti	87,7	88,1	88,7	89,2	82,6	28,3	29,9	27,9	30,0	24,1
Media paesi Ocse	64,2	74,0	68,4	60,2	48,6	14,7	17,9	15,5	13,7	10,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati OCSE, *Education at a glance*, 2002; ISTAT, *Indagine sulle forze di lavoro 2001*.

L'età dell'obbligo (che nel 1999 in Italia era inferiore di due anni rispetto alla maggioranza dei Paesi Ue) non sembra sufficiente a spiegare un divario così elevato, in quanto paesi come Grecia e Portogallo, anch'essi con obbligo formativo a 14 anni, presentano tassi di iscrizione superiori al 75%.

In Italia, inferiore alla media europea e dei paesi OCSE risulta anche la partecipazione nella classe d'età 20-29 anni (16,9% contro, rispettivamente, 21,6% e 20,4%). Il divario è elevato non solo rispetto ai paesi scandinavi - che con valori intorno al 30% si collocano sui livelli più alti - ma anche rispetto a paesi che hanno una dimensione demografica più simile come Francia (18,9%), Germania (22,6%), Spagna (23,7%) e Regno Unito (23,6%).

Per quanto riguarda, infine, le classi di età più elevate, le bassissime percentuali italiane testimoniano della perdurante assenza di canali formativi dedicati all'educazione, alla formazione e agli interventi di riqualificazione e aggiornamento per la popolazione adulta.

Con riferimento alla fascia di età lavorativa 25-64 anni (v. Tab. 14), risulta

Tab. 15. *Distribuzione della forza lavoro (età 25-64 anni) per livello di istruzione conseguito, 2001 (valori percentuali)*

Paesi	Scuola materna e scuola elementare	Scuola media inferiore	Scuola secondaria superiore	Istruzione terziaria	Totale
Francia	12,6	18,0	43,1	26,2	100,0
Germania	1,2	12,4	54,5	31,9	100,0
Italia	12,3	35,5	39,2	13,0	100,0
- Mezzogiorno	15,4	36,7	35,2	12,7	100,0
- Centro-Nord	10,9	34,9	41,0	13,1	100,0
Paesi Bassi	8,0	20,0	40,0	32,0	100,0
Spagna	26,0	26,4	18,2	29,3	99,9
Svezia	6,9	9,8	49,9	33,4	100,0
Regno Unito	-	12,4	58,4	29,2	100,0
Stati Uniti	3,5	6,3	49,9	40,2	99,9
Media paesi OCSE	11,7	17,0	42,5	28,8	100,0

Fonte: OCSE, *Education at a glance, 2002*; ISTAT, *Indagine sulle forze di lavoro 2001*.

che al 2001 la percentuale di quanti hanno ottenuto almeno una istruzione secondaria superiore è pari, per l'Italia, al 43,1%, a sintesi di un valore del 35,3% nel Mezzogiorno e del 45,4% nel Centro-Nord. Valori ben più alti si rilevano per gli altri paesi industrializzati: 63,9% in Francia, 63,0% nel Regno Unito, 82,6% in Germania e 87,7% negli Stati Uniti. La situazione migliora lievemente, soprattutto per quanto riguarda il Centro-Nord, per le classi d'età meno elevate, riflettendo il progressivo aumento della scolarizzazione.

Analogamente, in Italia i possessori di un titolo di studio universitario sono il 9,8% della popolazione in età lavorativa (8,9% nel Mezzogiorno e 10,3% nel Centro-Nord), a fronte di un valore medio del 14,7% nell'area OCSE; la quota dei laureati raggiunge il 21% in Olanda e il 28,3% negli Stati Uniti.

Nel complesso, dunque, l'Italia risulta sostanzialmente allineata agli standard europei e dell'area OCSE soltanto con riferimento alla scuola dell'obbligo, mentre denota ritardi di un certo rilievo nell'ambito dell'educazione secondaria e terziaria, con una maggiore accentuazione nel Mezzogiorno. La forza

lavoro italiana, e quella meridionale in particolare, sembra, insomma, tuttora caratterizzata da un livello di qualificazione relativamente basso.

A tale riguardo, se si prende in esame la composizione della popolazione attiva (da 25 a 64 anni) per livello di istruzione al 2001 (v. Tab. 15), si rileva come ancora il 52,1% nel Sud (e il 45,8% al Nord) abbia un titolo di studio della scuola dell'obbligo, contro il 28,7% della media OCSE. Distanze ancora più marcate si rilevano con riferimento ad alcuni dei principali paesi industrializzati: nel Regno Unito solo il 12,4% della forza lavoro ha un titolo di scuola dell'obbligo, in Germania il 13,6%, in Svezia il 16,7% e negli Stati Uniti il 9,8%.

Questi ritardi, destinati sempre più ad avere un peso crescente in un processo di sviluppo economico in cui ruolo centrale assume la conoscenza², riflettono la già citata scarsa articolazione dei corsi di studio. Negli altri paesi i percorsi formativi a livello secondario superiore e soprattutto post secondario sono distribuiti su una rete articolata di filiere alternative che offrono una pluralità di corsi di varia durata che incoraggiano la scolarizzazione post obbligo.

Il quadro comparativo con gli altri paesi si può avvantaggiare di altri dati forniti dall'OCSE che consentono di trarre valutazioni in ordine all'efficacia dei processi di scolarizzazione nei confronti di fenomeni quali la disoccupazione e l'occupazione giovanile.

Come si vede dalla Tab. 16, nella fascia d'età 25-64 anni coloro che hanno un titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore presentano, in tutti i paesi considerati, tassi di attività (forze di lavoro in rapporto alla popolazione) meno elevati e tassi di disoccupazione (disoccupati su forze di lavoro) sensibilmente più alti rispetto alla media. Questo fenomeno, pur riguardando entrambi i sessi, è particolarmente accentuato per le donne. Va sottolineato che, nel Mezzogiorno, il tasso di disoccupazione delle categorie con i

² A tale proposito, Andrea Bassanini e Stefano Scarpetta (*Does human capital matter for growth in OECD countries? Evidence from pooled mean-group estimates*, OECD, Economics Department Working Papers, n. 282, gennaio 2001), utilizzando un panel di 21 paesi industrializzati, per il periodo 1971-98, hanno calcolato che l'innalzamento del livello di istruzione medio di un paese ha, sulla crescita economica, effetti maggiori rispetto a quelli prodotti dagli investimenti in capitale fisico. In particolare, è stato stimato che l'aumento di un anno d'istruzione della popolazione in età lavorativa produce nel lungo periodo un incremento del prodotto pro capite compreso tra il 3,8% e il 6,8%.

Tab. 16. Tasso d'attività e tasso di disoccupazione, per livello di istruzione e sesso per la popolazione 25-64 anni d'età, 2001 (valori percentuali)

Paesi	Istruzione inferiore alla secondaria superiore		Istruzione secondaria superiore		Istruzione universitaria		Tutti i livelli di istruzione	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Tasso d'attività (%)								
Francia	75,9	56,8	88,0	75,6	91,5	83,7	84,9	70,4
Germania	76,6	4,6	83,5	70,2	91,7	83,1	84,5	68,0
Italia	75,3	35,1	86,7	67,6	91,4	81,6	80,8	50,2
- Mezzogiorno	77,6	25,1	83,8	56,8	90,3	79,9	80,6	39,0
- Centro-Nord	74,0	41,1	88,0	72,2	92,0	82,3	80,8	56,1
Paesi Bassi	77,0	46,0	89,0	73,0	92,0	83,2	86,2	64,3
Spagna	82,9	40,5	89,8	66,2	90,8	82,9	86,2	54,1
Svezia	79,2	65,7	88,5	83,3	91,4	90,4	87,1	81,9
Regno Unito	67,2	51,0	87,8	76,7	93,0	87,4	86,2	74,2
Stati Uniti	75,4	51,7	85,8	73,1	92,1	80,9	86,7	73,4
Media paesi OCSE	76,8	50,5	88,5	69,8	92,7	82,7	86,3	65,4
Tasso di disoccupazione (%)								
Francia	9,7	14,4	5,1	9,3	4,1	5,6	6,2	9,8
Germania	15,6	11,5	8,1	8,4	3,4	4,4	7,7	8,1
Italia	6,8	13,1	4,5	9,3	4,1	7,5	5,7	10,6
- Mezzogiorno	13,1	29,0	9,8	21,5	7,3	12,4	11,5	22,9
- Centro-Nord	3,1	7,3	2,2	5,2	2,7	5,3	2,7	6,0
Paesi Bassi	3,0	5,0	1,6	3,1	1,8	2,1	2,0	3,4
Spagna	7,3	16,1	5,4	12,8	4,7	8,8	6,2	13,3
Svezia	5,6	6,4	5,0	4,2	2,6	2,2	4,5	3,8
Regno Unito	9,4	5,7	4,1	3,7	2,0	1,9	4,1	3,4
Stati Uniti	7,5	8,9	4,2	3,4	1,9	2,0	3,7	3,3
Media paesi OCSE	8,9	9,4	4,8	6,4	2,8	3,5	5,0	6,1

Fonte: OCSE, *Education at a glance*, 2002; ISTAT, *Indagine sulle forze di lavoro 2001*.

suddetti bassi livelli di istruzione risulta notevolmente superiore alla media OCSE sia per i maschi (17,1%) che per le femmine (29,0%), a fronte di valori nel Centro-

Nord che, soprattutto per la componente maschile, si attestano su livelli significativamente minori

I dati appena esposti confermano ancora una volta il carattere fortemente dualistico del mercato del lavoro in Italia: nel Centro-Nord, dove vi è una situazione complessiva di sostanziale piena occupazione, anche i meno scolarizzati non sembrano avere eccessive difficoltà nel trovare un impiego; essi risultano, invece, gravemente penalizzati nel Mezzogiorno.

Con il completamento della scuola secondaria superiore, il tasso di disoccupazione si riduce, nella media dei paesi OCSE, di 4 punti percentuali per i maschi e di 3 per le femmine, mentre il tasso di attività aumenta, rispettivamente, di circa 11 e 19 punti.

Tale tendenza è particolarmente accentuata in Italia dove, con il passaggio dal titolo di scuola dell'obbligo al diploma secondario superiore, il tasso di disoccupazione femminile si riduce di circa 4 punti (2,3 per i maschi) e il tasso di attività aumenta di ben 33 punti percentuali (11,4 per la componente maschile); le differenze tra i due sessi restano comunque elevate. La scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro è particolarmente evidente nel Mezzogiorno dove si registrano anche i tassi di disoccupazione più elevati e superiori anche a quelli della Spagna. Le distanze tra i due sessi risultano relativamente minori negli altri paesi, con Svezia, Regno Unito e Stati Uniti che registrano addirittura una minore disoccupazione per le donne.

L'acquisizione di un titolo di studio universitario sembra produrre effetti particolarmente positivi nel Mezzogiorno; nella componente in possesso di laurea, infatti, nell'area si raggiunge un tasso di attività sostanzialmente in linea con quello del Centro-Nord e di poco inferiore a quello medio dei paesi OCSE. Il miglioramento appare particolarmente evidente per le femmine che raggiungono un tasso del 79,9% (solo di poco inferiore all'82,3% del Centro-Nord e all'82,7% della media OCSE), a fronte del 56,8% per le diplomate. Anche per il tasso di disoccupazione, pur permanendo differenze significative tra le due ripartizioni, si riscontrano, nel Mezzogiorno, valori sensibilmente minori rispetto a quanto osservato per le persone con titolo di studio inferiore; ed anche in questo caso sono soprattutto le donne a risultarne avvantaggiate. Nell'area centro-settentrionale il livello della disoccupazione dei laureati, che si pone comunque su valori pressoché

fisiologici, risulta lievemente superiore a quello dei diplomati.

Concentrando l'attenzione sulla disoccupazione giovanile per livello di istruzione e per classi di età, per la quale i dati disponibili sui confronti internazionali si fermano al 1998 (Tab. 17), si conferma che, nel complesso dell'area OCSE, per quanti non hanno completato la scuola secondaria superiore i tassi di disoccupazione risultano molto elevati e, sebbene tendano a diminuire con il crescere dell'età, si stabilizzano su livelli relativamente alti. Il fenomeno è particolarmente accentuato nel Mezzogiorno, dove si rileva un lento decrescere del tasso di disoccupazione con l'aumentare dell'età fino a toccare un valore minimo del 33,7% nella classe 25-29 anni, che risulta più che doppio rispetto alla media OCSE. Nel Centro-Nord, invece, il tasso risulta in linea con la media dei paesi considerati nella classe 15-19 anni, per scendere su livelli inferiori nelle età successive.

Con il completamento della scuola secondaria superiore, il tasso di disoccupazione si riduce, nella media dei paesi OCSE, di 5 punti percentuali per i giovani di 20-24 anni e di 6 punti nella classe 25-29 anni. L'Italia non partecipa a tale tendenza: anzi, i tassi di disoccupazione medi aumentano decisamente per le

Tab. 17. *Tasso di disoccupazione giovanile, per livello di istruzione e classi d'età, 1998 (valori percentuali)*

Paesi	Istruzione inferiore alla			Istruzione			Istruzione	Tutti i livelli		
	secondaria superiore			secondaria superiore			universitaria	di istruzione		
	Età	Età	Età	Età	Età	Età	Età	Età	Età	Età
	15-19	20-24	25-29	15-19	20-24	25-29	25-29	15-19	20-24	25-29
Francia	23,8	37,2	26,7	26,5	22,8	15,4	11,1	24,4	25,6	16,1
Germania	6,9	16,3	20,4	7,3	8,2	7,7	4,9	7,6	9,9	8,7
Italia	38,1	29,3	18,3	52,7	33,6	17,7	28,2	41,7	31,7	19,0
- Mezzogiorno	56,1	48,8	33,7	80,6	61,6	39,1	44,2	60,6	54,8	36,8
- Centro-Nord	22,4	15,7	10,0	39,4	21,3	9,9	22,0	27,3	19,1	11,1
Paesi Bassi	12,9	6,8	5,9	7,3	4,3	1,9	1,5	11,8	5,6	3,6
Spagna	40,9	29,4	24,6	42,5	32,2	21,9	28,6	41,2	31,9	24,3
Svezia	18,4	26,7	21,2	29,1	14,8	10,2	3,4	20,4	15,4	10,1
Regno Unito	29,6	24,5	19,8	13,1	9,9	7,3	2,9	15,5	10,1	7,0
Stati Uniti	18,3	17,8	12,1	9,9	8,5	6,3	1,9	15,2	8,4	5,3
Media paesi OCSE	22,1	18,9	15,2	20,9	13,6	9,0	7,7	20,2	13,8	9,2

Fonte: OCSE, *Education at a glance, 2000*; ISTAT, *Indagine sulle forze di lavoro 1998*.

classi 15-19 e 20-24 anni e si mantengono elevati anche nella fascia d'età 25-29 anni, nonostante i cinque anni passati dal regolare completamento degli studi. Sono soprattutto i giovani del Mezzogiorno che, pur avendo conseguito il diploma di scuola secondaria superiore, non traggono alcun vantaggio in termini di occupazione rispetto a quelli con titolo di studio inferiore. Ne risulta, quindi, che nel Mezzogiorno, più che in ogni altro paese oggetto di comparazione, fino al limite dei 30 anni maggiori livelli di scolarità non garantiscono maggiori probabilità di occupazione.

Anche per quanto riguarda i tassi di disoccupazione dei giovani con titoli di istruzione universitaria si confermano le profonde differenze tra il Mezzogiorno e la media dei paesi OCSE. Nella classe di età 25-29 anni, infatti, il tasso di disoccupazione dei laureati nell'area meridionale (44,2%) è il doppio rispetto al Centro-Nord (22,0%) e quasi sei volte rispetto alla media dei paesi OCSE (7,7%), superando nettamente anche il valore della Spagna (28,6%).

Il confronto con i maggiori paesi industrializzati mostra, quindi, una evidente anomalia italiana, che riguarda sia il Centro-Nord che il Mezzogiorno: i tassi di disoccupazione giovanile scendono con l'aumentare dell'età (ed anche in misura relativamente maggiore rispetto alla media dei paesi OCSE), ma non del livello di istruzione; ed anche il titolo di laurea non sfugge a tale regola. Una correlazione positiva fra titolo di studio ed occupazione si recupera in Italia solo nelle fasce di età più elevate, essendo mediamente più lunghi i tempi per il conseguimento del titolo di studio e della transizione dalla scuola al lavoro.

Formazione ed inserimento lavorativo dei giovani

A parte la peculiare situazione del mercato del lavoro meridionale, ciò che sembra caratterizzare il processo di transizione scuola-lavoro nel nostro Paese è il ritardo con il quale i giovani riescono ad entrare, non precariamente, nel mercato del lavoro. I dati aggiornati al 2002 sui tassi di disoccupazione per classi di età (v. Tab. 18) evidenziano il permanere di livelli elevati fino alla classe 25-29 anni (15,0%), con forti differenze tra Mezzogiorno (31,0%) e Centro-Nord (7,7%), relativamente maggiori di quelle rilevabili nelle classi inferiori. Il Mezzogiorno, comunque, nell'ultimo triennio ha fatto segnare una riduzione del tasso di disoccupazione in tutte le classi di età, tendenza che era già in atto da alcuni anni nel resto del Paese.

Tab. 18. *Tasso di disoccupazione e di occupazione per classe d'età e ripartizione territoriale*

Classi di età	1999			2000			2001			2002		
	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia									
Tasso di disoccupazione (%)												
15-19	62,1	25,4	40,9	57,9	24,0	38,3	56,1	20,2	34,9	55,6	21,0	35,1
20-24	54,9	17,5	30,8	54,1	15,2	29,2	49,2	13,2	26,5	47,5	12,5	25,4
25-29	36,7	10,3	18,4	35,8	9,4	17,5	33,3	8,0	15,8	31,0	7,7	15,0
30-34	23,3	6,1	11,3	22,4	5,3	10,3	21,0	5,0	9,7	20,1	4,7	9,2
15-70	22,0	6,5	11,4	21,0	5,7	10,6	19,4	5,0	9,6	18,4	4,7	9,1
Tasso di occupazione (%)												
15-19	6,0	13,5	10,1	6,8	14,2	10,8	6,4	13,9	10,5	5,8	12,7	9,6
20-24	21,0	49,2	37,5	21,5	50,9	38,6	23,4	50,6	39,1	23,8	50,9	39,3
25-29	37,0	69,7	57,7	37,7	70,9	58,6	39,9	72,3	60,3	42,7	73,7	62,2
30-34	51,8	79,5	69,9	51,9	81,0	70,8	53,0	81,7	71,7	53,9	82,1	72,3
15-70	34,2	46,9	42,4	34,6	47,6	43,1	40,6	56,8	51,1	41,4	57,5	51,8

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Indagine sulle forze di lavoro, 1999, 2000, 2001 e 2002*.

La situazione, come prima osservato, tende a normalizzarsi dai 30 anni in su, quando i tassi di disoccupazione si allineano a quelli medi ed i tassi di occupazione assumono valori sensibilmente più elevati. Le indagini condotte dall'ISTAT sugli sbocchi occupazionali di diplomati e laureati consentono di precisare il quadro appena accennato.

1. *Gli sbocchi occupazionali dei diplomati*

Come si vede dalla Tab. 19, nel 2001, a tre anni dal conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore, a livello nazionale lavora il 55,5% dei maturi; le donne, con una percentuale pari al 52,7% (Tab. 20), risultano svantaggiate rispetto agli uomini (58,2%) e lo sono qualsiasi sia il titolo di studio.

I titoli di studio a carattere professionalizzante evidenziano una maggiore facilità di inserimento nel mercato del lavoro: nella media nazionale, il 75,7% dei giovani con diploma professionale e il 67,3% di quelli degli istituti tecnici risultano, infatti, occupati. La buona *performance*, in particolare, degli istituti professionali deriva sia dalle caratteristiche curriculari di questi corsi, più orientati di altri al mercato del lavoro, sia dal fatto che i giovani che scelgono questo tipo di scuola in genere non intendono proseguire gli studi: solo il 5,2%, infatti, dopo tre anni dal diploma, risulta ancora studente. Opposta è la situazione tra i diplomati dei licei, un tipo di scuola più orientato ad una formazione generale, che risultano per lo più studenti (53,9%) e solo nel 28,6% dei casi occupati.

Nel Mezzogiorno risulta occupato, dopo tre anni, il 47,0% dei maturi, assai meno rispetto al 62,2% nel Centro-Nord; il 25,5% cerca lavoro (a fronte del 9,9% nel resto del Paese) e il 24,4% ha proseguito gli studi, una quota, quest'ultima, che non si discosta molto da quella rilevabile nel Nord. Differenze territoriali di scarso rilievo si rilevano nella quota di giovani che continua a studiare all'università: 24,4% al Sud e 25,2% al Nord.

La maggiore probabilità di trovare lavoro da parte di chi è in possesso di un titolo di studio più spiccatamente professionalizzante trova conferma in ambedue le aree: nel Centro-Nord risultano occupati l'85% dei giovani con diploma professionale e il 75% di quelli con diploma degli istituti tecnici; nel Mezzogiorno,

Tab. 19. *Diplomati nel 1998 per tipo di scuola e ripartizione territoriale (a), per condizione professionale nel 2001 (valori percentuali)*

Tipi di scuola	Lavorano		Non lavorano			Totale
	Totale	Di cui: svolgono un lavoro continuativo dopo il diploma	Cercano lavoro (b)	Studiano (c)	Altra condizione	
Mezzogiorno						
Istituti professionali (d)	61,9	42,9	29,5	4,8	3,8	100,0
Istituti tecnici	57,2	41,1	25,8	13,7	3,3	100,0
Licei	24,1	12,0	19,6	54,3	2,0	100,0
Istituti magistrali	47,3	26,7	31,7	17,1	3,9	100,0
Altri tipi di scuole	48,7	35,0	30,3	15,0	6,1	100,0
Totale	47,0	31,1	25,5	24,4	3,2	100,0
Centro-Nord						
Istituti professionali (d)	84,9	72,5	7,6	5,4	2,0	100,0
Istituti tecnici	74,9	63,3	7,8	14,2	3,1	100,0
Licei	31,9	18,3	12,4	53,6	2,1	100,0
Istituti magistrali	63,9	51,9	14,7	20,2	1,2	100,0
Altri tipi di scuole	60,0	46,2	15,9	16,0	8,1	100,0
Totale	62,2	49,8	9,9	25,2	2,7	100,0
Italia						
Istituti professionali (d)	75,7	60,6	16,4	5,2	2,7	100,0
Istituti tecnici	67,3	53,7	15,6	14,0	3,2	100,0
Licei	28,6	15,6	15,4	53,9	2,1	100,0
Istituti magistrali	53,6	36,2	25,3	18,3	2,9	100,0
Altri tipi di scuole	55,5	41,7	21,6	15,6	7,3	100,0
Totale	55,5	41,5	16,8	24,8	2,9	100,0

(a) Le ripartizioni si riferiscono all'ubicazione della scuola.

(b) Inclusi eventuali studenti.

(c) Esclusi gli studenti in cerca di lavoro.

(d) Sono incluse le scuole magistrali.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Inserimento professionale dei diplomati. Indagine 2001*.

Tab. 20. Condizione occupazionale al 2001 dei diplomati nel 1998, per sesso, tipo di lavoro, orario, settore, reddito e disponibilità al trasferimento (valori %, s.d.i.)

Modalità	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
		Maschi	
Lavorano	54,8	61,8	58,2
- di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma	41,2	55,1	49,0
Non lavorano	45,2	38,2	41,3
- cercano lavoro	20,6	9,7	14,6
- non cercano lavoro	24,6	28,5	26,7
Totale	100,0	100,0	100,0
		Femmine	
Lavorano	40,0	62,6	52,7
- di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma	27,7	52,1	41,0
Non lavorano	60,0	37,4	47,3
- cercano lavoro	26,6	25,4	25,9
- non cercano lavoro	33,4	12,0	21,4
Totale	100,0	100,0	100,0
		Totale occupati (a)	
Indipendenti	23,3	15,0	17,7
Dipendenti	76,7	85,0	82,3
Totale	100,0	100,0	100,0
Settore			
- pubblico	14,2	10,2	11,5
- privato	85,8	89,8	88,5
Orario di lavoro			
- a tempo pieno	77,0	83,7	81,5
- part time	23,0	26,3	18,5
Necessità del diploma rispetto al lavoro			
- necessario	48,5	59,0	55,5
- non necessario	51,5	41,0	44,5
Reddito mensile medio (euro) (b)	844	914	889
		In cerca di lavoro	
Disposto a trasferirsi sia in Italia che all'estero	28,3	34,7	30,4
Disposto a trasferirsi solo in Italia	47,5	30,5	41,9
Non cambierebbe città	24,2	34,8	27,7
Totale	100,0	100,0	100,0

(a) Riferito ai diplomati che svolgono un lavoro continuativo a tempo pieno iniziato dopo il diploma.

(b) Riferito agli occupati a tempo pieno.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Inserimento professionale dei diplomati. Indagine 2001*.

le quote, anche se più basse (rispettivamente 62% e 57%), si collocano, comunque, notevolmente al di sopra della media dell'area. Molto modesta, soprattutto per i diplomati professionali, è la percentuale di quanti ancora studiano, mentre è molto alta per chi proviene dai licei: 54% in entrambe le aree.

Come si è accennato in precedenza a livello nazionale, la resa del diploma in termini di occupazione risulta più elevata per i maschi. Ma ciò è vero solo per il Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione maschile è pari al 54,8% contro il 40,0% delle donne. Nel Centro-Nord, invece, la quota di diplomate che ha trovato lavoro è pari al 62,6% (ben 22,6 punti in più rispetto al Mezzogiorno), superiore, sia pure di poco, a quella riferita ai maschi (61,8%).

Tra i diplomati occupati, non tutti hanno trovato una occupazione per la quale era richiesto il titolo di scuola secondaria superiore: a livello nazionale ciò si è infatti verificato solo nel 55,5% dei casi; la quota è ancora più contenuta nel Mezzogiorno (48,5%) rispetto al Centro-Nord (59,0%).

I diplomati del Mezzogiorno ancora in cerca di lavoro, in relazione alle maggiori difficoltà strutturali del mercato del lavoro nelle proprie zone di residenza, sono maggiormente disposti a trasferirsi altrove pur di lavorare: nell'area, infatti, il 75,6% sarebbe disposto a cambiare città, contro il 65,2% nel Nord. Tale più elevata disponibilità non è però sufficiente, come si è visto, a dare ai giovani meridionali le stesse opportunità lavorative dei loro coetanei del Centro-Nord.

Va aggiunto, infine, che nell'ambito del Mezzogiorno (v. Tab. A5), le quote più elevate di diplomati in possesso di un lavoro si raggiungono in Abruzzo (51,2%) e Campania (50,4%); il valore più basso in assoluto si ha invece in Calabria, appena il 33,7%.

I dati in oggetto confermano ancora una volta la situazione di grave svantaggio del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese; va tuttavia segnalato, nell'area, un notevole miglioramento rispetto ai risultati emersi nella precedente analogia rilevazione effettuata con riferimento al periodo 1995-98. Nel 1998, infatti, nell'area meridionale era risultato occupato solo il 32,4% di coloro che avevano preso il diploma tre anni prima, e il 38% era alla ricerca di un impiego. I giovani che si sono diplomati nel periodo più recente hanno, quindi, colto in misura significativa le opportunità offerte dalla generale ripresa del mercato del lavoro,

che nel Mezzogiorno ha avuto luogo soprattutto a partire dall'anno 2000. Un miglioramento, sia pure più lieve, si è avuto anche nel resto del Paese: nel 1998 in tale area risultava occupato il 53,6% dei giovani diplomati, mentre il 14,6% era alla ricerca di una occupazione.

2. Gli sbocchi occupazionali dei laureati

La resa della laurea sul mercato del lavoro (v. Tab. 21) è migliore rispetto a quella del diploma di scuola secondaria superiore: dopo tre anni dal conseguimento del titolo di studio risulta infatti occupato il 73,5% dei giovani (a fronte, come si è visto in precedenza, del 55,5% per i diplomati), con differenze significative a seconda dei gruppi disciplinari. Ingegneria e in genere i gruppi scientifici ottengono i risultati migliori in termini di occupazione; i laureati del gruppo giuridico e, soprattutto, quelli in medicina, spesso impegnati in scuole di specializzazione dopo la laurea, presentano i più bassi tassi di occupazione.

Differenze significative si evidenziano, inoltre, tra le due ripartizioni territoriali. Nel Mezzogiorno, dopo tre anni, risulta occupato il 60,3% dei giovani laureati, rispetto al 78,7% nel Centro-Nord. Tra i giovani laureati meridionali che hanno dichiarato di non essere occupati, prevalgono coloro che sono in cerca di un impiego (21,0%, contro il 18,7% che non è interessato per motivi di studio ed altro); inversa è la situazione nel resto del Paese, dove le quote risultano, rispettivamente, pari al 6,3% e 15,0%.

Le differenze territoriali a sfavore del Mezzogiorno risultano relativamente elevate per tutti i corsi, con una maggiore accentuazione nei gruppi politico-sociale, letterario, linguistico, insegnamento e psicologico.

Un divario più contenuto si rileva per i laureati in medicina e in ingegneria; questi ultimi figurano in testa nella gerarchia dei tassi di occupazione in ambedue le ripartizioni, con l'88,3% di occupati nel Mezzogiorno e con situazioni di quasi pieno impiego al Centro-Nord (94,3%).

Per la componente femminile (v. Tab. 22) le difficoltà nel Mezzogiorno appaiono ancora maggiori: solo il 53,7% delle laureate ha potuto trovare occupazione nel corso dei tre anni, contro il 70,7% dei maschi; nel Centro-Nord

Formazione e inserimento lavorativo dei giovani

Tab. 21. *Laureati nel 1998 per condizione occupazionale nel 2001, gruppi di corsi e ripartizione territoriale (valori percentuali)*

Gruppi di corsi	Lavorano		Non lavorano		Totale
	Totale	Di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
Mezzogiorno					
Gruppo scientifico	71,3	64,7	16,8	11,9	100,0
Gruppo chimico-farmaceutico	75,3	67,7	7,7	17,0	100,0
Gruppo geo-biologico	61,7	50,5	20,0	18,3	100,0
Gruppo medico	17,4	13,6	4,1	78,4	100,0
Gruppo ingegneria	88,3	80,1	4,8	6,9	100,0
Gruppo architettura	74,1	59,9	14,0	12,0	100,0
Gruppo agrario	63,5	53,3	18,1	18,4	100,0
Gruppo economico-statistico	70,0	57,2	17,3	12,7	100,0
Gruppo politico-sociale	65,0	43,0	27,4	7,6	100,0
Gruppo giuridico	45,9	37,7	28,4	25,7	100,0
Gruppo letterario	54,4	43,5	34,2	11,4	100,0
Gruppo linguistico	60,7	46,5	28,8	10,5	100,0
Gruppo insegnamento	64,9	41,7	25,9	9,2	100,0
Gruppo psicologico	58,5	45,2	26,8	14,7	100,0
Totale	60,3	49,0	21,0	18,7	100,0
Centro-Nord					
Gruppo scientifico	83,8	78,4	3,3	12,9	100,0
Gruppo chimico-farmaceutico	84,3	81,4	4,7	11,0	100,0
Gruppo geo-biologico	69,2	60,9	10,0	20,9	100,0
Gruppo medico	21,3	19,6	2,5	76,2	100,0
Gruppo ingegneria	94,3	90,4	1,7	4,1	100,0
Gruppo architettura	88,0	73,9	5,0	6,9	100,0
Gruppo agrario	82,0	74,1	7,4	10,6	100,0
Gruppo economico-statistico	85,6	77,5	3,4	11,0	100,0
Gruppo politico-sociale	87,8	68,9	6,1	6,1	100,0
Gruppo giuridico	60,7	53,4	12,4	26,9	100,0
Gruppo letterario	77,2	62,1	11,3	11,5	100,0
Gruppo linguistico	83,7	69,6	8,1	8,2	100,0
Gruppo insegnamento	88,7	55,2	4,6	6,8	100,0
Gruppo psicologico	80,6	65,8	11,4	8,0	100,0
Totale	78,7	68,7	6,3	15,0	100,0

Segue Tab. 21. *Laureati nel 1998 per condizione occupazionale nel 2001, gruppi di corsi e ripartizione territoriale (valori percentuali)*

Gruppi di corsi	Lavorano		Non lavorano		Totale
	Totale	Di cui: svolgono		Cercano lavoro	
		un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea	Non cercano lavoro		
Italia					
Gruppo scientifico	80,6	74,8	6,8	12,6	100,0
Gruppo chimico-farmaceutico	82,1	78,0	5,5	12,5	100,0
Gruppo geo-biologico	66,9	57,9	12,9	20,1	100,0
Gruppo medico	20,0	17,6	3,0	77,0	100,0
Gruppo ingegneria	93,1	88,3	2,3	4,6	100,0
Gruppo architettura	84,3	70,1	7,5	8,3	100,0
Gruppo agrario	77,0	68,5	10,3	12,7	100,0
Gruppo economico-statistico	81,7	72,4	6,9	11,4	100,0
Gruppo politico-sociale	82,6	63,0	11,0	6,4	100,0
Gruppo giuridico	55,2	47,6	18,3	26,5	100,0
Gruppo letterario	70,0	56,2	18,5	11,5	100,0
Gruppo linguistico	76,8	62,7	14,3	8,9	100,0
Gruppo insegnamento	80,3	50,5	12,1	7,6	100,0
Gruppo psicologico	76,9	62,4	14,0	9,1	100,0
Totale	73,5	63,2	10,4	16,1	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2001*.

la quota sale al 75,3%, anch'essa inferiore al tasso di occupazione maschile (82,6%).

Nonostante l'evidente penalizzazione a danno delle donne, peraltro già rilevata per le diplomate, il conseguimento della laurea assicura comunque opportunità di lavoro assai maggiori rispetto al diploma: il tasso di occupazione delle laureate risulta infatti superiore di circa 14 punti rispetto a quello delle diplomate.

Tra i laureati che svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea, nel Mezzogiorno si rilevano quote minori che nel Nord per quelli che sono impiegati in posizione dipendente (59,2% contro il 71,6%), nel settore privato (81,4% contro l'86,1%) e a tempo pieno (85,2% contro 91,4%).

Nell'area meridionale risulta invece maggiore la percentuale di quanti hanno trovato un lavoro per il quale la laurea era necessaria (72,1% contro il 66,1%); ciò lascia ritenere che nel Mezzogiorno, almeno all'inizio della carriera lavorativa e con riferimento al periodo in esame, il lavoro conseguito risponda in misura maggiore che nel Nord alle aspettative dei giovani.

In generale, anche i giovani laureati sembrano abbastanza favorevoli a trasferirsi. A livello nazionale, il 76,3% si dichiara disposto a cambiare città, di cui il 35,8% si trasferirebbe anche all'estero. La propensione a trasferirsi è, nel complesso, lievemente più elevata nel Mezzogiorno (78,3% rispetto al 73,8% del Centro-Nord), mentre vi sono significative differenze circa la destinazione. Nel Mezzogiorno, infatti, la percentuale di coloro che, pur di lavorare, sarebbero disposti a trasferirsi all'estero è pari al 32,5%, a fronte del 40,1% nel Centro-Nord; per contro, le quote di coloro che limiterebbero il trasferimento all'interno dell'Italia è pari, rispettivamente, al 45,8% e al 33,7%.

Ulteriori interessanti indicazioni sulla mobilità vengono fornite da uno studio, riportato sul n. 4/2001 della "Rivista economica del Mezzogiorno"¹, effettuato sulla base della precedente indagine sugli inserimenti professionali dei laureati (periodo 1995-1998).

Da tale studio si rileva che del complesso dei laureati che prima dell'iscrizione avevano la residenza nel Mezzogiorno, il 19,1% ha conseguito la laurea in una università del Centro-Nord, con una particolare attrazione esercitata da Lazio, Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia. E' invece trascurabile (0,5%) la quota di giovani del Nord che ha conseguito la laurea in una università del Sud.

Tra coloro che hanno deciso di andare a studiare nel Centro-Nord, il 55,4%, tre anni dopo la laurea, ha trovato lavoro; di questi, la metà nel Centro-Nord e l'altra metà è tornata per lavorare nel Sud. Considerando i meridionali laureati in una università del Mezzogiorno, solo uno su due è riuscito a trovare lavoro; di questi, il 16,6% fuori del Mezzogiorno. Questa "fuga" solo in minima parte viene compensata da quei pochi laureati settentrionali (appena lo 0,6% del totale) che, dopo gli studi, sono venuti a lavorare nel Mezzogiorno.

¹ Cfr. Jahnke H., *Mezzogiorno e knowledge society: i rischi di spreco e fuga delle risorse umane*, in "Rivista economica del Mezzogiorno", trimestrale della SVIMEZ, n. 2/2001.

Tab. 22. Condizione occupazionale al 2001 dei laureati nel 1998, per sesso, tipo di lavoro, orario, settore, reddito e disponibilità al trasferimento (valori %)

Modalità	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
Maschi			
Lavorano	70,7	82,6	79,0
- di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea	56,7	72,7	68,4
Non lavorano	29,3	17,4	21,0
- cercano lavoro	11,2	4,2	6,6
- non cercano lavoro	17,1	13,2	14,4
Totale	100,0	100,0	100,0
Femmine			
Lavorano	53,7	75,3	69,1
- di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea	43,2	65,3	58,9
Non lavorano	36,3	24,7	30,9
- cercano lavoro	27,0	8,1	13,5
- non cercano lavoro	19,3	16,6	17,4
Totale	100,0	100,0	100,0
Totale occupati (a)			
Indipendenti	40,8	28,4	31,2
Dipendenti	59,2	71,6	68,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Settore			
- pubblico	18,6	13,9	14,9
- privato	81,4	86,1	85,1
Orario di lavoro			
- a tempo pieno	85,2	91,4	90,1
- a tempo parziale	14,8	8,6	9,9
Necessità della laurea rispetto al lavoro			
- necessaria	72,1	66,1	67,4
- non necessaria	27,9	33,9	32,6
Reddito mensile medio (euro) (b)	1.128	1.222	1.203
In cerca di lavoro			
Disposto a trasferirsi sia in Italia che all'estero	32,5	40,1	35,8
Disposto a trasferirsi solo in Italia	45,8	33,7	40,5
Non cambierebbe città	21,7	26,2	23,7
Totale	100,0	100,0	100,0

(a) Riferito ai laureati che svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea.

(b) Riferito agli occupati a tempo pieno.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2001*.

Tab. 23. *Tipo di mobilità dei laureati meridionali nel 1995, che nel 1998 sono occupati, per gruppo di corso di laurea (distribuzione %)*

Gruppi di corsi di laurea	Immobili	Mobili per motivi di studio		Mobili dopo la laurea	Totale
		Rientrati nel Mezzogiorno	Non rientrati	Per motivi di lavoro	
Economico	62,5	9,1	11,9	16,5	100,0
Letterario	73,1	7,6	7,3	12,0	100,0
Ingegneria	60,1	10,9	14,6	14,4	100,0
Giuridico	68,8	14,5	6,2	10,5	100,0
Scientifico	66,9	9,0	8,4	15,7	100,0
Politico-sociale	60,6	13,9	13,4	12,1	100,0
Medico	72,9	7,7	11,7	7,7	100,0
Agrario	70,4	14,3	9,9	5,4	100,0
Totale	66,3	10,2	10,3	13,2	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Nel complesso, se si considerano congiuntamente entrambi i momenti della mobilità (quello per studio e quello per lavoro) dei laureati meridionali del 1995 che tre anni dopo la laurea hanno trovato lavoro, il 23,5%, cioè quasi uno su quattro, lavora nel Centro-Nord o all'estero.

La propensione alla mobilità interregionale varia tra i diversi gruppi di corsi di laurea. Essa risulta particolarmente elevata tra i laureati in ingegneria, economia e studi politico-sociali. Per gli ingegneri, in particolare, l'elevata quota di laureati che emigra raggiunge il 29%, da ricondurre alla carenza, nel Mezzogiorno, di una adeguata offerta formativa in tale campo e, soprattutto, alla insufficiente domanda a livello locale di simili professionalità, decisive all'interno dei moderni processi di sviluppo economico. Meno propensi a lasciare le regioni di origine sono, invece, i laureati in materie letterarie, scienze agrarie e giurisprudenza.

E' inoltre interessante sottolineare che, con riferimento ai laureati meridionali che si sono spostati dopo il conseguimento della laurea, che costituisce il classico fenomeno dei cervelli in fuga, il 45,6% si è laureato con una votazione

con 110 o 110 e lode, mentre la quota scende al 13,5% per le votazioni comprese tra 66 e 99. Sono quindi i laureati più bravi, insieme a quelli dei corsi più valorizzati e richiesti dalla *knowledge society*, che abbandonano il Mezzogiorno alla ricerca di un impiego.

In sintesi, dall'analisi compiuta sugli sbocchi professionali dei laureati nel periodo 1995-98 – che, giova ricordare, è stato decisamente sfavorevole per il mercato del lavoro meridionale – emerge l'incapacità del Mezzogiorno a valorizzare pienamente le proprie potenzialità di capitale umano che potrebbero rendere l'area più competitiva nel contesto di una economia europea sempre più basata sulla conoscenza.

3. Gli sbocchi occupazionali dei diplomati universitari

L'ultima indagine ISTAT sugli inserimenti professionali dei diplomati universitari, per i quali sono disponibili dati completi, si riferisce al periodo 1996-1999. Al momento in cui viene redatto questo paragrafo, lo stesso Istituto ha reso noto solo alcuni dati territoriali, riportati nella Tab. 26, relativi alla nuova indagine 1999-2002.

I dati riportati nella Tab. 24 mostrano esiti quantitativamente lusinghieri per i giovani con diploma universitario che, a tre anni dal conseguimento del titolo di studio, nell'81,4% dei casi hanno trovato una occupazione, contro il 73,5% dei laureati. Tale risultato è probabilmente dovuto al fatto che il diploma costituisce un percorso formativo con un'ottica maggiormente volta all'inserimento professionale rispetto alla laurea.

Anche per i diplomati universitari vi sono differenze connesse ai gruppi di corsi, al sesso e alle ripartizioni territoriali. A tre anni dal diploma, nella media nazionale l'incidenza più elevata (91,1%) di occupati si raggiunge per i giovani provenienti dal gruppo ingegneria-architettura; un risultato assai modesto si riscontra, invece, per il corso linguistico che ha assicurato una occupazione solo nel 35,1% dei casi.

Le probabilità di trovare lavoro per i diplomati sono più ridotte nel Mezzogiorno, dove gli esiti positivi sono pari al 67,4% del totale, contro l'87,3% del Centro-Nord; solo per i gruppi letterario e insegnamento le quote risultano superiori nell'area meridionale.

Formazione e inserimento lavorativo dei giovani

Tab. 24. *Diplomati universitari del 1996 per condizione occupazionale nel 1999, gruppi di corsi e ripartizione territoriale*

Gruppi di corsi	Lavorano		Non lavorano		Totale
	Totale	Di cui: svolgono		Non cercano lavoro	
		un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma	Cercano lavoro		
Mezzogiorno					
Gruppo scientifico, chimico-farmaceutico	57,3	38,6	37,5	5,0	100,0
Gruppo medico	71,2	50,1	24,9	3,8	100,0
Gruppo ingegneria, architettura	79,1	68,1	11,8	8,9	100,0
Gruppo agrario	84,6	40,1	15,3	-	100,0
Gruppo economico-statistico	50,9	25,7	35,8	13,2	100,0
Gruppo politico-sociale	69,0	55,5	24,1	6,8	100,0
Gruppo giuridico	31,5	12,1	50,3	18,0	100,0
Gruppo letterario	100,0	100,0	-	-	100,0
Gruppo linguistico	-	-	49,6	50,3	100,0
Gruppo insegnamento	87,7	12,2	12,2	-	100,0
Gruppo educazione fisica	64,9	32,8	30,7	4,2	100,0
Totale	67,4	42,7	27,2	5,2	100,0
Centro-Nord					
Gruppo scientifico, chimico-farmaceutico	97,1	60,0	2,9	-	100,0
Gruppo medico	85,9	62,2	8,7	5,3	100,0
Gruppo ingegneria, architettura	92,5	80,1	3,3	4,1	100,0
Gruppo agrario	88,0	75,0	10,9	1,1	100,0
Gruppo economico-statistico	87,2	67,5	6,9	6,2	100,0
Gruppo politico-sociale	90,5	76,5	6,5	2,8	100,0
Gruppo giuridico	90,0	55,0	10,0	0,0	100,0
Gruppo letterario	87,0	62,7	7,1	5,9	100,0
Gruppo linguistico	37,4	23,6	37,4	25,2	100,0
Gruppo insegnamento	84,2	50,9	7,0	8,8	100,0
Gruppo educazione fisica	87,2	41,5	9,7	3,1	100,0
Totale	87,3	62,8	8,0	4,7	100,0

Segue Tab. 24. *Diplomati universitari del 1996 per condizione occupazionale nel 1999, gruppi di corsi e ripartizione territoriale*

Gruppi di corsi	Lavorano		Non lavorano		Totale
	Totale	Di cui: svolgono un lavoro conti- nuativo iniziato dopo il diploma	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
Italia					
Gruppo scientifico, chimico-farmaceutico	84,7	53,4	13,7	1,5	100,0
Gruppo medico	81,0	58,1	14,1	4,8	100,0
Gruppo ingegneria, architettura	91,1	78,8	4,1	4,6	100,0
Gruppo agrario	87,5	69,1	11,4	1,0	100,0
Gruppo economico-statistico	80,9	60,3	11,7	7,3	100,0
Gruppo politico-sociale	85,1	71,2	11,0	3,8	100,0
Gruppo giuridico	70,3	38,4	23,4	6,1	100,0
Gruppo letterario	88,7	63,5	5,8	5,3	100,0
Gruppo linguistico	35,1	21,9	38,4	26,4	100,0
Gruppo insegnamento	86,1	44,8	7,6	6,1	100,0
Gruppo educazione fisica	77,3	37,6	19,0	3,6	100,0
Totale	81,5	56,8	13,7	4,8	100,0

Fonte: ISTAT, *Inserimento professionale dei diplomati dell'università. Indagine 1999.*

Tab. 25. *Condizione occupazionale al 1999 dei diplomati universitari nel 1996, per sesso, tipo di lavoro, settore, orario, tempo di attesa per trovare il lavoro, necessità del diploma e disponibilità al trasferimento (valori %, s.d.i.)*

Modalità	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
Maschi			
Lavorano	70,8	90,8	85,1
- di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma	41,4	65,9	58,9
Non lavorano	29,2	9,2	14,8
- cercano lavoro	25,1	5,3	10,9
- non cercano lavoro	4,1	3,9	3,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Formazione e inserimento lavorativo dei giovani

Segue Tab. 25. *Condizione occupazionale al 1999 dei diplomati universitari nel 1996, per sesso, tipo di lavoro, settore, orario, tempo di attesa per trovare il lavoro, necessità del diploma e disponibilità al trasferimento (valori %, s.d.i.)*

Modalità	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
Femmine			
Lavorano	65,5	85,0	79,1
- di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma	43,6	60,6	55,5
Non lavorano	34,5	15,1	20,8
- cercano lavoro	28,6	9,8	15,4
- non cercano lavoro	5,9	5,2	5,4
Totale	100,0	100,0	100,0
Totale occupati			
Indipendenti	23,8	19,7	20,7
Dipendenti	76,2	80,3	79,3
Totale	100,0	100,0	100,0
Settore			
- pubblico	27,3	34,1	32,7
- privato	72,7	65,9	67,3
Orario di lavoro			
- a tempo pieno	64,2	83,7	79,3
- a tempo parziale	35,8	16,3	20,6
Necessità del diploma universitario rispetto al lavoro			
- necessario	62,3	56,5	57,8
- non necessario	37,7	43,5	42,2
In cerca di lavoro			
Disposto a trasferirsi sia in Italia che all'estero	28,3	39,0	32,7
Disposto a trasferirsi solo in Italia	46,6	37,2	42,7
Non cambierebbe città	25,1	23,6	24,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Inserimento professionale dei diplomati dell'università. Indagine 1999.

Per il Centro-Nord la quota di diplomati universitari che hanno trovato lavoro risulta superiore a quella osservata per i laureati, mentre nel Mezzogiorno è inferiore.

A tale proposito è utile ricordare che le due indagini si riferiscono a periodi diversi e quello relativo ai diplomati universitari (1996-1999) è stato caratterizzato, soprattutto al Sud, da un andamento del mercato del lavoro decisamente meno favorevole. Se si osservano i dati della nuova indagine di cui si è accennato prima, riferita al periodo 1999-2002 (Tab. 26), si può constatare che la quota di diplomati universitari che hanno trovato lavoro salgono, nel Mezzogiorno, al 76,3% (più elevata rispetto ai laureati) e raggiunge valori intorno al 91-93% nel resto del Paese, a conferma dell'elevata resa di tale titolo di studio in termini di occupabilità.

Tornando all'indagine 1996-1999, si rileva che il divario Nord-Sud nel tasso di occupazione è di 20 punti percentuali per entrambi i sessi; contrariamente a quanto mostrato in precedenza per gli altri titoli di studio, le femmine, in ambedue le aree, non sembrano eccessivamente svantaggiate rispetto ai maschi.

Il peso di coloro che hanno trovato un lavoro autonomo è più elevato al Sud (23,8% contro il 19,7% del Centro-Nord). Il settore pubblico accoglie circa un terzo dei diplomati dipendenti che svolgono un lavoro di tipo continuativo e, per alcuni gruppi (insegnamento, politico sociale e medico), rappresenta senz'altro un importante sbocco professionale. Nel settore privato sembrano invece trovare più agevole collocazione i diplomati dei gruppi agrario, letterario, ingegneria e architettura. Una più accentuata presenza nel settore pubblico per i diplomati universitari del Centro-Nord (34,1% contro 27,3% del Mezzogiorno).

Tab. 26. *Diplomati universitari nel 1999 per condizione professionale nel 2002 (valori %)*

Ripartizioni territoriali	Lavorano		Non lavorano		Totale
	Totale	Di cui: in modo continuativo dopo il diploma	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
Nord	92,7	81,2	3,5	3,9	100,0
Centro	91,2	75,4	6,3	2,5	100,0
Mezzogiorno	76,3	59,7	18,9	4,8	100,0
Italia	88,5	74,7	7,7	3,7	100,0

Fonte: ISTAT, *Inserimento professionale dei diplomati universitari. Indagine 2002.*

Come già visto per i laureati, anche per i diplomati universitari la percentuale di occupati che svolgono un lavoro per il quale era necessario il titolo di studio è maggiore nel Mezzogiorno (62,3% contro il 56,5% del Centro-Nord). In generale ciò si verifica più frequentemente per i diplomati dei gruppi politico-sociale e medico e meno per quelli dei gruppi linguistico, economico-statistico e chimico-farmaceutico.

Anche i diplomati universitari in cerca di lavoro evidenziano una elevata disponibilità al trasferimento: il 75,5% si dichiara, infatti, disposto a cambiare città pur di lavorare e il 32,7% si trasferirebbe anche all'estero. Nel Mezzogiorno la quota di coloro che si dichiarano disposti al trasferimento è superiore, sia pure non di molto, a quella del Centro-Nord (78% contro il 74%); è invece inferiore la quota dei giovani diplomati che si trasferirebbero anche all'estero (32,5% contro il 40,1%).

La formazione professionale

1. *Il sistema di formazione professionale regionale*

Con l'introduzione dell'obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento dei 18 anni di età, il nuovo sistema formativo risulta costituito da tre componenti, alle quali viene riconosciuta pari dignità: a) la scuola; b) la formazione professionale; c) l'apprendistato.

A seguito delle modifiche introdotte al Titolo V della Costituzione dalla legge 3/2001, la competenza in materia di formazione professionale extrascolastica è affidata alle Regioni e alle Province autonome, che definiscono i piani formativi e organizzano e gestiscono i corsi sia direttamente sia attraverso convenzioni. Le Regioni, inoltre, certificano la competenza professionale acquisita dagli allievi partecipanti ai corsi rilasciando attestati di qualifica e/o di frequenza. Resta affidata allo Stato centrale, invece, la responsabilità per quanto riguarda la determinazione dei livelli minimi delle prestazioni essenziali.

Il finanziamento della formazione professionale ricade in misura considerevole sui fondi comunitari che incidono per circa il 70% sul totale dei finanziamenti. In particolare, nelle regioni del Nord il finanziamento comunitario è quasi equivalente a quello regionale, mentre, spostandosi verso Sud, la quota comunitaria tende a salire su livelli compresi tra il 90 e il 100%.

Considerando le diverse tipologie di corsi, nell'ultimo decennio si è registrato il passaggio da un peso preponderante delle attività rivolte ai giovani, in supplenza rispetto al sistema scolastico, ad una gamma di interventi formativi più articolata, comprendente la formazione superiore, le attività professionalizzanti all'interno dei percorsi scolastici, gli interventi nell'ambito dell'alternanza tra

formazione e lavoro, le attività rivolte agli occupati allo scopo di avviare un sistema di formazione continua.

Dall'analisi compiuta dall'ISFOL sulle disponibilità finanziarie per la formazione professionale regionale, emerge chiaramente la sensibilità della programmazione regionale al ciclo dei finanziamenti comunitari. Nel periodo 1993-2002 (Tab. 27) si rilevano, infatti, nell'ambito di un andamento tendenzialmente crescente, due anni di flessione, il 1994 e il 2000, entrambi connessi

Tab. 27. Spesa complessiva per la formazione professionale secondo i bilanci di previsione iniziale per ripartizione territoriale, nel periodo 1993-2001

Ripartizioni territoriali	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Valori assoluti (milioni di euro)										
Mezzogiorno	796,8	631,9	729,1	846,4	1.133,9	940,2	1.060,9	724,9	1.143,5	1.274,5
Centro-Nord	908,5	829,8	1.231,1	1.418,2	1.362,6	1.590,3	1.682,2	1.646,2	2.084,8	2.254,2
Italia	1.705,3	1.461,7	1.960,3	2.264,6	2.496,5	2.530,5	2.743,0	2.371,1	3.228,3	3.528,7
Distribuzione %										
Mezzogiorno	46,7	43,2	37,2	37,4	45,4	37,2	38,7	30,6	35,4	36,1
Centro-Nord	53,3	56,8	62,8	62,6	54,6	62,8	61,3	69,4	64,6	63,9
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni %										
	1993-94	1994-95	1995-96	1996-97	1997-98	1998-99	1999-2000	2000-01	2001-02	1993-02
Mezzogiorno	-20,7	15,4	16,1	34,0	-17,1	12,8	-31,7	57,8	11,5	60,0
Centro-Nord	-8,7	48,4	15,2	-3,9	16,7	5,8	-2,1	26,6	8,1	148,1
Italia	-14,3	34,1	15,5	10,2	1,4	8,4	-13,6	36,2	9,3	106,9
Indice di concentrazione rispetto alle forze di lavoro (a)										
Mezzogiorno	147,6	136,7	117,8	118,5	143,3	115,6	121,2	96,2	111,8	114,3
Centro-Nord	78,0	83,0	91,8	91,5	79,9	92,6	90,0	101,8	94,5	93,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Rapporto spesa per unità di forza lavoro, fatto 100 il totale Italia.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISFOL.

a passaggi da una fase all'altra di programmazione dell'Unione europea. Nel 2001, la ripresa dei finanziamenti appare particolarmente significativa nel Mezzogiorno (+57,8%, rispetto al +26,6% del Centro-Nord), che però aveva risentito più fortemente della flessione del 2000; la crescita è proseguita anche nel 2002, con una intensità ancora maggiore nel Sud (11,5% contro l'8,1% del Centro-Nord).

Nel complesso del periodo considerato (1993-2002), la spesa per la formazione professionale è aumentata sensibilmente in ambedue le ripartizioni del Paese, ma in misura meno accentuata nel Mezzogiorno. La quota degli stanziamenti nel Mezzogiorno sul totale del Paese si è pertanto ridotta, nel 2002, al 36,1%, circa 11 punti in meno rispetto al 1993.

L'indice di concentrazione della spesa per formazione professionale, calcolato come rapporto tra la spesa complessiva e la forza lavoro disponibile, resta, peraltro, su valori più elevati nell'area meridionale, attestandosi, posto uguale a 100 il livello medio italiano, nel 2002, al 114,3% nel Mezzogiorno contro il 93,4% del Centro-Nord.

Passando dagli stanziamenti alla spesa finale (Tab. 28), con riferimento al periodo compreso tra il 1995 e il 2000, ultimo anno di disponibilità dei dati, si ha conferma dell'andamento complessivamente meno favorevole per il Mezzogiorno: nell'area si è infatti registrato un aumento del 45,2%, rispetto all'83,5% nel Centro-Nord.

La spesa media per unità di forza lavoro è cresciuta fortemente nel periodo in esame in entrambe le ripartizioni: nel Mezzogiorno essa è passata da 67 euro nel 1995 a 92 euro nel 2000, con un picco di 109 euro nel 1999; nel Centro-Nord è aumentata dai 45 euro del 1995 ai 79 del 2000, riducendo, così, il differenziale rispetto al Mezzogiorno.

Il recupero della spesa registrata nell'ultimo biennio si è tradotto in un aumento dell'offerta quantitativa di servizi formativi; aumento che è stato contenuto in termini di corsi (0,8%) e piuttosto elevato in termini di allievi (11,1%). Tendenze crescenti si rilevano per l'utenza dei corsi di primo livello (giovani in uscita dalla scuola dell'obbligo) e di secondo livello (giovani diplomati, laureati e con qualifiche professionali), e per i soggetti a rischio di esclusione.

Il dato nazionale sottintende, peraltro, andamenti differenziati nelle due ripartizioni. Nel Mezzogiorno, tra il 1999-00 e il 2000-01, si è avuto un aumento

del numero dei corsi pari al 6%, che ha interessato soprattutto quelli di primo e secondo livello e quello per l'occupazione critica. Nel Centro-Nord, invece, i corsi nel loro complesso sono lievemente diminuiti (-0,5%), un risultato determinato da elevate flessioni dei corsi per i disoccupati (-38,1%) e per l'occupazione critica (-66,7%), e da

Tab. 28. *Spesa finale per la formazione professionale, per ripartizione territoriale, nel periodo 1995-2000*

Ripartizioni territoriali	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Valori assoluti (milioni di euro)						
Mezzogiorno	476,2	640,0	636,0	616,8	812,7	691,6
Centro-Nord	692,4	945,7	991,8	1.257,8	1.241,9	1.270,4
Italia	1.168,6	1.585,7	1.627,8	1.874,6	2.054,6	1.962,0
Distribuzione %						
Mezzogiorno	40,8	40,4	39,1	32,9	39,6	35,2
Centro-Nord	59,2	59,6	60,9	67,1	60,4	64,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni %						
	1995-96	1996-97	1997-98	1998-99	1999-00	1995-00
Mezzogiorno	34,4	-0,6	-3,0	31,8	-14,9	45,2
Centro-Nord	36,6	4,9	26,8	-1,3	2,3	83,5
Italia	35,7	2,7	15,2	9,6	-4,5	67,9
Spesa media per unità di forza lavoro (euro)						
	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Mezzogiorno	66,6	89,1	87,6	82,8	109,1	92,3
Centro-Nord	44,6	60,6	63,4	80,0	78,1	79,0
Italia	51,6	69,6	71,1	80,9	88,0	83,2

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISFOL.

decisi aumenti dei corsi di primo livello, per gli occupati e per i soggetti a rischio esclusione (Tab. 29).

Il costo medio per corso nel Mezzogiorno, peraltro notevolmente cresciuto nel 2001, presenta una evidente sproporzione rispetto a quello rilevabile nel Centro-Nord: 155 mila euro contro 77 mila euro (nell'anno precedente i valori erano pari, rispettivamente, a 104 mila e 61 mila euro).

L'analisi della struttura tipologica della formazione professionale nelle due ripartizioni può spiegare, almeno in parte, il diverso rendimento della spesa.

Nel Mezzogiorno (Tab. 29) prevalgono le iniziative formative rivolte ai giovani, sia di primo che di secondo livello: i corsi a loro riservati hanno complessivamente rappresentato, nel 2000-2001, il 62% del totale, contro il 32% nel Centro-Nord. Nell'ultimo anno, peraltro, si è avuto un forte aumento nel Mezzogiorno del peso di tali iniziative, in presenza di una sensibile flessione di quelle a favore degli occupati, apprendisti compresi. Si tratta di un andamento assai diverso da quello rilevabile nel Centro-Nord, dove si consolida la prevalenza dei corsi per occupati, che hanno raggiunto una quota pari al 50% circa del totale. Almeno in base ai dati relativi al 2000-2001, sembra quindi evidenziarsi una accentuazione delle differenze nella struttura tipologica della formazione professionale tra le due macro aree del Paese.

Tende ad accentuarsi anche il divario riferito al numero di allievi per corso che risulta passato da 15 a 16 unità nel Mezzogiorno e da 16 a 18 nel Centro-Nord (Tab. 30).

Sono soprattutto i corsi di formazione per i giovani di primo livello a presentare nel Mezzogiorno una scarsa frequenza rispetto a quanto si ravvisa nel resto del Paese (17 allievi per corso contro 25); in assoluto, i corsi meno frequentati, sia al Nord che al Sud, sono quelli per disoccupati e per i soggetti a rischio esclusione.

Il giudizio sulla efficacia della formazione professionale nel Mezzogiorno, intesa come capacità di penetrazione rispetto ai diversi e potenziali bacini di utenza, non è migliore. Dai dati disponibili al 2000-2001 (Tab. 31) risulta che, nel Mezzogiorno, nonostante l'attenzione rivolta dalla formazione professionale ai giovani, gli iscritti ai corsi rappresentano solo il 16,8% dei giovani di 15-24 anni in cerca di occupazione, contro l'81,3% del Centro-Nord.

Tab. 29. Corsi di formazione professionale, per tipologia formativa e ripartizione territoriale. Anni 1999-2000 e 2000-2001

Tipologia	1999-2000			2000-2001			Variazioni %		
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
Valori assoluti									
1° livello (a)	1.761	3.754	5.515	2.428	4.571	6.999	37,9	21,8	26,9
2° livello e Ifts (b)	1.218	4.247	5.465	2.131	4.056	6.187	75,0	-4,5	13,2
Disoccupati	863	1.568	2.431	731	970	1.701	-15,3	-38,1	-30,0
Occupazione critica (c)	9	2.102	2.111	100	699	799	1.011,1	-66,7	-62,2
Apprendisti	8	1.006	1.014	186	1.896	2.082	2.225,0	88,5	105,3
Occupati	2.457	11.514	13.971	1.328	11.524	12.852	-46,0	0,1	-8,0
Soggetti a rischio escl.	348	2.136	2.484	437	2.416	2.853	25,6	13,1	14,9
Altri	297	864	1.161	41	923	964	-86,2	6,8	-17,0
Totale	6.961	27.191	34.152	7.382	27.055	34.437	6,0	-0,5	0,8
Distribuzione %									
1° livello (a)	31,9	68,1	100,0	34,7	65,3	100,0			
2° livello e Ifts (b)	22,3	77,7	100,0	34,4	65,6	100,0			
Disoccupati	35,5	64,5	100,0	43,0	57,0	100,0			
Occupazione critica (c)	0,4	99,6	100,0	12,5	87,5	100,0			
Apprendisti	0,8	99,2	100,0	8,9	91,1	100,0			
Occupati	17,6	82,4	100,0	10,3	89,7	100,0			
Soggetti a rischio escl.	14,0	86,0	100,0	15,3	84,7	100,0			
Altri	25,6	74,4	100,0	4,3	95,7	100,0			
Totale	20,4	79,6	100,0	21,4	78,6	100,0			
Composizione %									
1° livello (a)	25,3	13,8	16,1	32,9	16,9	20,3			
2° livello e Ifts (b)	17,5	15,6	16,0	28,9	15,0	18,0			
Disoccupati	12,4	5,8	7,1	9,9	3,6	4,9			
Occupazione critica (c)	0,1	7,7	6,2	1,4	2,6	2,3			
Apprendisti	0,1	3,7	3,0	2,5	7,0	6,0			
Occupati	35,3	42,3	40,9	18,0	42,6	37,3			
Soggetti a rischio escl.	5,0	7,9	7,3	5,9	8,9	8,3			
Altri	4,3	3,2	3,4	0,6	3,4	2,8			
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0			

(a) Giovani in uscita dalla scuola dell'obbligo.

(b) Giovani diplomati, laureati e con qualifiche professionali. Comprende il raccordo formazione-istruzione.

(c) Comprende i lavoratori in mobilità.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISFOL.

Tab. 30. *Allievi iscritti ai corsi di formazione professionale, per tipologia formativa e ripartizione territoriale. Anni 1999-2000 e 2000-2001*

Tipologia	1999-2000			2000-2001			Variazioni %		
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
Valori assoluti									
1° livello (a)	30.568	77.388	107.956	41.507	112.399	153.906	35,8	45,2	42,6
2° livello e Ifts (b)	18.404	68.292	86.696	34.651	62.849	97.500	88,3	-8,0	12,5
Disoccupati	9.844	21.647	31.491	9.037	13.786	22.823	-8,2	-36,3	-27,5
Occupazione critica (c)	190	25.188	25.378	1.829	10.591	12.420	862,6	-58,0	-51,1
Apprendisti	148	13.835	13.983	3.032	28.535	31.567	1.948,6	106,3	125,8
Occupati	36.040	196.514	232.554	19.644	218.951	238.595	-45,5	11,4	2,6
Soggetti a rischio escl.	4.977	26.199	31.176	5.937	29.042	34.979	19,3	10,9	12,2
Altri	4.198	17.985	22.183	767	19.923	20.690	-81,7	10,8	-6,7
Totale	104.369	447.048	551.417	116.404	496.076	612.480	11,5	11,0	11,1
Distribuzione %									
Allievi per corso 1999-00									
1° livello (a)	28,3	71,7	100,0	27,0	73,0	100,0	17	21	20
2° livello e Ifts (b)	21,2	78,8	100,0	35,5	64,5	100,0	15	16	16
Disoccupati	31,3	68,7	100,0	39,6	60,4	100,0	11	14	13
Occupazione critica (c)	0,7	99,3	100,0	14,7	85,3	100,0	21	12	12
Apprendisti	1,1	98,9	100,0	9,6	90,4	100,0	17	21	20
Occupati	15,5	84,5	100,0	8,2	91,8	100,0	15	16	16
Soggetti a rischio escl.	16,0	84,0	100,0	17,0	83,0	100,0	14	12	13
Altri	18,9	81,1	100,0	3,7	96,3	100,0	14	21	19
Totale	18,9	81,1	100,0	19,0	81,0	100,0	15	16	16
Composizione %									
Allievi per corso 2000-01									
1° livello (a)	29,3	17,3	19,6	35,7	22,7	25,1	17	25	22
2° livello e Ifts (b)	17,6	15,3	15,7	29,8	12,7	15,9	16	15	16
Disoccupati	9,4	4,8	5,7	7,8	2,8	3,7	12	14	13
Occupazione critica (c)	0,2	5,6	4,6	1,6	2,1	2,0	18	15	16
Apprendisti	0,1	3,1	2,5	2,6	5,8	5,2	16	15	15
Occupati	34,5	44,0	42,2	16,9	44,1	39,0	15	19	19
Soggetti a rischio escl.	4,8	5,9	5,7	5,1	5,9	5,7	14	12	12
Altri	4,0	4,0	4,0	0,7	4,0	3,4	19	22	21
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	16	18	18

(a) (b) (c) V. corrispondenti note alla Tab. 29.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISFOL.

Quasi inesistente, specialmente nel Mezzogiorno, è anche il livello di coinvolgimento nella formazione professionale degli adulti, siano essi occupati o disoccupati. Il rapporto tra allievi dei corsi per adulti occupati e occupati di età superiore ai 25 anni è pari ad appena lo 0,3% nel Mezzogiorno, a fronte di un valore, anch'esso modesto, dell'1,5% nel Centro-Nord. Anche la quota di disoccupati adulti che frequenta corsi di formazione risulta, nel Mezzogiorno, decisamente minore di quella del resto del Paese: 1,7% contro 9,5%.

Una valutazione globale consente di stimare che, a livello nazionale, gli allievi iscritti ai corsi rappresentano il 2,6% dell'utenza potenziale, e cioè della forza lavoro complessiva, valore che conferma il grado di copertura registrato nell'anno precedente (v. Tab. 31). Il dato nazionale riflette un valore assai più elevato al Centro-Nord (3,1%) rispetto al Mezzogiorno (1,5%).

In conclusione, anche se emergono, in Italia, alcuni sintomi di una più attenta cultura della formazione professionale, espressa anche dagli sforzi compiuti in termini di potenziamento e di diversificazione dell'offerta, esiste ancora, rispetto all'utenza potenziale, un ampio spazio da coprire. Nel Nord, dove si ha un elevato tasso di occupazione, i pur significativi investimenti effettuati a favore della formazione per occupati riescono a raggiungere una quota ridotta dell'utenza potenziale. Nel Mezzogiorno, nonostante una offerta tradizionalmente concentrata sulla formazione iniziale, il grado di copertura rimane, anche per queste categorie, assai limitato, dato l'altissimo tasso di disoccupazione giovanile.

Le difficoltà di sviluppo quantitativo della formazione nel Mezzogiorno derivano, inoltre, dal fatto che essa dovrebbe differenziarsi, in modo da rispondere adeguatamente alla crescente domanda di specifiche professionalità e competenze da parte delle imprese e quindi alle esigenze dello sviluppo economico del territorio.

Sembra, infine, necessario orientare gli sforzi verso un miglioramento qualitativo del sistema, nel senso di rendere la struttura dell'offerta più reattiva alle esigenze della domanda e di ridurre entro limiti fisiologici i casi di utilizzo della formazione come puro strumento di sostegno al reddito.

In questa direzione sembrano andare i risultati positivi registrati nell'ultimo anno nell'utilizzo dell'apprendistato. Si è passati dai 20 mila della fase di sperimentazione ad oltre 60 mila apprendisti che nel 2001 hanno usufruito della

Tab. 31. *Allievi iscritti ai corsi di formazione professionale, per ripartizione e categorie d'utenza: anno formativo 2000-2001*

Ripartizioni territoriali	Formazione giovani (a)	Formazione adulti occupati	Formazione adulti disoccupati (b)	Altri	Totale
Valori assoluti					
Mezzogiorno	79.190	19.644	16.803	767	116.404
Centro-Nord	203.783	218.951	53.419	19.923	496.076
Italia	282.973	238.595	70.222	20.690	612.480
Composizione %					
Mezzogiorno	68,0	16,9	14,4	0,7	100,0
Centro-Nord	41,1	44,1	10,8	4,0	100,0
Italia	46,2	39,0	11,5	3,4	100,0
Var. % rispetto all'anno precedente					
Mezzogiorno	61,2	-45,5	11,9	-81,7	11,5
Centro-Nord	27,8	11,4	-26,9	10,8	11,0
Italia	35,6	2,6	-20,2	-6,7	11,1
Allievi per bacino di utenza					
	(c)	(d)	(e)		(f)
Mezzogiorno	16,8	0,3	1,7	-	1,5
Centro-Nord	81,3	1,5	9,5	-	3,1
Italia	37,5	1,2	5,2	-	2,6

(a) Iscritti ai corsi di 1° e 2° livello e apprendisti.

(b) Iscritti ai corsi per disoccupati, occupazione critica e soggetti a rischio esclusione.

(c) Iscritti ai corsi di 1° e 2° livello sui giovani di 15-24 anni in cerca di occupazione.

(d) Iscritti ai corsi per adulti occupati sul totale degli occupati con 25 anni ed oltre.

(e) Iscritti ai corsi per adulti disoccupati sul totale dei disoccupati con 25 anni ed oltre.

(f) Totale iscritti su forze di lavoro.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISFOL.

formazione esterna organizzata dalle Regioni e dalle Province; nel 2002 tale numero dovrebbe aver raggiunto le 70 mila unità, secondo le stime più aggiornate. Questo “nuovo” canale formativo comincia, dunque, a decollare, avviandosi a

diventare una componente importante del sistema di formazione professionale. Il suo aspetto peculiare consiste nel favorire un processo di apprendimento basato sull'alternanza formazione-lavoro, favorendo il processo di interazione tra formatori e impresa. La messa a regime del sistema in termini di organizzazione dell'offerta e di investimento di risorse finanziarie è stata, peraltro, particolarmente serrata ed efficiente nelle regioni del Centro-Nord. Nel 2001, infatti, il numero di apprendisti coinvolti nel Mezzogiorno si è aggirato appena tra il 5 e il 6% del totale nazionale.

Anche la filiera dell'istruzione e formazione tecnica superiore (Ifs) sta diventando una realtà importante del sistema formativo, in questo caso a livello post-secondario, alternativa all'università. Dai 217 corsi realizzati nel 1998-99 si è infatti passati ai 479 programmati nel 2000-2001; per quanto riguarda gli allievi si è saliti, nello stesso periodo, da 2.993 a circa 10.000 unità. Relativamente numerosi sono i corsi presenti nel Mezzogiorno, ben 220 (dai 95 del 1998-99), pari al 46% del totale nazionale.

Un'ultima importante novità si ha sul versante dell'educazione degli adulti con l'esplosione della frequenza dei Centri territoriali per l'educazione permanente (Ctp), che forniscono corsi di istruzione di tipo scolastico (destinati all'alfabetizzazione primaria e all'acquisizione di un titolo di studio), corsi brevi e modulari (tra i più scelti quelli di inglese e di informatica) e, dal 2001, corsi di integrazione linguistica e sociale per adulti extracomunitari. Questi centri hanno fatto registrare, negli ultimi due anni, un vero boom delle iscrizioni, passate da 150 mila nel 1998-99 a circa 384 mila nel 2000-01.

2. I rapporti di lavoro a carattere formativo

Un dato emergente dalle politiche del lavoro, a fronte dei problemi posti dalla disoccupazione nel Mezzogiorno, è quello di far crescere una cultura della formazione dentro il lavoro e del lavoro dentro la formazione.

Questo indirizzo si è tradotto, da un lato, nel potenziamento di istituti normativi destinati a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro soprattutto dei giovani disoccupati del Sud e, dall'altro, nel mettere in moto, dopo anni di

stagnazione, i meccanismi destinati a finanziare formazione, aggiornamento e riqualificazione professionale degli occupati.

Dal 1998, nell'ambito dell'attuazione del "pacchetto Treu" e del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, anche attraverso un maggior coordinamento tra Stato e Regioni, si è mirato a potenziare l'offerta formativa nei confronti della popolazione adulta e a favorire l'integrazione tra i diversi sistemi formativi, al fine di recuperare i bassi livelli di istruzione e formazione della popolazione adulta in vista sia dell'inserimento lavorativo sia dell'acquisizione delle conoscenze di base necessarie per il pieno esercizio del diritto di cittadinanza.

Nel 2000, è stato rafforzato il sistema della formazione continua, da un lato, mettendo a disposizione delle imprese, attraverso le Regioni e le Province autonome, nuove risorse finanziarie per l'attuazione delle azioni formative aziendali, ossia degli interventi predisposti dalle imprese stesse per accompagnare i processi interni di trasformazione e ristrutturazione e, dall'altro, introducendo nel nostro ordinamento il congedo formativo. Altre misure che hanno avuto un impatto rilevante in termini di beneficiari sono lo sgravio triennale per nuove assunzioni nel Mezzogiorno e il credito d'imposta previsto dalla legge 338/2000.

Nel biennio 2001-2002, nell'ambito della riforma del mercato e delle politiche del lavoro, delineata nel "Libro Bianco" e poi definita nella Legge n. 30 del 14 febbraio 2003 (la cosiddetta "Legge Biagi"), sono stati sottoposti a revisione e innovazione alcuni importanti istituti di politica attiva del lavoro e in particolare i contratti di lavoro a contenuto formativo e gli incentivi in favore dell'autoimpiego: lavoro autonomo (prestito d'onore), microimpresa e franchising.

Con riguardo ai contratti a causa mista, l'intervento normativo tende, da un lato, a disciplinare tali contratti in maggiore conformità con gli orientamenti comunitari in materia, dall'altro, ad adattare gli istituti ai cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro.

La Commissione europea, come è noto, ha condannato l'Italia al pagamento di pesanti sanzioni per aver consentito un uso distorto del CFL e per aver dilatato eccessivamente – fino a ricomprendere nel Mezzogiorno, tra i destinatari dei benefici previsti dal CFL, anche "giovani" di 32 anni – l'ambito di applicabilità dello strumento contrattuale, particolarmente gradito ai datori di lavoro per la sua flessibilità di utilizzo e per la sua convenienza economica.

Al tempo stesso, negli anni, il CFL aveva finito per essere utilizzato come strumento di inserimento lavorativo di giovani privi di competenze professionali che accedevano per la prima volta al mercato del lavoro.

Con la riforma, il vecchio contratto di formazione e lavoro non esiste più. Al suo posto è previsto un nuovo strumento contrattuale: il contratto di inserimento lavorativo, che dovrebbe meglio rispondere agli standard della Commissione europea essendo specificamente orientato in favore di determinate categorie. La riforma, in altri termini, rende visibile la reale finalità del contratto, che tende a favorire, mediante un progetto individuale di inserimento, i soggetti tra i 18 e i 29 anni che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro; i disoccupati di lunga durata; i lavoratori ultraquarantacinquenni privi di un posto di lavoro o, che essendo in procinto di perderlo, devono essere riqualificati; le donne di qualsiasi età residenti in aree geografiche dove il tasso di occupazione è molto più basso di quello maschile o, viceversa, il tasso di disoccupazione molto più elevato; infine, persone affette da grave handicap fisico, mentale o psichico.

Tutti i datori di lavoro possono assumere mediante questo tipo di contratto. La legge interviene anche a porre un limite alla possibilità di ricorrere troppo spesso ai contratti di inserimento disponendo che i datori interessati devono aver mantenuto in servizio almeno il 60% dei lavoratori il cui contratto sia venuto a scadere nei diciotto mesi precedenti, escludendo a tale fine i lavoratori che si sono dimessi, quelli licenziati per giusta causa o quelli il cui contratto sia stato risolto nel corso o alla fine del periodo di prova.

La riforma dell'apprendistato tende a modellare l'istituto in linea con i cambiamenti in atto nel sistema scolastico formativo in vista di una maggiore integrazione scuola-formazione-lavoro. Il contratto di apprendistato viene articolato in tre tipologie: contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione; contratto di apprendistato professionalizzante per il conseguimento di una qualificazione attraverso una formazione sul lavoro e un apprendimento tecnico-professionale; contratto di apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione.

Il primo si configura come uno strumento idoneo a consentire la formazione in alternanza ai percorsi di istruzione secondaria e non può durare più di tre anni. Possono essere assunti i giovani che abbiano compiuto i 15 anni.

L'apprendistato professionalizzante è invece finalizzato al conseguimento di una qualificazione attraverso la formazione sul lavoro e possono accedervi i giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni. I contratti collettivi stabiliscono la durata del contratto, che non può essere inferiore a due anni e superiore a sei, in funzione del tipo di qualificazione da conseguire.

L'apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione è rivolto, infine, ai giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni per l'acquisizione di un titolo di studio di livello secondario e di alta formazione, nonché per la specializzazione tecnica. Conformemente alle previsioni del nuovo ordinamento scolastico, la qualifica professionale conseguita attraverso il contratto di apprendistato costituisce un credito formativo anche per il proseguimento nei percorsi di istruzione e di ulteriori percorsi di formazione professionale.

2.1. L'apprendistato

Il tendenziale ampliamento dell'ambito di utilizzo dell'apprendistato, in termini di settori ed età dei soggetti coinvolgibili, ha portato negli ultimi anni ad una decisa ripresa di tale strumento: gli avviamenti sono passati, a livello nazionale, dai 258 mila del 1997 a circa 400 mila nel biennio 1998-99 e a 475 mila nel 2001.

La dinamica espansiva del ricorso all'apprendistato appare abbastanza generalizzata ai diversi settori produttivi, con una concentrazione particolare nel comparto artigiano (circa il 50% dei contratti attivati). Si conferma anche un crescente utilizzo in chiave ciclica, soprattutto nei settori del commercio e del turismo dove più forte è l'esigenza di ricorrere a contratti stagionali.

Con riferimento alle due macro aree del Paese, si osserva che nel 2001 lo stock medio di apprendisti è cresciuto, rispetto all'anno precedente, in misura maggiore nel Mezzogiorno (7,1% contro il 3,1% nel Centro-Nord); essi, comunque, continuano a concentrarsi in larghissima parte (85% del totale nazionale) nell'area centro-settentrionale. Una conferma del maggiore ricorso al Nord di tale strumento viene dal rapporto tra apprendisti e forza di lavoro in età compresa tra i 15 e i 24 anni: la quota nell'area risulta pari al 27%, contro appena

Una analisi territoriale dei percorsi scolastici e formativi

Tab. 32. *Apprendistato e contratti formazione lavoro: avviamenti medi annui per ripartizione*

Ripartizioni territoriali	Valori assoluti				Variazioni % sull'anno precedente			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
Apprendistato								
Mezzogiorno	42.000	56.400	57.600	76.800	-	34,3	2,1	33,3
Centro-Nord	216.000	319.200	326.400	334.800	-	47,8	2,3	2,6
Italia	258.000	375.600	384.000	411.600	-	45,6	2,2	7,2
Contratti formazione e lavoro								
Mezzogiorno	74.400	61.200	50.400	37.200	-	-17,7	-17,6	-26,2
Centro-Nord	207.600	184.800	169.200	133.200	-	-11,0	-8,4	-21,3
Italia	282.000	246.000	219.600	170.400	-	-12,8	-10,7	-22,4

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero del Lavoro.

Tab. 33. *Apprendistato: stock medio annuo al 2000 e 2001 per classe d'età e ripartizione territoriale*

Ripartizioni territoriali	Classi di età (anni)			
	<20	20-24	25 ed oltre	Totale
2000				
Mezzogiorno	46.969	22.434	716	70.119
Centro-Nord	250.028	135.607	2.520	388.155
Italia	296.997	158.041	3.236	458.274
2001				
Mezzogiorno	24.508	40.783	9.802	75.093
Centro-Nord	140.992	238.218	21.171	400.381
Italia	165.500	279.001	30.973	475.474
Variazioni % sull'anno precedente				
Mezzogiorno	-47,8	81,8	1.269,0	7,1
Centro-Nord	-43,6	75,7	740,1	3,1
Italia	-44,3	76,5	857,1	3,8
Composizione % per classe d'età				
Mezzogiorno	32,6	54,3	13,1	100,0
Centro-Nord	35,2	59,5	5,3	100,0
Italia	34,8	58,7	6,5	100,0
Composizione % per ripartizione territoriale				
Mezzogiorno	14,8	14,6	31,6	15,8
Centro-Nord	85,2	85,4	68,4	84,2
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero del Lavoro.

l'8,4% nel Mezzogiorno. Il più basso grado di utilizzo nel Mezzogiorno può essere in parte addebitato alla concorrenza esercitata, soprattutto in quest'area, dal lavoro sommerso che viene spesso utilizzato dalle imprese nei periodi di avviamento al lavoro.

La nuova configurazione dell'apprendistato varata nel 2003 dovrebbe portare ad una ulteriore espansione di questo istituto, ormai inserito nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale.

2.2. I contratti di formazione lavoro

Un'evoluzione per certi versi contrapposta a quella dell'apprendistato si rileva per i contratti di formazione lavoro.

In mancanza di dati aggiornati sugli avviamenti, la valutazione dello stock medio evidenzia nel 2001 una ulteriore sensibile flessione rispetto al 2000: -51 mila unità, pari a -16,5%, a livello nazionale, con una riduzione più accentuata nel Mezzogiorno (-20,6%) rispetto al Centro-Nord (-15,0%). La quota del Mezzogiorno sul complesso dell'Italia è conseguentemente scesa al 24,5%.

La composizione per classi d'età evidenzia un maggior peso, nel Mezzogiorno, dei giovani con 25 anni e più: 65,6% del totale, rispetto al 59,4% nel Centro-Nord.

Sui contratti di formazione lavoro pesa, oltre all'orientamento europeo mirante a scoraggiare le imprese dall'utilizzo di tale strumento al di fuori di *target* mirati di utenza (fasce d'età giovanili fino a 25 anni, creazione netta di posti di lavoro, assunzione di disoccupati di lunga durata), l'introduzione di altri strumenti di flessibilizzazione del rapporto di lavoro. In particolare, per le classi d'età fino a 25 anni, sembra diventato concorrenziale l'istituto dell'apprendistato. Se si considera lo stock medio annuo nel complesso dei due istituti si rileva che gli apprendisti che nel 1998 rappresentavano il 50% nel Centro-Nord e un terzo nel Mezzogiorno, nel 2001 hanno raggiunto quote pari, rispettivamente, al 63% e ad oltre il 50%.

Si consolida, quindi, il processo di tendenziale sostituzione dei Cfl con nuove tipologie contrattuali dedicate all'inserimento dei giovani nel mercato del

Tab. 34. Contratti di formazione e lavoro: stock medio annuo al 1999 e 2000 per classe d'età e ripartizione

Ripartizioni territoriali	Classi di età (anni)			Totale
	<20	20-24	25 ed oltre	
2000				
Mezzogiorno	2.168	26.261	51.436	79.865
Centro-Nord	8.954	111.725	109.748	230.427
Italia	11.122	137.986	161.184	310.292
2001				
Mezzogiorno	1.680	20.130	41.630	63.440
Centro-Nord	5.771	73.703	116.296	195.770
Italia	7.451	93.833	157.926	259.210
Variazioni % sull'anno precedente				
Mezzogiorno	-22,5	-23,3	-19,1	-20,6
Centro-Nord	-35,5	-34,0	6,0	-15,0
Italia	-33,0	-32,0	-2,0	-16,5
Composizione % per classe d'età				
Mezzogiorno	2,6	31,7	65,6	100,0
Centro-Nord	2,9	37,6	59,4	100,0
Italia	2,9	36,2	60,9	100,0
Composizione % per ripartizione territoriale				
Mezzogiorno	22,5	21,5	26,4	24,5
Centro-Nord	77,5	78,5	73,6	75,5
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero del Lavoro.

lavoro che da informazioni raccolte a livello locale sembra essere continuato anche nel 2002.

Giunge, quindi, opportuna la trasformazione dell'istituto in contratto di inserimento mirato in azienda, sulla base di specifici progetti, di persone appartenenti alle fasce deboli del mercato del lavoro.

Nel corso degli ultimi anni si è andato consolidando l'orientamento che politiche del lavoro adatte a far fronte ai problemi posti dalla disoccupazione nel Mezzogiorno debbano essere modellate sull'obiettivo di far crescere una cultura della formazione dentro il lavoro e del lavoro dentro la formazione.

I fabbisogni professionali delle imprese

Le politiche formative, al di là delle inerzie burocratiche, risentono tuttora di una carenza di informazione sui fabbisogni professionali espressi dalle imprese.

Vanno in parte a colmare questa lacuna i dati forniti dal Progetto Excelsior sulle assunzioni previste dalle imprese¹. Si tratta di un'indagine presso le imprese del comparto industriale e dei servizi privati, realizzata, con distinte modalità di rilevazione, per le imprese fino a 100 addetti e per quelle con oltre 100. L'obiettivo è appunto quello di coprire un vuoto significativo riguardante la domanda di lavoro espressa dalle aziende che, come è noto, presenta elevate difficoltà di accertamento dal lato metodologico e della raccolta dei dati, dal momento che per le stesse aziende risulta difficile programmare, nell'attuale contesto di instabilità, i propri futuri fabbisogni di personale e descriverne le caratteristiche professionali, sulla base di parametri che assumano significato univoco, anche al di fuori del loro contesto economico e produttivo.

Correttamente l'indagine, alla luce di questi limiti, concentra la propria attenzione soprattutto su due aspetti: il primo consiste in una fotografia della situazione occupazionale e nelle previsioni per l'anno successivo, un arco di tempo dunque molto breve; il secondo – quello sul quale, in particolare, si concentrerà il presente paragrafo – concerne i caratteri delle figure professionali in entrata, che vengono individuati con riferimento a parametri facilmente standardizzabili, come

¹ Tale sistema, giunto nel 2003 alla sua sesta edizione, è realizzato dalle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura con il coordinamento dell'Unioncamere e in accordo con il Ministero del Lavoro e con l'Unione europea.

il livello di istruzione, il livello di inquadramento, le precedenti esperienze di lavoro, la conoscenza delle lingue straniere, dell'informatica, ecc.

I vantaggi di Excelsior consistono nel fatto che le sue previsioni non si affidano alla prospezione dei dati passati, come i più diffusi modelli econometrici, ma tengono conto dei piani di sviluppo delle imprese. Va inoltre rilevato che l'indagine è condotta su un campione di oltre 100.000 imprese e, quindi, non è sbilanciata sulle grandi dimensioni, come invece lo sono inevitabilmente tutte le indagini congiunturali.

Le assunzioni previste nel complesso nazionale per l'anno 2003 nei settori dell'industria e dei servizi sono circa 672 mila, che, rapportate allo stock di dipendenti al 31 dicembre 2002, ne rappresentano il 6,5%, sensibilmente superiori alle uscite attese (418 mila circa, pari al 4%); è pertanto prevista una crescita dell'occupazione intorno al 2,4% (Tab. 35). Il Mezzogiorno continua a caratterizzarsi per un *turnover* più accentuato rispetto al Centro-Nord, per effetto essenzialmente di flussi in entrata più consistenti (8,0% contro 6,1% del Centro-Nord). Ne deriva un incremento atteso dell'occupazione più elevato per il Mezzogiorno (3,8%) rispetto al Centro-Nord (2,1%).

Tab. 35. Nuove assunzioni previste, uscite e saldi occupazionali nel 2003, per settore e dimensione aziendale (per 100 dipendenti del 2002)

Settori e dimensioni	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	Entrate	Uscite	Saldo	Entrate	Uscite	Saldo	Entrate	Uscite	Saldo
Totale	8,0	4,2	3,8	6,1	4,0	2,1	6,5	4,0	2,4
Industria	6,4	3,8	2,6	4,1	2,8	1,3	4,4	3,0	1,5
Costruzioni	12,2	6,3	5,9	8,1	3,8	4,3	9,5	4,6	4,8
Commercio	8,8	3,2	5,6	7,5	4,0	3,5	7,8	3,8	4,0
Altri servizi	7,3	4,2	3,1	7,7	5,6	2,0	7,6	5,3	2,3
Studi professionali	7,0	2,3	4,7	4,8	1,7	3,1	5,2	1,8	3,4
1 - 9	12,6	4,3	8,3	8,2	2,8	5,4	9,3	3,2	6,1
10 - 49	6,3	3,2	3,0	4,2	2,2	2,0	4,6	2,4	2,2
50 - 249	4,1	3,3	0,7	4,2	3,6	0,6	4,2	3,5	0,6
250 e oltre	5,2	5,8	-0,6	7,2	7,1	0,1	6,9	6,9	0,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

Tab. 36. Assunzioni previste nel 2003 per settore, titolo di studio e ripartizione territoriale (composizione %)

Settori	Titolo di studio					Totale
	Licenza scuola media	Formazione professionale	Qualifica professionale	Diploma superiore	Laurea	
Mezzogiorno						
Industria	56,3	11,1	11,4	18,5	2,6	100,0
Costruzioni	72,8	8,5	7,8	10,3	0,6	100,0
Commercio	42,1	11,4	7,9	37,0	1,5	100,0
Altri servizi	47,4	6,3	7,9	29,1	9,2	100,0
Studi professionali	12,9	4,2	7,7	62,9	12,3	100,0
Totale	54,1	9,0	8,8	23,9	4,2	100,0
Centro-Nord						
Industria	44,2	11,7	12,8	24,0	7,3	100,0
Costruzioni	60,5	15,3	8,5	14,0	1,8	100,0
Commercio	40,1	9,2	12,6	35,2	3,0	100,0
Altri servizi	46,9	6,6	7,6	28,6	10,3	100,0
Studi professionali	7,0	1,3	7,7	76,2	7,9	100,0
Totale	45,8	9,4	10,1	27,5	7,2	100,0
Italia						
Industria	46,9	11,6	12,5	22,7	6,3	100,0
Costruzioni	65,7	12,4	8,2	12,4	1,3	100,0
Commercio	40,6	9,8	11,4	35,7	2,6	100,0
Altri servizi	47,0	6,6	7,7	28,7	10,1	100,0
Studi professionali	8,5	2,0	7,7	72,8	9,0	100,0
Totale	47,9	9,3	9,8	26,6	6,5	100,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

Sulle previsioni fornite dal Sistema informativo Excelsior per il 2003 va detto che probabilmente esse scontano aspettative più ottimistiche delle imprese sui tempi e sulla entità della ripresa produttiva che verranno probabilmente corrette in corso d'anno per il prolungarsi della congiuntura negativa. Ma più che per i valori assoluti della dinamica dell'occupazione, le previsioni Excelsior sono interessanti

in quanto consentono di delineare le caratteristiche qualitative della domanda di lavoro per settore, classe dimensionale, tipologia di impiego e livello di istruzione.

La dinamica più espansiva delle regioni meridionali risulta estesa a tutti i settori e dimensioni di impresa, con l'eccezione della classe con 250 addetti e oltre. Nell'industria in senso stretto (Tab. 35) i saldi occupazionali, complessivamente più contenuti rispetto agli altri settori, sono pari al 2,6% nel Mezzogiorno e all'1,3% nel Centro-Nord. Le previsioni Excelsior indicano che gli incrementi più sensibili del fabbisogno professionale si dovrebbero avere nelle costruzioni (5,9% per il Mezzogiorno e 4,3% nel Centro-Nord) e nel commercio in senso lato (rispettivamente 5,6% e 3,5%). Una crescita più contenuta dell'occupazione è attesa negli altri servizi (3,1% per il Mezzogiorno e 2,0% per il Centro-Nord); per gli studi professionali l'incremento previsto è pari al 4,7% e 3,1%.

Con riguardo alla dimensione (Tab. 35), in entrambe le aree la crescita occupazionale si concentra nelle imprese minori (1-9 dipendenti), con incrementi previsti dell'8,3% nel Mezzogiorno e del 5,4% nel Centro-Nord. La dinamica espansiva si riduce in relazione inversa con la dimensione delle imprese fino a raggiungere il livello minimo nella classe di 250 addetti e oltre, per la quale si prevede che i livelli occupazionali dovrebbero registrare una flessione dello 0,6% nel Mezzogiorno e un incremento dello 0,1% nel Centro-Nord.

Prendendo a riferimento il livello di istruzione degli assunti (Tabb. 36 e 37), si conferma la tendenza già evidenziatasi nel 2002, in controtendenza rispetto al biennio precedente, di uno spostamento delle assunzioni previste verso titoli di studio più bassi. La quota delle nuove assunzioni con la sola scuola dell'obbligo sale, infatti, nel Centro-Nord, dal 42,7% della previsione relativa al 2002 al 45,8% del 2003 e, nel Mezzogiorno, dal 53,4% al 54,1%.

La quota elevata di assunzioni con basso titolo di studio nel Mezzogiorno riflette la composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva, nella quale hanno un peso relativamente più elevato il settore delle costruzioni e le piccole e piccolissime imprese, normalmente caratterizzate da una più alta quota di personale con bassi livelli di istruzione. Nelle costruzioni, infatti, il 72,8% delle assunzioni nell'area prevede al massimo la licenza media, rispetto al 60,5% del Centro-Nord.

Nelle imprese minori la quota delle assunzioni con la scuola dell'obbligo è

Tab. 37. Assunzioni previste nel 2003 per titolo di studio, dimensione aziendale e ripartizione territoriale (composizione %)

Dimensione (dipendenti)	Titolo di studio					Totale
	Licenza scuola media	Formazione professionale	Qualifica professionale	Diploma superiore	Laurea	
Mezzogiorno						
1-9	57,3	9,5	8,8	22,3	2,1	100,0
10-49	55,1	7,6	8,7	24,5	4,0	100,0
50-249	51,2	8,3	9,3	21,5	9,7	100,0
250 e oltre	41,4	9,0	8,8	31,1	9,7	100,0
Totale	54,1	9,0	8,8	23,9	4,2	100,0
Centro-Nord						
1-9	47,9	11,6	10,2	27,4	2,9	100,0
10-49	47,1	10,8	9,7	27,2	5,1	100,0
50-249	46,6	8,5	10,1	25,3	9,5	100,0
250 e oltre	42,5	6,6	10,1	28,7	12,1	100,0
Totale	45,8	9,4	10,1	27,5	7,2	100,0
Italia						
1-9	51,1	10,9	9,7	25,6	2,6	100,0
10-49	49,3	10,0	9,4	26,5	4,8	100,0
50-249	47,3	8,4	10,0	24,7	9,6	100,0
250 e oltre	42,4	6,9	9,9	29,0	11,9	100,0
Totale	47,9	9,3	9,8	26,6	6,5	100,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

pari al 57,3% (47,9% al Nord) mentre nelle grandi imprese si colloca al 41,4% (42,5%). Il ruolo della struttura dimensionale è ulteriormente accentuato dal fatto che, nel Mezzogiorno, la gran parte delle assunzioni fa capo proprio alle piccolissime imprese: quasi il 60% delle assunzioni previste, contro il 38,7% del Centro-Nord.

Un altro fattore che pesa nel determinare il basso livello di istruzione delle assunzioni nel Mezzogiorno è che queste riguardano per ben il 59% qualifiche operaie

Tab. 38. Assunzioni previste nel 2003, per livello di inquadramento, categoria professionale e ripartizione territoriale (valori %)

Categorie	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
Dirigenti, direttori e responsabili	0,1	0,3	0,3
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	2,4	4,5	4,0
Professioni intermedie tecniche	10,5	12,7	12,1
Professioni esecutive relative all'amministrazione e gestione	9,9	10,5	10,4
Professioni relative alla vendita e ai servizi alle famiglie	17,7	23,3	22,0
Lavoratori specializzati nell'agricoltura e nella pesca	0,1	0,2	0,2
Operai specializzati	33,5	22,2	25,0
Conduttori impianti, operatori di macchinari fissi e mobili	12,8	12,8	12,8
Personale non qualificato	13,0	13,5	13,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

e non qualificati mentre la stessa percentuale scende al 48% circa nel Centro-Nord (v. Tab. 38).

La relativamente minore importanza riconosciuta nel Mezzogiorno al livello di istruzione e formazione dei lavoratori (v. Tab. 39) è confermata dal maggior rilievo accordato nelle regioni meridionali all'esperienza di lavoro, specifica o nello stesso settore (57,1% contro il 48,2% del Centro-Nord) rispetto alla formazione interna-esterna alle imprese (29,4% contro il 46,5% nel Centro-Nord). Ciò può, inoltre, riflettere la scarsa considerazione di cui godono presso le imprese le attività istituzionali di formazione professionale.

Stabile o in leggero declino, rispetto alle precedenti rilevazioni, appare la domanda di lavoratori con qualifica professionale (conseguita dopo la frequenza di corsi di durata biennale organizzati dalle Regioni o dopo la frequenza del primo triennio dell'istruzione professionale), che si attesta complessivamente al 17,8% nel Mezzogiorno e al 19,5% nel Centro-Nord.

Per quanto riguarda le assunzioni di diplomati, che tradizionalmente hanno un peso più elevato al Nord, risultano sostanzialmente stabili in entrambe le ripartizioni:

Tab. 39. Assunzioni previste nel 2003, per esperienza di lavoro e tipologia di formazione richiesta e ripartizione territoriale (valori %)

Tipologia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
Esperienza di lavoro			
Specifica	17,0	15,8	16,1
Nello stesso settore	40,1	32,4	34,3
Generica	15,9	19,2	18,4
Non richiesta	26,9	32,6	31,2
Totale	100,0	100,0	100,0
Formazione			
Non richiesta	61,2	45,4	49,3
Corsi interni	23,0	34,4	31,6
Corsi esterni	6,4	12,1	10,7
Affiancamento personale interno	9,4	8,1	8,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

Tab. 40. Assunzioni previste nel 2003 per difficoltà reperimento e circoscrizioni territoriali (valori %)

Circoscrizioni	Nessuna difficoltà	Mancanza della necessaria qualificazione ed esperienza	Mancanza di strutture formative	Ridotta presenza e forte concorrenza tra le imprese	Retribuzione elevata	Altro	Totale
Mezzogiorno	65,1	15,2	3,0	12,4	0,4	4,0	100,0
Centro-Nord	57,0	15,0	2,7	19,9	0,3	5,1	100,0
- Nord-Ovest	59,9	14,0	3,0	18,2	0,3	4,5	100,0
- Nord-Est	50,3	15,8	2,7	25,1	0,4	5,7	100,0
- Centro	61,4	15,6	2,1	15,6	0,3	5,0	100,0
Italia	59,0	15,1	2,7	18,1	0,3	4,8	100,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

23,9% nel Mezzogiorno (23,6% nel 2002) e 27,5% nel Centro-Nord (27,6% nell'anno precedente).

Ulteriori indicazioni sulla domanda di lavoro riguardano le condizioni del suo reperimento sul mercato del lavoro (v. Tab. 40). A livello nazionale ben il 41,0% delle nuove assunzioni sono considerate di difficile reperimento da parte delle imprese. Tale quota è particolarmente elevata nell'industria (49,1%) mentre si attesta al 33,5% nei servizi. A livello territoriale le difficoltà sono particolarmente elevate nel Nord-Est (49,7%) e intorno ai livelli medi del Paese nel Centro e nel Nord-Ovest.

Anche nel Mezzogiorno, sia pure in misura minore, si rilevano difficoltà nelle assunzioni di personale, presenti nel 34,9% del totale, in sensibile crescita rispetto al 2002 (28,8%). Ciò sembra contraddire l'aspettativa secondo la quale gli elevati tassi di disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, dovrebbero assicurare una facile reperibilità del personale richiesto. Già da tempo, peraltro, la letteratura economica ha richiamato l'attenzione sul ruolo che gli squilibri qualitativi sul mercato del lavoro esercitano nell'aggravarne le tensioni interne. Le difficoltà sono costituite soprattutto dalla mancanza della necessaria qualificazione ed esperienza (15,2%, come nel Centro-Nord) e dalla ridotta presenza e forte concorrenza delle imprese (12,4%, rispetto al 19,9% al Nord).

Va aggiunto che anche le imprese di maggiori dimensioni, che dovrebbero essere dotate di maggiori capacità di monitoraggio del proprio mercato del lavoro, denunciano difficoltà di reperimento di personale.

Ultime notazioni riguardano l'evolversi della flessibilità nei rapporti di lavoro. Secondo le rilevazioni Excelsior (v. Tab. 41), le assunzioni a tempo indeterminato sembrano mantenere un peso ancora prevalente anche se tendenzialmente decrescente (56,5%, a livello nazionale, contro il 57,9% del 2002). Tale tipologia di assunzione presenta un peso relativamente maggiore nel Mezzogiorno (60,1% contro il 55,3% del Centro-Nord).

Gli assunti con contratti a termine rappresentano il 20,9% a livello nazionale, con significative differenze nelle due ripartizioni geografiche: 17,7% nel Mezzogiorno a fronte del 22% del Centro-Nord. Si conferma la flessione delle assunzioni con contratto di formazione lavoro (12% circa in entrambe le ripartizioni), mentre cresce la domanda di apprendisti, che si colloca al 9,8% al Sud e al 9,2% al Nord. Si conferma la

Tab. 41. Assunzioni previste nel 2003 per tipologia di contratto e ripartizione territoriale

Tipologia	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
Assunti a tempo indeterminato	60,1	55,3	56,5
Assunti a tempo determinato	17,7	22,0	20,9
Assunti con CFL	11,6	12,0	11,9
Assunti apprendisti	9,8	9,2	9,3
Assunti altri contratti	0,8	1,5	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0
di cui: assunti part-time	9,5	12,6	11,8
assunti per sostituzione	25,7	36,7	34,0
Numero massimo di extracomunitari assunti	27,5	35,2	33,3

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003.

tendenza crescente del part-time. A livello nazionale, l'11,8% delle nuove assunzioni sarebbe a part-time, con valori sensibilmente più elevati nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno (12,6% contro 9,5%). Considerevolmente maggiore al Centro-Nord e in forte crescita rispetto alle previsioni dello scorso anno è anche la quota di extracomunitari assunti sul totale (35,2% contro il 27,5% del Mezzogiorno).

Appendice statistica

Tab. A1. *Iscritti nella scuola secondaria superiore statale, per tipo di istruzione, negli anni scolastici 1990/91 e 2000/01, per regione – Valori assoluti*

Regioni	Licei classici	Licei scientifici	Istituti e scuole magistrali	Istituti tecnici	Istituti profes- sionali	Istituti d'arte	Licei artistici	Totale
1990/91								
Piemonte	9.515	28.513	6.911	79.533	33.343	2.252	2.744	162.611
Valle d'Aosta	-	-	-	224	-	-	-	224
Lombardia	18.822	59.892	12.376	177.043	73.165	3.584	6.945	351.827
Trentino A.A.	239	6.387	2.081	152.85	7.287	993	-	34.572
Veneto	12.282	27.291	7.478	920.45	45.224	5.109	3.354	192.783
Friuli V.G.	3.588	9.212	2.960	25.247	11.237	2.219	-	54.463
Liguria	4.753	12.614	4.039	28.325	14.104	706	1.346	658.87
Emilia Romagna	8.861	26.866	5.574	76.581	41.104	4.801	995	164.782
Toscana	9.286	28.633	9.122	69.504	35.006	6.010	2.535	160.096
Umbria	4.065	6.847	2.536	18.178	8.914	1.511	-	42.051
Marche	5.032	10.872	3.008	31.405	15.108	4.288	143	69.856
Lazio	29.347	4.650	10.081	110.640	50.152	5.012	4.208	255.790
Abruzzo	5.109	10.000	6.081	32.757	9.170	2.760	714	66.591
Molise	1.498	2.844	1.266	89.84	1.591	253	370	16.806
Campania	23.299	45.469	22.356	128.827	54.302	5.930	2.607	282.790
Puglia	19.182	3.906	12.339	922.61	46.805	4.581	1.641	208.715
Basilicata	2.753	5.632	2.395	16.454	6.815	457	439	34.945
Calabria	10.125	18.223	6.649	50.016	22.374	2.053	1.290	110.730
Sicilia	23.403	32.129	16.329	102.903	36.158	4.873	1.758	217.553
Sardegna	8.769	15.684	6.336	52.503	14.054	2.033	926	100.305
Centro-Nord	107.890	263.477	66.166	724.010	334.644	36.485	22.270	1554.942
Mezzogiorno	94.138	161.887	73.751	484.705	191.269	22.940	9.745	1.038.435
Italia	202.028	425.364	139.917	1.208.715	525.913	59.425	32.015	2.593.377

Una analisi territoriale dei percorsi scolastici e formativi

Segue Tab. A1. *Iscritti nella scuola secondaria superiore statale, per tipo di istruzione negli anni scolastici 1990/91 e 2000/01, per regione – Valori assoluti*

Regioni	Licei classici	Licei scientifici	Istituti e scuole magistrali	Istituti tecnici	Istituti profes- sionali	Istituti d'arte	Licei artistici	Totale
2000/01								
Piemonte	9.888	30.072	7.925	58.448	33.309	2.025	2.758	144.425
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	16.789	58.095	19.040	133.105	68.893	3.085	7.404	306.411
Trentino A.A.	-	-	-	-	-	-	-	-
Veneto	13.867	25.065	9.441	67.543	40.511	4.132	2.709	163.268
Friuli V.G.	2.609	9.035	2.474	16.015	9.667	1.843	-	41.643
Liguria	5.723	10.278	3.226	17.502	10.885	6.68	993	49.275
Emilia Romagna	12.122	24.318	5.091	53.244	32.908	3.734	1.405	132.822
Toscana	9.455	28.024	9.199	46.385	28.430	4.960	1.898	128.351
Umbria	4.418	7.280	1.588	13.700	7.343	1.560	-	35.889
Marche	7.807	11.443	1.216	25.265	15.805	3.352	88	64.976
Lazio	31.462	51.912	13.417	82.946	44.071	5.066	3.887	232.761
Abruzzo	5.828	12.367	7.050	25.193	9.815	2.505	653	63.411
Molise	1.787	3.213	2.177	67.42	2.329	444	445	17.137
Campania	28.627	61.141	31.086	107.176	71.019	7.265	3.421	309.735
Puglia	23.120	36.182	12.733	79.484	49.682	5.002	1.884	208.087
Basilicata	2.799	6.612	2.820	13.955	8.342	502	396	35.426
Calabria	10.369	23.386	7.795	44.940	26.357	3.121	1.028	116.996
Sicilia	28.677	44.839	22.205	86.950	49.821	7.031	2.537	242.060
Sardegna	7.852	16.943	6.514	39.276	16.092	1.506	1.298	89.481
Centro-Nord	114.140	255.522	72.617	514.153	291.822	30.425	21.142	1.299.821
Mezzogiorno	109.059	204.683	92.380	403.716	233.457	27.376	11.662	1.082.333
Italia	223.199	460.205	164.997	917.869	525.279	57.801	32.804	2382.154

Tab. A1. *Iscritti nella scuola secondaria superiore statale, per tipo di istruzione negli anni scolastici 1990/91 e 2000/01, per regione – Composizione %*

Regioni	Licei classici	Licei scientifici	Istituti e scuole magistrali	Istituti tecnici	Istituti profes- sionali	Istituti d'arte	Licei artistici	Totale
1990/91								
Piemonte	5,7	17,5	4,3	48,9	20,5	1,4	1,7	100,0
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	100,0
Lombardia	5,3	17,0	3,5	50,3	20,8	1,0	2,0	100,0
Trentino A.A.	7,3	18,5	6,0	44,2	21,1	2,9	0,0	100,0
Veneto	6,4	14,2	3,9	47,7	23,5	2,7	1,7	100,0
Friuli V.G.	6,6	16,9	5,4	46,4	20,6	4,1	0,0	100,0
Liguria	7,2	19,1	6,1	43,0	21,4	1,1	2,0	100,0
Emilia Romagna	5,4	16,3	3,4	46,5	24,9	2,9	0,6	100,0
Toscana	5,8	17,9	5,7	43,4	21,9	3,8	1,6	100,0
Umbria	9,7	16,3	6,0	43,2	21,2	3,6	0,0	100,0
Marche	7,2	15,6	4,3	45,0	21,6	6,1	0,2	100,0
Lazio	11,5	18,1	3,9	43,3	19,6	2,0	1,6	100,0
Abruzzo	7,7	15,0	9,1	49,2	13,8	4,1	1,1	100,0
Molise	8,9	16,9	7,5	53,5	9,5	1,5	2,2	100,0
Campania	8,2	16,1	7,9	45,6	19,2	2,1	0,9	100,0
Puglia	9,2	15,3	5,9	44,2	22,4	2,2	0,8	100,0
Basilicata	7,9	16,1	6,9	47,1	19,5	1,3	1,3	100,0
Calabria	9,1	16,5	6,0	45,2	20,2	1,9	1,2	100,0
Sicilia	10,8	14,8	7,5	47,3	16,6	2,2	0,8	100,0
Sardegna	8,7	15,6	6,3	52,3	14,0	2,0	0,9	100,0
Centro-Nord	6,9	16,9	4,3	46,6	21,5	2,3	1,4	100,0
Mezzogiorno	9,1	15,6	7,1	46,7	18,4	2,2	0,9	100,0
Italia	7,8	16,4	5,4	46,6	20,3	2,3	1,2	100,0

Una analisi territoriale dei percorsi scolastici e formativi

Segue Tab. A1. *Iscritti nella scuola secondaria superiore statale, per tipo di istruzione negli anni scolastici 1990/91 e 2000/01, per regione – Composizione %*

Regioni	Licei classici	Licei scientifici	Istituti e scuole magistrali	Istituti tecnici	Istituti profes- sionali	Istituti d'arte	Licei artistici	Totale
2000/01								
Piemonte	6,8	20,8	5,5	40,5	23,1	1,4	1,9	100,0
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	5,5	19,0	6,2	43,4	22,5	1,0	2,4	100,0
Trentino A.A.	-	-	-	-	-	-	-	-
Veneto	8,5	15,4	5,8	41,4	24,8	2,5	1,7	100,0
Friuli V.G.	6,3	21,7	5,9	38,5	23,2	4,4	0,0	100,0
Liguria	11,6	20,9	6,5	35,5	22,1	1,4	2,0	100,0
Emilia Romagna	9,1	18,3	3,8	40,1	24,8	2,8	1,1	100,0
Toscana	7,4	21,8	7,2	36,1	22,2	3,9	1,5	100,0
Umbria	12,3	20,3	4,4	38,2	20,5	4,3	0,0	100,0
Marche	12,0	17,6	1,9	38,9	24,3	5,2	0,1	100,0
Lazio	13,5	22,3	5,8	35,6	18,9	2,2	1,7	100,0
Abruzzo	9,2	19,5	11,1	39,7	15,5	4,0	1,0	100,0
Molise	10,4	18,7	12,7	39,3	13,6	2,6	2,6	100,0
Campania	9,2	19,7	10,0	34,6	22,9	2,3	1,1	100,0
Puglia	11,1	17,4	6,1	38,2	23,9	2,4	0,9	100,0
Basilicata	7,9	18,7	8,0	39,4	23,5	1,4	1,1	100,0
Calabria	8,9	20,0	6,7	38,4	22,5	2,7	0,9	100,0
Sicilia	11,8	18,5	9,2	35,9	20,6	2,9	1,0	100,0
Sardegna	8,8	18,9	7,3	43,9	18,0	1,7	1,5	100,0
Centro-Nord	8,8	19,7	5,6	39,6	22,5	2,3	1,6	100,0
Mezzogiorno	10,1	18,9	8,5	37,3	21,6	2,5	1,1	100,0
Italia	9,4	19,3	6,9	38,5	22,1	2,4	1,4	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e Ministero della Pubblica Istruzione.

Tab. A2. Indicatori dello stato dell'edilizia scolastica statale nelle province italiane, poste in ordine decrescente in base all'indice medio: scuola elementare (% sul totale delle scuole)

Province	Locali adattati a scuole	Copertura scadente	Impianto elettrico scadente	Impianto fognario scadente	Impianto riscaldam. scadente	Impianto idrico scadente	Pavi- menti scadenti	Indice medio (a)
Reggio Calabria	11,0	26,9	43,9	28,8	49,0	36,8	25,1	31,6
Crotone	9,8	44,2	33,8	28,6	27,8	37,7	27,3	29,9
Napoli	9,9	26,1	27,4	23,2	27,1	25,9	25,7	23,6
Caltanissetta	9,5	24,1	31,7	22,0	22,2	23,3	28,8	23,1
Vibo Valentia	0,8	38,7	31,4	14,4	23,5	22,1	26,2	22,4
Taranto	5,1	23,0	30,1	26,6	21,4	31,9	14,2	21,7
Catanzaro	8,2	24,7	25,2	17,6	27,0	23,9	21,5	21,1
Siracusa	4,3	19,3	33,7	14,6	35,2	18,0	21,4	20,9
Agrigento	6,9	21,8	35,5	12,1	28,3	21,0	17,7	20,5
Cosenza	10,3	20,9	30,0	13,6	28,5	20,4	18,1	20,3
Benevento	3,5	26,8	29,7	17,4	19,6	21,7	21,0	20,0
Enna	1,5	17,5	38,1	12,7	20,6	25,4	23,8	19,9
Trapani	4,4	11,4	25,2	18,0	48,7	21,0	10,2	19,8
Bari	2,8	26,4	22,2	23,3	18,4	22,5	22,2	19,7
Roma	3,3	30,4	26,5	16,9	16,5	24,3	19,7	19,6
Caserta	0,0	26,8	29,7	17,4	19,6	21,7	21,0	19,5
Cagliari	0,0	27,6	34,2	12,9	19,6	20,0	21,8	19,4
Nuoro	0,8	20,3	35,9	15,1	17,2	19,5	19,5	18,3
Catania	6,9	17,3	23,8	13,9	28,2	19,7	18,0	18,3
Ragusa	10,1	9,5	24,3	17,6	31,1	17,6	12,2	17,5
Sassari	1,7	22,0	27,7	10,8	14,1	18,6	19,8	16,4
Brindisi	3,2	15,1	25,8	17,2	26,9	14,0	10,8	16,1
Foggia	4,8	18,9	22,4	19,6	13,3	18,9	14,0	16,0
Matera	0,0	18,8	26,6	14,1	15,6	21,9	14,1	15,8
Palermo	3,2	13,4	26,8	13,3	19,5	14,3	12,6	14,7
Teramo	0,8	19,8	27,3	10,0	12,4	15,7	15,7	14,5
Salerno	7,1	20,2	16,5	9,3	16,1	15,4	16,5	14,4
Frosinone	6,8	17,1	21,5	13,4	13,4	16,8	11,9	14,4
Potenza	3,7	9,5	27,9	14,0	12,2	19,6	10,8	13,9
Genova	9,1	24,8	17,3	13,4	9,4	13,9	9,4	13,9
Massa Carrara	1,2	14,8	28,4	12,4	13,6	17,3	8,6	13,7
Oristano	0,0	11,0	29,2	8,2	13,7	11,0	20,6	13,4
Trieste	3,2	29,8	1,8	10,5	3,5	19,3	24,6	13,2
Pescara	2,1	19,2	20,0	9,5	11,6	13,7	14,7	13,0
Latina	5,4	13,5	17,3	12,2	16,8	14,1	10,9	12,9
Messina	2,5	18,4	16,0	6,0	29,2	6,6	10,9	12,8
Firenze	2,0	23,6	17,3	15,0	10,9	9,8	10,3	12,7
Lecce	2,5	13,2	13,7	14,1	14,2	13,7	16,8	12,6
Livorno	1,4	19,1	13,9	13,9	9,2	18,5	10,8	12,4
Siena	6,2	16,5	22,8	7,7	12,7	8,9	11,4	12,3
Gorizia	2,0	12,5	27,5	10,0	5,0	10,0	17,5	12,1

Una analisi territoriale dei percorsi scolastici e formativi

Segue Tab. A2. *Indicatori dello stato dell'edilizia scolastica statale nelle province italiane, poste in ordine decrescente in base all'indice medio: scuola elementare (% sul totale delle scuole)*

Province	Locali adattati a scuole	Copertura scadente	Impianto elettrico scadente	Impianto fognario scadente	Impianto riscaldam. scadente	Impianto idrico scadente	Pavi- menti scadenti	Indice medio (a)
Milano	0,9	19,4	19,9	11,8	9,8	11,3	11,3	12,1
Isernia	0,0	8,9	26,8	7,1	10,7	16,1	14,3	12,0
Ancona	1,3	17,5	14,7	11,2	12,6	14,7	9,1	11,6
L'Aquila	2,5	13,5	25,0	7,1	10,9	12,2	9,7	11,5
Belluno	1,0	15,0	23,0	11,0	8,0	10,0	10,0	11,1
Avellino	2,0	11,3	22,2	7,6	14,6	10,3	8,1	10,9
Pesaro-Urbino	2,0	13,1	15,2	9,0	12,4	10,3	13,8	10,8
Campobasso	0,9	11,8	16,7	6,9	10,8	12,8	13,7	10,5
Vicenza	0,3	14,0	15,4	14,2	9,8	9,1	7,0	10,0
Pisa	0,0	11,2	18,1	7,8	6,9	5,2	16,4	9,4
Terni	3,2	7,5	16,1	3,2	10,8	10,8	14,0	9,4
Perugia	3,8	11,9	11,4	7,9	8,6	9,8	10,3	9,1
Modena	2,6	11,0	15,8	6,2	7,5	10,3	10,3	9,1
Padova	0,7	13,6	14,3	10,5	8,6	6,8	9,0	9,1
Chieti	0,7	11,3	21,8	4,2	8,5	8,5	8,5	9,0
Venezia	1,8	12,2	14,5	9,8	7,9	10,8	5,6	8,9
La Spezia	2,5	10,0	0,0	14,1	10,0	11,5	13,8	8,8
Rieti	1,1	10,5	11,6	4,7	16,3	9,3	8,1	8,8
Alessandria	7,7	8,5	19,2	3,9	11,5	3,9	6,2	8,7
Rimini	3,9	9,1	10,4	7,8	13,0	6,5	7,8	8,3
Reggio Emilia	0,7	12,0	11,3	7,6	8,3	6,8	9,8	8,1
Viterbo	2,2	14,6	11,2	6,7	6,7	5,6	9,0	8,0
Piacenza	0,0	12,7	9,9	8,6	8,5	9,9	5,6	7,9
Macerata	5,8	9,6	10,6	3,9	8,7	7,7	8,7	7,8
Lucca	0,6	8,9	13,4	8,3	7,6	8,3	7,6	7,8
Bergamo	0,9	10,3	12,4	5,6	7,5	7,2	9,1	7,6
Sondrio	1,1	11,0	15,4	2,2	9,9	3,3	9,9	7,5
Torino	2,4	14,3	6,7	7,6	5,4	8,6	7,7	7,5
Verona	0,0	11,9	14,1	5,2	5,6	8,2	7,0	7,4
Novara	5,8	7,6	11,9	6,8	5,9	5,9	7,6	7,4
Parma	1,8	6,4	8,3	9,2	6,4	7,3	11,0	7,2
Brescia	1,9	8,6	12,5	6,4	7,5	5,3	7,8	7,2
Varese	1,7	10,6	11,8	5,1	6,4	6,8	6,8	7,0
Bologna	4,9	6,3	12,7	6,4	5,3	5,8	7,4	7,0
Pavia	1,3	8,9	18,4	3,8	4,4	5,1	6,3	6,9
Arezzo	1,6	6,5	9,8	8,2	8,9	4,9	8,1	6,9
Pistoia	4,4	14,3	6,7	2,2	4,4	7,7	6,6	6,6
Como	3,6	7,8	14,0	2,6	6,2	3,6	8,3	6,6
Cremona	0,9	8,5	14,2	1,9	7,6	6,6	4,7	6,3
Ferrara	1,0	9,3	9,3	5,3	2,1	4,1	12,4	6,2
Savona	3,1	14,4	6,2	4,1	5,2	5,2	5,2	6,2

Segue Tab. A2. *Indicatori dello stato dell'edilizia scolastica statale nelle province italiane, poste in ordine decrescente in base all'indice medio: scuola elementare (% sul totale delle scuole)*

Province	Locali adattati a scuole	Copertura scadente	Impianto elettrico scadente	Impianto fognario scadente	Impianto riscaldam. scadente	Impianto idrico scadente	Pavi- menti scadenti	Indice medio (a)
Prato	6,5	15,4	7,7	5,1	2,6	0,0	5,1	6,1
Mantova	0,0	13,8	5,5	4,6	4,6	4,6	9,2	6,0
Imperia	4,6	10,5	3,5	6,0	8,2	4,7	3,5	5,8
Grosseto	2,6	9,3	4,0	5,3	10,7	1,3	6,7	5,7
Ravenna	3,7	10,1	6,3	3,9	3,9	3,9	6,4	5,5
Treviso	0,3	6,6	9,0	7,6	4,8	6,9	2,8	5,4
Asti	2,2	5,6	5,6	3,4	6,7	5,6	7,9	5,3
Rovigo	1,0	7,1	8,2	5,1	4,1	6,1	5,1	5,2
Pordenone	0,0	8,6	13,6	2,5	3,7	7,4	0,0	5,1
Vercelli	7,4	3,0	9,0	1,5	4,5	6,0	4,5	5,1
Udine	0,0	7,9	7,9	5,8	5,3	4,7	3,7	5,0
Forlì	3,6	6,7	10,5	2,9	1,0	3,8	6,7	5,0
Cuneo	6,7	7,2	6,5	1,8	5,0	1,8	6,1	5,0
Ascoli Piceno	0,0	5,9	10,3	4,4	8,1	2,9	2,9	4,9
Lodi	4,5	4,6	10,6	3,0	1,5	3,0	3,0	4,3
Lecco	3,5	6,4	8,2	0,9	1,8	2,7	5,5	4,1
Verbania	4,0	3,1	6,2	2,1	3,1	2,1	6,2	3,8
Biella	8,5	3,8	3,8	1,3	1,3	1,3	3,8	3,4

(a) Ottenuto attraverso la media aritmetica degli indicatori elementari.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su Dati del Ministero della Pubblica Istruzione.

Una analisi territoriale dei percorsi scolastici e formativi

Tab. A3. Indicatori dello stato dell'edilizia scolastica statale nelle province italiane, poste in ordine decrescente in base all'indice medio: scuola media (% sul totale delle scuole)

Province	Locali adattati a scuole	Copertura scadente	Impianto elettrico scadente	Impianto fognario scadente	Impianto riscaldam. scadente	Impianto idrico scadente	Con pavimenti scadenti	Indice medio (a)
Siracusa	19,7	18,3	40,0	13,3	392,0	20,0	11,7	73,6
Reggio Calabria	17,7	38,3	47,9	30,5	51,1	40,4	26,2	36,0
Vibo Valentia	15,2	36,9	53,8	34,9	43,5	40,0	26,2	35,8
Crotone	27,9	51,3	52,6	23,7	44,7	28,9	15,8	35,0
Napoli	14,7	27,0	37,6	20,5	30,6	23,3	27,4	25,9
Latina	6,5	32,8	36,1	16,4	26,2	31,1	26,2	25,0
Caltanissetta	5,0	27,5	37,5	17,5	23,7	27,5	35,0	24,8
Taranto	7,9	28,9	42,1	41,3	3,0	30,3	14,5	24,0
Catanzaro	9,7	29,1	38,9	17,6	30,5	23,9	17,3	23,9
Ragusa	9,8	19,5	43,9	26,8	27,5	22,0	17,1	23,8
Nuoro	4,5	21,3	44,9	16,9	19,1	28,1	29,2	23,4
Agrigento	9,7	28,6	37,1	12,9	30,9	20,0	22,9	23,2
Brindisi	4,2	8,5	31,9	27,7	34,0	31,9	17,0	22,2
Matera	6,8	22,7	47,7	9,1	20,5	29,5	15,9	21,7
Bari	5,9	27,3	31,4	24,3	22,4	21,7	18,1	21,6
Foggia	6,7	21,2	33,6	27,4	23,9	24,8	12,4	21,4
Cosenza	15,6	20,4	31,9	11,5	27,2	22,0	19,4	21,1
L'Aquila	9,1	19,7	45,5	9,1	13,6	33,3	16,7	21,0
Benevento	6,3	20,0	37,7	11,6	27,5	24,6	15,7	20,5
Massa Carrara	3,0	40,0	20,0	10,0	30,0	23,3	16,7	20,4
Catania	14,9	16,4	27,3	13,8	30,7	15,1	19,9	19,7
Caserta	0,7	20,0	37,7	11,6	27,5	24,6	15,7	19,7
Roma	4,4	24,8	31,6	14,9	14,8	27,3	19,6	19,6
Cagliari	1,9	21,3	35,9	13,5	21,9	22,4	18,6	19,4
Palermo	10,3	24,4	25,9	15,7	22,8	17,2	13,9	18,6
Messina	6,1	17,4	29,5	11,3	33,1	17,8	10,5	18,0
Perugia	11,0	19,7	26,5	12,8	16,2	23,1	16,2	17,9
Lucca	4,2	14,9	40,4	14,9	19,1	19,1	12,8	17,9
Trento	14,3	8,6	21,4	22,9	31,3	21,4	2,9	17,5
Rimini	32,3	26,7	6,7	16,7	16,7	16,7	6,7	17,5
Grosseto	7,7	31,6	10,3	21,1	10,3	17,9	23,1	17,4
Genova	13,4	32,4	16,2	17,1	12,6	15,3	11,7	17,0
Gorizia	0,0	38,9	27,8	11,8	5,6	16,7	16,7	16,8
Avellino	4,8	17,7	26,2	14,8	22,0	17,1	12,1	16,4
Sassari	5,3	18,6	28,6	12,5	12,6	20,4	15,9	16,3

Segue Tab. A3. *Indicatori dello stato dell'edilizia scolastica statale nelle province italiane, poste in ordine decrescente in base all'indice medio: scuola media (% sul totale delle scuole)*

Province	Locali adattati a scuole	Copertura scadente	Impianto elettrico scadente	Impianto fognario scadente	Impianto riscaldam. scadente	Impianto idrico scadente	Con pavi- menti scadenti	Indice medio (a)
Milano	1,3	25,2	21,4	12,3	13,4	10,4	13,4	13,9
Pescara	4,2	16,7	25,0	2,1	12,5	27,1	8,3	13,7
Frosinone	9,6	20,2	18,9	10,2	18,9	11,1	5,6	13,5
Salerno	12,7	16,7	16,4	9,5	16,0	13,6	8,0	13,3
Pisa	4,9	12,7	20,0	16,4	18,2	9,1	10,9	13,2
Isernia	8,8	15,2	33,3	9,1	12,1	6,1	6,1	13,0
Potenza	6,0	12,0	28,0	12,0	16,0	16,0	0,0	12,9
Savona	7,5	15,0	20,0	5,0	10,0	12,5	17,5	12,5
La Spezia	2,6	15,8	7,9	13,2	13,2	13,2	21,1	12,4
Varese	1,8	18,9	18,9	7,6	15,1	9,4	14,2	12,3
Trieste	3,6	48,1	0,0	7,4	7,4	11,1	7,4	12,1
Rovigo	3,3	15,8	15,8	10,5	10,5	12,3	14,0	11,7
Macerata	8,9	12,5	19,6	7,1	12,5	8,9	12,5	11,7
Padova	2,7	15,6	21,5	10,4	11,8	8,1	11,8	11,7
Prato	4,8	5,9	17,6	5,9	17,6	5,9	23,5	11,6
Forlì	5,3	19,6	12,7	7,3	5,5	14,5	16,1	11,6
Oristano	0,0	16,0	21,6	9,8	9,8	11,8	12,0	11,6
Campobasso	5,8	17,4	14,7	2,9	14,7	11,8	13,0	11,5
Pordenone	0,0	17,1	14,3	14,3	14,3	14,3	5,7	11,4
Ascoli Piceno	6,7	11,0	19,4	8,3	12,5	9,7	12,3	11,4
Verona	1,7	11,5	19,5	11,5	16,8	9,7	8,8	11,4
Rieti	11,1	16,7	11,1	5,6	11,1	8,3	11,1	10,7
Brescia	4,6	16,1	18,4	6,3	9,8	6,3	12,6	10,6
Chieti	7,1	11,9	23,8	4,8	7,1	11,9	7,1	10,5
Vicenza	0,0	15,5	18,1	8,7	11,2	10,3	8,6	10,3
Alessandria	3,1	15,4	20,0	6,2	9,2	9,2	9,2	10,3
Viterbo	1,6	16,7	15,0	6,7	11,7	5,0	13,3	10,0
Modena	6,3	14,8	13,1	6,6	8,2	8,2	11,5	9,8
Mantova	3,6	14,3	7,1	8,9	12,5	10,7	10,7	9,7
Enna	2,8	11,1	16,7	13,9	11,1	5,6	5,6	9,5
Lecce	2,1	10,0	17,1	10,3	10,8	10,7	5,7	9,5
Venezia	2,0	16,1	14,0	7,9	9,7	7,8	8,6	9,4
Lecco	7,7	10,8	10,5	2,6	13,2	5,3	15,8	9,4
Asti	3,1	21,9	6,3	6,3	3,1	9,4	15,6	9,4
Bergamo	1,1	13,8	14,4	9,8	9,2	9,2	8,0	9,4
Ferrara	9,3	10,0	14,0	8,0	8,0	8,0	8,0	9,3

Segue Tab. A3. *Indicatori dello stato dell'edilizia scolastica statale nelle province italiane, poste in ordine decrescente in base all'indice medio: scuola media (% sul totale delle scuole)*

Province	Locali adattati a scuole	Copertura scadente	Impianto elettrico scadente	Impianto fognario scadente	Impianto riscaldam. scadente	Impianto idrico scadente	Con pavi- menti scadenti	Indice medio (a)
Bologna	7,1	12,4	16,5	5,2	11,3	0,0	8,2	8,7
Cremona	3,6	9,3	16,7	9,3	5,6	9,3	5,6	8,5
Novara	4,3	8,5	10,6	8,5	6,4	8,5	10,6	8,2
Treviso	2,9	11,5	13,6	6,0	13,5	6,8	1,0	7,9
Verbania	3,4	10,3	6,9	13,8	10,3	6,9	3,4	7,9
Imperia	10,7	7,1	17,9	0,0	7,1	3,6	7,1	7,6
Pavia	2,7	13,7	12,3	5,5	5,5	2,7	9,6	7,4
Como	5,3	10,7	13,3	4,0	5,3	6,7	6,7	7,4
Parma	3,4	13,8	5,2	8,6	5,2	5,2	10,3	7,4
Cuneo	5,7	8,6	7,6	6,7	7,6	6,7	8,6	7,4
Pesaro e Urbino	3,4	10,5	7,0	7,0	10,5	7,0	5,3	7,2
Arezzo	1,7	10,0	11,7	10,0	6,7	5,0	5,0	7,2
Trapani	2,2	12,6	6,5	6,5	7,8	2,6	9,1	6,8
Firenze	1,4	12,7	9,5	6,3	6,3	6,3	4,8	6,8
Ravenna	8,7	13,6	11,4	0,0	6,8	0,0	6,8	6,8
Piacenza	0,0	7,0	4,5	4,7	9,1	9,1	11,4	6,5
Belluno	2,2	19,6	8,7	4,3	2,2	2,2	4,3	6,2
Biella	5,4	2,8	0,0	2,8	5,6	2,8	22,2	5,9
Vercelli	7,1	14,3	7,1	7,1	0,0	3,6	0,0	5,6
Lodi	3,4	6,9	10,3	0,0	0,0	6,9	0,0	3,9
Sondrio	0,0	8,1	2,7	0,0	5,4	2,7	2,7	3,1

(a) Ottenuto attraverso la media aritmetica degli indicatori elementari.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero della Pubblica Istruzione.

Tab. A4. Indicatori dello stato dell'edilizia scolastica statale nelle province italiane, poste in ordine decrescente in base all'indice medio: scuola secondaria superiore (% sul totale delle scuole)

Province	Locali adattati a scuole	Copertura scadente	Impianto elettrico scadente	Impianto fognario scadente	Impianto riscaldam. scadente	Impianto idrico scadente	Con pavimenti scadenti	Indice medio (a)
Crotone	34,5	44,8	37,0	62,1	40,7	62,1	34,5	45,1
Reggio Calabria	35,9	40,9	48,3	41,9	47,4	44,3	33,7	41,8
Vibo Valentia	25,8	62,5	36,0	32,0	44,0	40,0	36,0	39,5
Cagliari	4,3	37,5	55,1	43,8	41,6	46,1	36,0	37,8
Cosenza	36,8	33,3	37,1	30,2	37,9	35,7	30,9	34,6
Brindisi	32,1	30,8	32,7	34,6	34,6	30,8	30,8	32,3
Napoli	18,7	32,3	35,2	23,1	36,5	37,0	33,3	30,9
Rimini	47,5	27,5	22,5	25,0	25,0	27,5	35,0	30,0
Pisa	2,9	28,1	28,1	43,8	25,0	46,9	34,4	29,9
Catania	10,2	26,1	35,5	32,7	37,8	35,2	29,7	29,6
Messina	14,8	24,6	26,2	25,0	56,0	31,2	26,2	29,1
Pistoia	27,3	27,3	24,2	30,3	30,3	39,4	24,2	29,0
Agrigento	32,4	28,6	35,7	22,9	37,9	22,9	18,6	28,4
Avellino	20,3	23,8	36,5	31,8	34,9	34,9	12,7	27,8
Sassari	9,5	33,8	46,3	22,5	22,5	35,0	23,8	27,6
Siena	38,9	11,4	22,9	22,9	20,0	40,0	31,4	26,8
L'Aquila	11,4	34,2	42,1	21,1	23,7	23,7	29,0	26,4
Frosinone	30,9	23,9	26,1	29,4	33,3	22,9	16,9	26,2
Foggia	21,3	27,5	38,2	23,8	23,5	26,7	21,6	26,1
Catanzaro	16,9	30,0	28,0	22,9	35,4	28,6	18,0	25,7
Taranto	22,7	14,9	34,5	28,7	27,6	31,0	18,4	25,4
Trento	18,3	10,6	34,9	27,7	49,1	25,8	7,6	24,8
Siracusa	25,4	25,0	23,3	20,0	40,0	25,0	15,0	24,8
Chieti	20,0	19,2	32,7	21,2	25,0	30,8	23,1	24,6
Caserta	12,7	30,4	25,0	16,2	34,8	23,2	29,4	24,5
Prato	15,4	33,3	25,0	30,0	25,0	16,7	25,0	24,3
Oristano	9,5	20,0	30,0	20,0	25,0	40,0	25,0	24,2
Rovigo	18,4	34,1	27,3	22,7	25,0	20,5	20,5	24,1
Caltanissetta	27,3	21,9	28,1	18,8	28,1	21,9	21,9	24,0
Nuoro	12,9	21,5	32,8	18,8	29,7	20,3	26,2	23,2
Lucca	18,4	10,9	34,8	21,7	17,4	37,0	21,7	23,1
Salerno	27,0	24,3	18,4	15,4	23,7	31,6	20,4	23,0
Pesaro e Urbino	10,0	20,9	27,9	25,6	20,9	32,6	18,6	22,4
Enna	15,2	21,9	25,0	21,9	18,8	21,9	28,1	21,8
Massa Carrara	8,8	33,3	30,0	13,8	20,0	33,3	10,0	21,3
La Spezia	5,0	21,1	26,3	21,1	21,1	21,1	33,3	21,3

Segue Tab. A4. *Indicatori dello stato dell'edilizia scolastica statale nelle province italiane, poste in ordine decrescente in base all'indice medio: scuola secondaria superiore (% sul totale delle scuole)*

Province	Locali adattati a scuole	Copertura scadente	Impianto elettrico scadente	Impianto fognario scadente	Impianto riscaldam. scadente	Impianto idrico scadente	Con pavi- menti scadenti	Indice medio (a)
Lecco	11,8	23,5	29,4	35,3	11,8	23,5	11,8	21,0
Benevento	27,5	19,1	27,9	19,1	18,6	20,9	11,9	20,7
Campobasso	12,5	20,5	25,0	13,6	27,3	18,2	22,7	20,0
Ascoli Piceno	12,3	22,5	30,6	22,5	12,2	20,4	18,4	19,8
Potenza	14,5	23,2	23,2	19,6	19,6	19,6	17,9	19,7
Venezia	9,6	24,2	22,0	22,5	18,7	21,1	18,7	19,5
Palermo	16,7	17,8	23,1	15,6	29,1	24,2	9,9	19,5
Savona	17,2	31,0	10,3	24,1	24,1	13,8	13,8	19,2
Roma	10,4	22,1	20,2	17,9	17,4	24,1	22,1	19,2
Pavia	10,3	21,1	26,3	13,2	21,1	13,2	29,0	19,1
Firenze	16,9	21,3	11,5	28,3	23,0	14,8	16,4	18,9
Varese	2,7	33,3	25,0	18,2	21,4	17,9	12,3	18,7
Asti	7,1	14,3	42,9	14,3	7,1	14,3	28,6	18,4
Latina	13,8	28,9	19,2	17,3	15,4	19,2	11,5	17,9
Padova	2,9	28,1	23,7	17,5	22,7	13,4	16,5	17,8
Imperia	4,8	38,1	4,8	20,0	23,8	19,1	14,3	17,8
Matera	18,8	22,2	24,4	6,7	20,0	15,6	15,6	17,6
Treviso	3,5	22,0	29,6	15,6	14,6	19,5	18,3	17,6
Vercelli	4,6	22,7	36,4	0,0	18,2	22,7	18,2	17,5
Genova	21,8	25,3	14,5	13,8	15,9	16,9	14,5	17,5
Cuneo	12,1	25,0	16,7	11,7	15,0	13,3	28,3	17,4
Livorno	11,8	15,2	9,1	18,2	18,2	24,2	24,2	17,3
Trieste	13,3	37,9	10,3	10,3	3,5	17,2	27,6	17,2
Alessandria	13,9	20,0	17,1	8,6	20,0	11,4	28,6	17,1
Verona	3,5	21,4	32,1	21,4	16,1	14,3	10,7	17,1
Perugia	26,3	20,5	19,2	14,1	10,3	15,4	12,8	16,9
Pescara	12,5	19,4	25,7	22,9	17,1	11,4	8,3	16,8
Gorizia	5,3	26,3	31,6	5,3	15,8	15,8	15,8	16,5
Ancona	5,6	22,9	14,3	15,7	22,9	11,4	21,4	16,3
Isernia	33,3	26,7	20,0	6,7	6,7	6,7	13,3	16,2
Bari	15,6	14,7	18,2	15,3	20,1	14,1	14,2	16,0
Ragusa	19,5	9,8	22,0	12,2	25,0	9,8	12,2	15,8
Teramo	10,3	13,8	24,1	13,8	20,7	13,8	13,8	15,8
Lodi	10,0	33,3	16,7	22,2	11,1	5,6	11,1	15,7
Trapani	8,3	26,5	13,6	14,2	23,9	9,2	13,6	15,6
Lecce	23,6	12,1	16,9	7,4	17,9	15,5	15,3	15,5

Segue Tab. A4. *Indicatori dello stato dell'edilizia scolastica statale nelle province italiane, poste in ordine decrescente in base all'indice medio: scuola secondaria superiore (% sul totale delle scuole)*

Province	Locali adattati a scuole	Copertura scadente	Impianto elettrico scadente	Impianto fognario scadente	Impianto riscaldam. scadente	Impianto idrico scadente	Con pavi- menti scadenti	Indice medio (a)
Bologna	16,7	16,9	14,1	16,9	14,1	14,1	15,5	15,5
Novara	3,2	24,1	10,3	13,8	32,1	6,9	17,2	15,4
Milano	4,1	23,6	18,8	16,7	13,3	16,0	13,9	15,2
Viterbo	14,7	15,2	18,2	12,1	15,2	15,2	15,2	15,1
Belluno	7,7	20,5	12,8	21,1	13,2	15,8	12,8	14,8
Grosseto	5,4	16,2	18,9	5,4	13,5	21,6	21,6	14,7
Parma	3,3	17,2	13,8	10,3	10,3	20,7	24,1	14,3
Mantova	9,5	18,4	15,4	10,3	10,5	18,0	15,4	13,9
Vicenza	11,0	22,1	14,3	9,2	16,9	13,0	10,4	13,8
Bergamo	3,1	17,7	19,4	9,7	19,4	16,1	11,3	13,8
Terni	3,7	23,1	15,4	8,0	11,5	11,5	23,1	13,8
Rieti	20,5	2,9	14,3	14,3	14,3	17,1	11,8	13,6
Pordenone	13,3	23,3	10,0	10,0	13,3	16,7	6,7	13,3
Brescia	9,9	21,5	17,7	6,3	11,4	7,6	13,9	12,6
Arezzo	9,8	18,4	16,3	12,2	12,2	6,1	10,2	12,2
Como	14,7	9,4	25,0	15,6	9,4	6,3	3,1	11,9
Cremona	8,3	14,3	11,4	8,6	14,3	14,3	11,4	11,8
Ravenna	16,7	10,0	7,5	17,5	5,0	12,5	12,5	11,7
Forlì	20,5	15,8	13,2	7,9	7,9	5,3	10,5	11,6
Ferrara	5,9	15,2	9,1	12,1	6,1	18,2	12,1	11,2
Reggio Emilia	14,6	13,0	8,7	6,7	9,3	11,1	8,7	10,3
Verbania	15,8	16,7	11,1	0,0	5,6	5,6	16,7	10,2
Macerata	24,4	7,1	7,1	9,5	4,8	4,8	9,5	9,6
Biella	0,0	35,7	7,1	7,1	0,0	7,1	7,1	9,2
Modena	7,6	9,6	3,9	13,7	6,0	7,8	11,5	8,6
Sondrio	4,0	18,2	9,1	4,6	0,0	9,1	13,6	8,4
Udine	7,8	9,3	18,5	0,0	7,4	5,6	5,6	7,7
Piacenza	3,6	3,7	3,7	3,7	3,7	3,7	3,7	3,7

(a) Ottenuto attraverso la media aritmetica degli indicatori elementari.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero della Pubblica Istruzione.

Tab. A5. *Diplomati del 1998 per condizione professionale nel 2001, per regione (composizione %)*

Regioni	Lavorano	Non lavorano			Totale
		Cercano lavoro (b)	Studiano (c)	Altra condizione	
Piemonte	61,3	12,0	24,2	2,5	100,0
Valle d'Aosta	61,6	8,1	27,8	2,4	100,0
Lombardia	70,4	5,6	21,9	2,0	100,0
Trentino A.A.	63,4	5,7	29,2	1,7	100,0
Veneto	65,7	7,9	22,8	3,6	100,0
Friuli V.G.	65,5	6,7	26,4	1,4	100,0
Liguria	54,8	11,5	30,8	2,9	100,0
Emilia Romagna	65,1	8,4	23,7	2,7	100,0
Toscana	60,5	9,4	27,9	2,2	100,0
Umbria	55,9	9,3	30,3	4,5	100,0
Marche	56,2	10,2	31,3	2,3	100,0
Lazio	52,7	17,4	26,5	3,4	100,0
Abruzzo	51,2	13,7	32,7	2,3	100,0
Molise	45,2	23,8	28,5	2,6	100,0
Campania	50,4	23,7	22,6	3,4	100,0
Puglia	48,4	21,8	26,4	3,4	100,0
Basilicata	44,7	27,5	23,9	3,9	100,0
Calabria	33,7	34,4	27,8	4,1	100,0
Sicilia	46,9	29,5	20,9	2,6	100,0
Sardegna	48,4	24,8	24,2	2,5	100,0
Centro-Nord	62,2	9,9	25,2	2,7	100,0
Mezzogiorno	47,0	25,5	24,4	3,2	100,0
Italia	55,5	16,8	24,8	2,9	100,0

(a) Inclusi eventuali studenti.

(b) Esclusi gli studenti in cerca di lavoro.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Inserimento professionale dei diplomati, Indagine 2001*.

Tab. A6. Laureati nel 1998 per condizione occupazionale nel 2001, per regione (a)

Regioni	Lavorano		Non lavorano		Totale
	Totale	Di cui: svolgono un lavoro conti- nuativo iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
Piemonte	81,7	72,3	4,1	14,1	100,0
Valle d'Aosta	74,3	66,1	4,1	21,5	100,0
Lombardia	85,4	75,9	3,0	11,4	100,0
Trentino A.A.	86,3	74,5	2,1	11,5	100,0
Veneto	79,4	69,0	4,9	15,6	100,0
Friuli V.G.	80,0	69,3	5,9	13,9	100,0
Liguria	71,2	63,2	9,4	19,3	100,0
Emilia Romagna	78,0	68,4	4,9	16,9	100,0
Toscana	73,8	62,8	7,6	18,4	100,0
Umbria	72,7	63,6	12,0	15,2	100,0
Marche	75,9	64,2	10,6	13,3	100,0
Lazio	70,8	60,9	11,8	17,3	100,0
Abruzzo	65,1	52,6	17,4	17,4	100,0
Molise	60,6	48,3	24,0	15,2	100,0
Campania	59,7	49,0	21,4	18,7	100,0
Puglia	60,1	49,3	21,4	18,3	100,0
Basilicata	56,3	49,4	29,8	13,7	100,0
Calabria	56,1	43,9	26,7	17,0	100,0
Sicilia	61,9	50,4	18,4	19,5	100,0
Sardegna	60,6	48,5	16,6	22,6	100,0
Centro-Nord	78,7	68,7	6,8	16,3	100,0
Mezzogiorno	60,3	49,0	22,5	20,0	100,0
Italia	73,5	63,2	11,3	17,4	100,0

(a) Le regioni si riferiscono alla regione di residenza dei laureati al momento dell'indagine e non alla collocazione sul territorio dell'ateneo di iscrizione.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2001*.

Tab. A7. *Diplomati universitari del 1996 per condizione professionale nel 1999, per regione*

Regioni	Lavorano		Non lavorano		Totale
	Totale	Di cui: svolgono un lavoro conti- nuativo iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
Piemonte	91,3	72,4	3,9	4,8	100,0
Valle d'Aosta	90,0	64,9	0,0	11,0	101,0
Lombardia	91,2	71,3	5,2	3,6	100,0
Trentino A.A.	93,5	67,8	2,1	4,4	100,0
Veneto	92,2	66,1	5,6	2,2	100,0
Friuli V.G.	86,5	64,4	9,4	4,1	100,0
Liguria	79,7	53,1	11,8	8,5	100,0
Emilia Romagna	83,1	64,2	9,4	7,5	100,0
Toscana	89,0	61,2	7,5	3,5	100,0
Umbria	75,7	42,8	22,1	2,2	100,0
Marche	78,5	58,2	15,0	6,5	100,0
Lazio	84,8	46,9	10,6	4,6	100,0
Abruzzo	74,8	50,3	19,3	5,9	100,0
Molise	44,4	10,0	55,6	0,0	100,0
Campania	64,3	38,0	32,0	3,7	100,0
Puglia	64,9	33,1	28,1	7,0	100,0
Basilicata	63,4	30,4	26,8	9,8	100,0
Calabria	75,8	57,1	20,0	4,2	100,0
Sicilia	65,6	42,3	27,9	6,5	100,0
Sardegna	69,6	49,8	25,5	4,9	100,0
Centro-Nord	87,3	62,7	8,0	4,7	100,0
Mezzogiorno	67,5	42,7	27,2	5,3	100,0
Italia	81,5	56,8	13,7	4,8	100,0

(a) Le regioni si riferiscono alla regione di residenza dei laureati al momento dell'indagine e non alla collocazione sul territorio dell'ateneo di iscrizione

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Inserimento professionale dei diplomati universitari. Indagine 1999.*

Elenco dei «Quaderni di 'Informazioni SVIMEZ'»

1. **Riordino dello Stato sociale e Mezzogiorno.** *Progress report.* Roma, febbraio 1999, 78 p.
2. **Linee essenziali del modello econometrico bi-regionale per l'economia italiana** (nmods). *Progress report.* Roma, marzo 2000, 105 p.
3. **Riforma del bilancio e programmazione negoziata.** Dibattito sul volume di Alessandra Sartore. Interventi di Massimo Annesi, Vannino Chiti, Paolo De Joanna, Giuliano Amato, Roberto Formigoni, Guido Melis, Rita Perez, Giorgio Macciotta. Roma, giugno 2000, 67 p.
4. **Teoria e fatti del federalismo fiscale.** Dibattito sul volume di Domenicantonio Fausto e Federico Pica. Interventi di Nino Novacco, Salvatore Biasco, Daniele Franco, Antonio Marzano, Francesco Forte, Biagio De Giovanni. Roma, novembre 2000, 73 p.
5. **La struttura degli incentivi alle imprese della legge 488/92: alcune prime valutazioni sulle selezioni del 3° e 4° bando.** A cura di Paola Potestio. Roma, dicembre 2000, 71 p.
6. **La politica comunitaria di coesione economica e sociale.** Dibattito sul volume di Rosario Sapienza. Interventi di Massimo Annesi, Antonio Marzano, Nino Novacco, Giorgio Ratti, Mario Sai, Rosario Sapienza, Pasquale Satalino, Michele Scudiero, Sergio Zoppi. Roma, dicembre 2000, 62 p.
7. **Primo rapporto sugli effetti del federalismo fiscale sul sistema delle autonomie locali.** Commissione di lavoro e consultazione della Regione Campania sul tema "Federalismo fiscale e Mezzogiorno". Roma, febbraio 2001, 114 p.
8. **La condizione del Mezzogiorno – ieri, oggi e domani – vista da un economista.** Lezione di Paolo Sylos Labini. Collana Saraceno n. 1. Roma, maggio 2001, 33 p.
9. **Bibliografia degli scritti di Pasquale Saraceno.** Collana Saraceno n. 2. Roma, maggio 2001, 123 p.
10. **Riforme federaliste e politiche per lo sviluppo delle aree economicamente svantaggiate.** Documento sulle implicazioni delle recenti riforme costituzionali. Roma, novembre 2001, 101 p.
11. **Rapporto 2001 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi di Federico Pepe, Rosa Russo Jervolino, Massimo Annesi, Riccardo Padovani, Antonio Marzano, Francesco R. Averna, Gianfranco Alois, Adriano Giannola, Antonio Maccanico, Gianfranco Miccichè, Nino Novacco, in occasione della presentazione del volume. Roma, dicembre 2001, 107 p.
12. **SVIMEZ. Le infrastrutture e lo sviluppo del Mezzogiorno.** Documento predisposto per il 3° Convegno Nazionale dei Giovani Imprenditori Edili, Positano, 19-20 ottobre 2001, 62 p.
13. **Bibliografia degli scritti di Salvatore Cafiero.** Roma, maggio 2002, 85 p.
14. **Occupazione e specializzazione commerciale dell'industria manifatturiera in Italia e nelle regioni dal 1951 al 1996.** di Attilio Pasetto e Stefano Sylos Labini, maggio 2002, 188 p.
15. **Sul finanziamento delle funzioni pubbliche di regioni ed enti locali secondo le nuove norme costituzionali.** Commissione di lavoro e consultazione della Regione Campania sul tema "Federalismo fiscale e Mezzogiorno". Roma, maggio 2002, 71 p.
16. **La condizione del Mezzogiorno – ieri, oggi e domani – vista da un sociologo.** Lezione di Giuseppe De Rita. Collana Saraceno n. 3. Roma, giugno 2002, 35 p.

17. **Saraceno, economista industriale ed economista politico.** Riflessione di Patrizio Bianchi. Collana Saraceno n. 4. Roma, giugno 2002, 27 p.
18. **Sicilia e Mezzogiorno, tra Italia Europa e Mediterraneo.** Elementi di un dibattito meridionalista. Interventi di Salvatore Butera, Massimo Annesi, Nino Novacco, Diego Cammarata, Cesare Caletti, Gabriella Palocci, Gianfranco Micciché, Adriano Giannola, Guido Marco Ponti, Vito Riggio, Antonio La Spina, Mario Centorrino, Alberto Tulumello, Salvatore Cuffaro. Collana Saraceno n. 5, Serie Dibattiti n. 1, Palermo, giugno 2002, 104 p.
19. **Una lezione di vita. Saraceno, la SVIMEZ e il Mezzogiorno.** Interventi di Massimo Annesi, Pier Ferdinando Casini, Nicola Mancino, Gerardo Marotta e Luciano Violante, in occasione della presentazione del volume di Sergio Zoppi. Roma, febbraio 2003, 38 p.
20. **Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi di Massimo Annesi, Antonio Bassolino, Angelo Bozzetto, Giampiero de la Feld, Adriano Giannola, Antonio Marzano, Gianfranco Micciché, Nino Novacco, Riccardo Padovani, Federico Pepe, Tiziano Treu, in occasione della presentazione del volume. Roma, aprile 2003, 106 p.
21. **La condizione del Mezzogiorno - Ieri, oggi e domani - tra vincoli ed opportunità.** Lezione di Piero Barucci. Collana Saraceno n. 6. Roma, giugno 2003, 110 p.
22. **Il sommerso nei contesti economici territoriali: produzione, lavoro, imprese.** Roma, novembre 2003, 199 p.